



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

ANSA

di:

del: 8. X. 49.

ansa 56/1 - "canteuropa express" a rotterdam

rotterdam, 8 ott (ansa) - il "canteuropa" partito la scorsa notte da Liegi, in belgio, e' arrivato stamane in olanda a rotterdam senza la sua "madrina", l'attrice elena veronese. se ne sono accorti soltanto all'arrivo, quando il lungo convoglio si e' fermato sotto una pensilina della stazione principale di questa citta'. La "mascotte" della moderna "arca di noe" di radaelli (che viaggia attraverso i paesi d'europa trasportando un condensato dell'italia come la vogliono vedere i connazionali i quali lavorano all'estero e come piace ritrovarla agli stranieri i quali scendono dal nord per visitare la penisola, e' stata "rubata" molto probabilmente ieri sera mentre tutta la carovana del "canteuropa" si trovava impegnata nella "country hall" di liegi, per il consueto spettacolo serale, svoltosi tra l'entusiasmo e la commozione dimigliaia di spettatori. il "furto" ovviamente non riguarda la bella attrice in persona ma le "gigantografie" che ne riproducevano le sembianze, sugli sfondi ormai classici del piu' tipico paesaggio italiano, e che erano state collocate sui bordi esterni delle carrozze del lungo convoglio del "canteuropa express".

ancora non e' stato appurato se gli autori del "colpo", certamente attrezzati per trasporto di un carico tanto ingombrante, siano stati attratti dal fascino della bella elena o, piuttosto dal desiderio di portarsi a casa un "souvenir" italiano fuori dall'ordinario, oppure da entrambe queste cose. l'episodio comunque ha messo un po' in difficolta' l'organizzazione che ha dovuto correre ai ripari rimpiazzando le gigantografie con le poche altre di scorta; ed ha preoccupato anche perche', a rotterdam, appena dopo alcune ore dall'arrivo, ci sono stati degli imitatori sia pure in forme diverse. infatti mani ignote hanno fatto sparire dal fascio delle bandiere, che normalmente vengono collocate nel salone della stazione ferroviaria, il tricolore italiano.

per evitare ulteriori, eccessive dimostrazioni di interesse, certamente anche di affetto, radaelli ha dato allora disposizioni per una piu' scrupolosa sorveglianza. in questa citta' intanto, dove e' ormai di casa perche' ogni anno vi fa tappa, il "canteuropa" e' stato accolto con simpatia vivissima. alla stazione principale, ad accogliere il lungo convoglio, si trovavano il console generale d'italia a rotterdam botta, e quello ad amsterdam terracini, autorita' locali, funzionari della cancelleria di stato, dirigenti delle sedi olandesi di grandi industrie italiane come la "montedison", l'"agip" e "alfa romeo", la "finsider", la "ignis", la "rina", la "coasit", e inoltre dell'enit e dell'ice. c'erano anche, il presidente locale della "dante alighieri", il direttore dell'istituto di cultura italiano, numerosi giornalisti e operatori della televisione. piu' tardi l'entusiasmo e' stato assai vivo, per tutti gli artisti, non soltanto da parte della folta colonia di italiani che risiedono nel paese ma anche da parte di molti olandesi, i quali si sono dati appuntamento tra i velluti del "dedolen" di rotterdam, moderno e grande teatro della citta'.

MATTMARK - processo secondo

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere degli Italiani di Lugano del: 8-10-72

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

o il processo d'appello per la tragedia del ghiacciaio Allalin - La sentenza seguirà a giorni — Gli imputati accusati unicamente di negligenza e di imprevedibilità. — Cifose disquisizioni sull'aspetto finanziario — Furono 500.000 i metri cubi di ghiaccio che seppellirono 88 operai.

...ebbe meritato la prigione per omnia saecula saeculorum! quello era l'imputato vero, l'unico, il ficcanaso che doveva stare su, bello bello, fermo al suo posto, posto di... sentinella messo a guardia del cantiere. E, invece, vatti a fidare tu del ghiacciai!

«Scusatoci se siam morti!»
D'altronde, anche nella tragedia del Vajont, l'imputato principale — si disse allora a Vieg — non era stato il monte Toc? Con la differenza però che quelli che non erano stati capaci ad ancorarlo alla montagna se ne erano andati in galera.

La requisitoria — per la difesa — del bellicoso avvocato Emil Tangwattler aveva superato se stessa! E che ci lamentavamo? Per la costruzione della diga di Mattmark si sono avuti solo 18 morti (non contando gli 88 seppelliti dal ghiaccio: questi sono extra, gli straordinari «scusatoci se siam morti!» proprio non vogliamo darvi tanta pena e crearvi tanti grattacapi!) Un bilancio favorevole se nella costruzione della diga della Gran Dixence i morti erano stati 112!

Dunque...! Dunque, andate in pace, signori imputati e scusatoci se le circostanze ci hanno costretto a scomodarvi per farvi venire fin qui.

Riprende il processo
Alla ripresa del processo, il pubblico «accusatore» Lanwet, ha ripresentato le argomentazioni già enunciate nel febbraio scorso, con calore, con spreghia e con un'aria di chi non ha nulla di nuovo da rivelare.

Ammerda, solo una piccola ammenda si meritano questi imputati, nient'altro! Non sono, non possono essere colpevoli. Cosa ne possono se il ghiacciaio...!

Il tribunale è presieduto da Luc Produkt. Si apre la seconda giornata del processo con pochi familiari presenti, non capirebbero un'acca di quello che si dice e... purtroppo hanno già maturato la convinzione che non ci sarà nessun capovolgimento roboante. Si dirà, si direbbe loro che i loro cari hanno fatto km. e km da S. Giovanni in Fibre (Calabria) o dal bellunese, per venire a morire qui, per pura e semplice fatalità. Una fatalità legata alle bizze di un ghiacciaio dracula: legata unicamente — per quanto concerne gli imputati — all'imprevidenza che un

ghiacciaio potesse avere istinti così feroci e beluini. Ma le baracche, il canucro sotto il fronte del ghiacciaio, chi ha deciso di piazzarli lì?

Ma, benedetta gente, come si poteva prevedere che il ghiacciaio...? mica potevamo incatechirlo? è sempre stato lì buono buono... sì, è vero qualche volta ha ruminato, ha starnuto, ha dato di stomaco... ma, via... non direte mica che hanno messo lì apposta baracche e cantine per...

Responsabilità degli incidenti sul lavoro

La parte civile si è battuta per affrettare due cose: la prima colpevolizza quegli imputati nei quanto riguarda responsabilità.

della sanzione penale anche nei confronti dei responsabili degli incidenti sul lavoro.

Se questo principio fosse accettato questa sentenza costituirebbe una importante tutela e garanzia per il futuro.

La parte civile si è battuta per il riconoscimento e la liquidazione del «torto morale», che dalla prima sentenza erano stati determinati al foro civile. Le indennità richieste dalle famiglie ammontano a circa 4 milioni di franchi. Se si pensa che il profitto dell'Elektruvat ha superato nel 1971 i 24 milioni di franchi...!

Ulteriori componenti

L'avv. Alessandro Angolini di Domodossola nella sua arringa fa presente che si è sbagliato nel porre il processo unicamente sotto il punto della prevedibilità o meno della caduta del ghiacciaio. Secondo lui ci sono altre componenti da tener presenti e che vanno al di là della imprevidenza.

Egli afferma che degli studiosi avevano dichiarato più volte che il ghiacciaio dell'Allalin era pericoloso; che il bacino nel quale è stata fatta la diga non era adatto per crearvi un invaso; che già durante i lavori erano precipitate frane; che i dirigenti stessi avevano pensato all'installazione di segnali di allarme (mai messi però) appunto perché ritenevano la zona pericolosa.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

L.L.

L'UFFICIO VII - 10 - 72

del:

Al terzo giorno del processo è saltata fuori la sortita che Mattmark si è rivelata; alla fin fine, una buona occasione di speculazione per i familiari delle vittime. Mister Ambord ha messo sotto il naso di tutti, le cifre: un ammontare di 3.300.000 fr. divisi per 88!

Che si vuol di più? Cos'è questo « torto morale » di cui vanno cianciando i familiari delle vittime? non potrebbero essere meno insistenti?

Dice, amaramente, una vedova bellunese: « Peccato non aver altri mariti da... investire in una impresa così redditizia...! »

« Demagogico il ricordo »

E non solo, ma l'avv. Ambord si scaglia contro la stampa svizzera ed estera per la tenace insopportabile fanfaronata demagogica di « montare » ad arte questo che è stato un semplice incidente, un triste ma banale incidente. E cos'è quest'accanirsi con l'annuale celebrazione dell'anniversario proprio sul luogo del disastro? Metteteci una pietra sopra e finitela di « soddisfare l'appetito malsano dell'opinione pubblica ».

« Dove sono i profeti dei ghiacciai ? »

L'on. Lechner difende gli interessi della Cassa infortuni. Per lui, se c'è da cercarsi un colpevole, bisogna risalire nel tempo, ai « profeti » che sapevano del ghiacciaio traballante e non hanno parlato, non hanno puntato il dito. I funzionari della Cassa che colpa possono avere? Loro mica possono comandare sul cantiere? Loro devono guardare se le prese di elettricità sono fatte ad arte, se gli operai met-

tono l'elmetto... forse che nel loro contratto di lavoro si prevede anche che devono tenere sotto controllo i ghiacciai?

No! E dunque...!

L'avv. Bodemann è del parere che l'accusa non ha potuto provare che il tristo evento si poteva prevedere.

Venerdì pomeriggio, la replica del procuratore pubblico Lanwer ed è naturalmente per sostenere che gli argomenti della difesa « non distruggono il fatto che molti avevano temuto » ed afferma la responsabilità nell'omicidio colposo dei funzionari di controllo, dei dirigenti delle imprese e confermando la richiesta... dell'ammenda.

★ ★ ★

La sentenza seguirà a giorni. Come ha detto il procuratore pubblico: « La negligenza degli imputati ha rasantato la disinvoltura ». E, questa disinvoltura degli imputati, quanto peserà sulla coscienza e sulla mano dei giudici chiamati a pronunciare il verdetto? Attendiamo qualche giorno e, allora, sapremo se andare a piazzare un cantiere ad un tiro di schioppo — uno schioppo puntato dall'alto verso il basso, con una traiettoria obbligata, perchè il ghiacciaio se decideva di muoversi, non poteva imboccare altra strada che quella del cantiere, una schioppettata di 500.000 metri cubi di ghiaccio — dal fronte del ghiacciaio Allalin era la cosa più naturale del mondo, oppure se era proprio la cosa che non si doveva fare!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Aglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di Lugano del: 8-10-72

L'ESPRESSO SOCIALE

Nessun aiuto statale per gli emigrati

Sono un vostro vecchio abbonato a cui tanto sta a cuore questo settimanale. Nel citarlo, provo già una pena, perchè alla fine di quest'anno dovrò lasciarlo perchè rientro definitivamente in Italia.

L'abbonamento verrà assunto dai miei figli.

Chiedo, con tutta cortesia, d'informarmi su quanto segue.

Al mio rientro in Italia vorrei costruirmi una casa con tutte le comodità, per me e per mia moglie. Non impiego manodopera perchè sono muratore.

Vorrei sapere se lo Stato italiano dà qualche aiuto agli emigrati che, tornando in Italia costruiscono una casa per la propria famiglia.

Vi chiedo inoltre se il mio tessera di assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia lo devo portare con me, oppure se lo dovrò depositare alla Cassa di compensazione. Di quale documento dovrei essere in possesso per avere la garanzia di poter far valere i miei diritti? Dove e quando, per avere la pensione, dovrò consegnare o mostrare il documento valido?

Compio 57 anni il prossimo mese di aprile.

Ho circa 20 anni di contribuzione in Italia. Ho versato le marchette su 9 tessere assicurative, come risulta dal mio libretto personale.

lavoro ininterrottamente in Svizzera.

Dal resoconto della Cassa di compensazione di Zurigo risulta che, fino al 1970, i contributi versati ammontano a fr. 9644. Per il 1971 non mi diedero il resoconto e il 1972 è in corso.

Credo che nulla si perda e che all'età prevista dalla legge avrò tutti i miei diritti derivanti ossia dai miei

contributi versati in Italia sia, a 65 anni, derivanti da quelli versati in Svizzera.

In attesa, Vi ringrazio di cuore e vi porgo sinceri saluti

Mammone Pasquale, Gränningen

Lo Stato italiano non è autorizzato da alcuna legge a fornire degli aiuti finanziari agli emigrati che, al loro rimpatrio, si costruiscono una casa. Solo i contadini possono fare qualche assegnamento sugli aiuti previsti dal piano verde e gli emigrati di alcune regioni possono venire aiutati dalle regioni stesse.

Il Suo certificato svizzero di assicurazione contro la vecchiaia, la

invalidità e i superstiti non va depositato presso nessuno. Partendo per l'Italia Lei deve prenderselo con se e conservarlo. Qualche mese prima di compiere i 65 anni, oppure in caso di invalidità, dovrà consegnarlo alla sede provinciale della INPS, e chiedere nel medesimo tempo, tramite quella sede provinciale le prestazioni dell'assicurazione svizzera. I contributi che Lei ha versato in Svizzera non andranno perduti, ma Lei daranno diritto ad una rendita. A 60 anni percepirà la pensione italiana.

Già fin d'ora Le auguriamo un buon ritorno in Patria ed una serena quiescenza.

Italia '71: più abitanti e meno lavoratori

Si pensava che gli italiani fossero « almeno » 55 o 56 milioni. Siamo, invece, « soltanto » 54 milioni: lo dicono i primi dati ufficiali del censimento del 1971; che sono stati resi noti in questi giorni. La differenza tra le cifre « stimate » e quelle reali non ha tuttavia nulla di straordinario: essa è - come osserva *Vita Italiana* - « imputabile in massima parte alla mancata cancellazione dalle anagrafi comunali di persone che da tempo hanno trasferito all'estero la loro dimora abituale ».

I dati del censimento arrivano con un notevole ritardo a causa d'una serie di difficoltà, ma hanno il pregio di un'accurata elaborazione che consente di disporre di cifre molto interessanti. Vediamone le principali. La popolazione residente in Italia al 24 ottobre 1971 è risultata esattamente di 54.025.211 persone, delle quali 26.381.955 maschi (pari al 48,8 per cento) e 27.643.256 femmine (51,2 per cento): le femmine, dunque, superano i maschi di 1.261.301 unità.

Rispetto al censimento del 1961, gli italiani sono aumentati di 3.401.642, pari al 6,7 per cento: più dettagliatamente, si è avuto un aumento di 1.508.096 maschi e 1.803.546 femmine. Tuttavia, tra il '61 e il '71 l'eccedenza delle nascite sulle morti avrebbe dovuto far aumen-

tare la nostra popolazione di 4.558.586 unità. La differenza in meno di 1 milione e 156.944 unità si spiega con l'emigrazione.

Nei 110 anni compresi tra il 1861 e il 1971 la popolazione residente in Italia si è più che raddoppiata (nel 1861 ammontava a 26.328.000). Altro dato interessante: gli italiani presenti sul territorio nazionale quando è stato fatto il censimento sono risultati esattamente 53 milioni e 770.371, il che significa che quel giorno 254.840 persone con dimora abituale in Italia (cioè non trasferitesi all'estero) si trovavano al di là dei confini.

Il numero delle « unità familiari » è di 15.954.508, con 53 milioni e 420.536 componenti. Per arrivare ai 54.025.211 italiani « presenti » mancano perciò 604.675 unità: si tratta di persone che non fanno parte delle « famiglie » in quanto sono ospitate nelle « convivenze » (ospedali, case di cura, collegi, caserme, istituti religiosi, case di pena, eccetera).

Il maggiore aumento di popolazione tra il 1961 e il 1971 si è avuto nell'Italia settentrionale con 2 milioni e 258.819 unità, contro 917.321 nell'Italia centrale e soltanto 225.502 nelle regioni meridionali e insulari. La popolazione è distribuita così: nel Settentrione il 46,1 per cento, nell'Italia centrale il 19,1 e nel Mezzogiorno il 34,8.

Sul totale della popolazione, il 34,2 per cento è accentrato nei capoluoghi di provincia. Nel '61, tale percentuale era del 32,1, e ciò si spiega con l'incremento esodo dalle campagne verso altre attività di lavoro. Quanto alla popolazione

« attiva », essa è di 18 milioni e 749.799 unità (pari al 34,7 per cento), contro una popolazione « non attiva » (casalinghe, persone ritirate dal lavoro, studenti, bambini, ragazzi, eccetera) di 35 milioni e 275.412 unità (pari al 65,3 per cento). Dal confronto con i dati del 1961 si rileva che la popolazione « attiva » è diminuita di 842.253 unità, mentre quella « non attiva » è aumentata di 4 milioni e 243.895 unità: nell'intero Paese, il cosiddetto « tasso di attività » è sceso dal 38,7 per cento nel '61 al 34,7 per cento nel decennio successivo. Il fenomeno è originato da molteplici fattori di natura economica, sociale e demografica, tra i quali il progressivo abbandono dell'agricoltura da parte di donne, ragazzi e anziani che in precedenza aiutavano i familiari in attività agricole marginali e che oggi non fanno più parte delle « forze di lavoro »; il prolungamento al 14° anno di età dell'obbligo scolastico; l'estendersi a sempre più numerose categorie di lavoratori del sistema previdenziale e assistenziale, con conseguente aumento dei pensionati e diminuzione degli anziani tra la popolazione attiva; l'emigrazione di persone per la massima parte in età lavorativa.

Un ultimo dato: sul totale della popolazione attiva, 3 milioni e 240.856 persone, pari al 17,3 per cento, risultano addette all'agricoltura, rimpiegate in altre attività.

Confrontando queste cifre con quelle del 1961, si ha che l'agricoltura ha perduto quasi 2 milioni e mezzo di addetti, mentre le altre attività ne hanno guadagnati più di un milione e 600 mila.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Epoca

di: *Milano*

del: *8-10-72*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale fiorentino di: _____ del: 8.8.78

L'EMIGRAZIONE E I SINDACATI

SCHWARZENBACH:

una lezione di realismo

di PIERO CAVELLO

...na - Se è vero che in politica tutto si lega, non è certo un caso che il più rigoroso fautore dell'embargo sulla mano d'opera straniera in Svizzera, Schwarzenbach, abbia indetto una conferenza stampa nel momento stesso in cui il Presidente della Germania Federale, Heinemann, trattava lo stesso argomento con il Governo. Germania e Svizzera hanno in comune il problema degli emigrati e della loro integrazione sociale in un momento difficile per le rispettive economie ed apporta ovvio che tendano al risolverlo battendo più o meno le medesime strade.

Di Schwarzenbach, in Italia, si è parlato raramente e quelle rare volte, se non rammentiamo male, quasi soltanto per dipingerlo come una specie di razzista. Di lui si è detto che vedrebbe di mal'occhio gli italiani, considerati alla stregua di una comunità di zingari, e che si batte per cacciarli via dalla Confederazione.

Qualcuno fra i nostri colleghi s'è spinto anche più in là e non ha esitato a parlare di lui come di un discepolo della teoria dell'*apartheid*, uno che sarebbe felice di vedere i nostri connazionali chiusi nei baraccamenti. Perciò siamo andati alla sua conferenza stampa, presso il *Forum de la Presse*, curiosi di verificare la realtà umana e politica di questo così discusso personaggio: e sotto sotto animati dal desiderio di provocare le reazioni con domande imbarazzanti. Ma non è stato il caso.

Per quanto interessati alla triste vicenda dei nostri connazionali in Svizzera (triste, intendiamo, nella misura in cui è triste per chiunque essere costretto ad espiare per guadagnarsi il pane) e ben decisi a non farci suggestionare dalle ragioni del nazionalismo elvetico, abbiamo dovuto

riconoscere che Schwarzenbach, quelle ragioni, le ha discretamente lasciate nel cassetto. La drammatica realtà della nostra emigrazione è stata illustrata in termini tali da farci malinconicamente pensare che se mai un nostro uomo politico possedesse il salutare difetto della impopolarità così come mostra di possederlo questo anziano, acuto Consigliere federale svizzero, probabilmente molti

problemi, o non si porrebbero, o verrebbero risolti rapidamente. Ma vediamo che cosa ha detto Schwarzenbach.

Tanto per cominciare, ha sgombrato il campo dai luoghi comuni che si sono appuntati contro la sua persona: «Io sono stato a volte a volte dipinto come un razzista o come un fascista. Sono, in realtà, un repubblicano che crede fermamente nella realtà nazionale e nelle tradizioni della sua Patria».

Le tradizioni elvetiche, è superfluo rammentarlo qui, sono sostanziate di libertà, di equilibrio, di rispetto delle minoranze, di qualità professionali. Ebbene, non ce n'è una, secondo Schwarzenbach, che non sia stata intaccata o che non abbia avuto a patire dalla «valanga emigratoria» (che si è abbattuta negli ultimi dieci o quindici anni sui Cantoni della Confederazione). I soli italiani che vivono entro i suoi confini superano di molto il mezzo milione; poi ci sono i turchi, gli jugoslavi, gli spagnoli,

in tutto, una cifra che scavalea il milione di persone.

È stato difficile, ha detto Schwarzenbach, accoglierli e provvedere a tutti il minimo indispensabile di accoglienza: tanto più che tutti hanno cercato fin dallo inizio di ottenere subito in Svizzera quello che nei rispettivi Paesi avrebbero dovuto a lungo aspettare: il posto di lavoro, si capisce; ma, poi, anche la casa, la residenza, la scuola per i figli; magari il lavoro per la moglie, le previdenze sociali. «Abbiamo cercato di corrispondere a questa massa di desideri e di esigenze nei limiti delle nostre possibilità, convinti come siamo che ciascuno abbia il diritto di guadagnarsi la vita decentemente».

Ma l'economia confederale ha dovuto sopportare il costo di tali insediamenti destinando a questo scopo denari che avrebbe potuto impiegare altrove in modo più razionale e redditizio. Soppesitato, l'economista ha visto distarsi oltre ogni previsione il settore della industria, a scapito degli altri settori di attività: l'agricoltura, il commercio, il turismo.

Poi si è verificato un altro fenomeno, anche esso negativo: «Persuasi di poter disporre all'infinito di mano d'opera senza qualificazioni ma anche senza eccellenze, almeno iniziali, pretese, gli imprenditori hanno naturalmente premiato l'acceleratore in questa direzione, convinti di coltivare il proprio interesse. Hanno dimostrato, in realtà, di avere la vista corta. Infatti, la loro scelta ha generato, da un lato, la fuga della mano d'opera svizzera verso attività meno faticose (gli uffici, la burocrazia, le occupazioni cosiddette terziarie); e, dall'altro lato, l'obsolescenza degli impianti. Fino a quando il lavoro poteva essere sfruttato con la minima spesa, gli imprenditori hanno pensato che era antieconomico investire i capitali nel rammodernamento dei macchinari».

I risultati di tale politica cominciano a scorgersi adesso. Certi industrie perdono colpi e non reggono più la concorrenza; i prodotti che immettono sul mercato non posseggono più quella «irrapuntabilità» che era un orgoglio della Svizzera; mentre fra le comunità degli emigranti serpeggiano lo scontento e la frustrazione, tipici di coloro cui sono prechuse ulteriori prospettive di emancipazione sociale. Chi è stato assunto come manovale è difficile che possa operare



Ministero degli Affari Esteri

2.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

del:

una qualificazione; e gli era operato specializzato, difficilmente può scendere a diventare caporeparto. Il mercato della mano d'opera sta sfiorando i limiti dell'immobilismo. Ma, secondo Schwarzenbach, non è tutto. Secondo il suo parere, la Svizzera sta lentamente ma progressivamente perdendo i propri connotati storico-morali. Era, fino ad alcuni decenni

orsono, un Paese saldamente ancorato ai «beni reali» della vita, forse privo di grandi prospettive e certamente escluso dal vertice delle grandi ambizioni. Ora non più. Non solo essa è diventata l'asilo più sicuro degli evasori-fiscali di mezza Europa; non solo si è eletta a protettrice legale di Società quasi sempre di comodo, ossia inesistenti. E anche diventata, o sta diventando, una brutta copia degli altri Paesi d'Europa dominati dalla mitologia del benessere: ossia, dal concetto distorto che vi si accompagna. E questo un altro sviluppo che egli attribuisce alla naturale dilatazione industriale.

«Da noi si badava di più alla qualità che alla quantità. Avevamo i piedi di per terra e conservavamo il segreto di accontentarci perché l'indipendenza economica e il gusto di essere liberi in cosa nostra premiavano ogni nostra ambizione. Adesso è diverso. Anche qui si è sviluppata la corsa al basso e al superfluo, anche qui sono costruite abitazioni costose e si sono importate mode dissipatrici. Abbiamo perduto la misura in troppe cose, e ci siamo lasciati persuadere che una casa ricca conti più che un campo di grano. Non è così e bisognerà lentamente correggere lo errore.»

Per cominciare a farlo, Schwarzenbach, che si dimostrò molto realista, ha detto che la prima cosa che il Governo Federale dovrà affrontare sarà il capitolo della emigrazione. «Non desideriamo scacciare nessuno e non facciamo una questione di nazionalità, ma di quantità. Abbiamo ora più di cinquemila italiani. Siamo contenti che rimangano e ci indistrueremo a far sì che rimangano con loro e nostra soddisfazione. Ma non possiamo accoglierne altri e, soprattutto, non possiamo accogliere altri nuclei famigliari, per i gravi problemi che si connettono all'abitazione, agli asili, alle scuole. Ogni comunità ha il diritto di conservare i propri connotati. La Svizzera rischia di perder-

la per maturo spirito di liberalismo politico: è un tipo di liberalismo che si ritorce contro le nostre istituzioni e perfino contro il nostro costume.»

Schwarzenbach, da noi interrotto, ha voluto chiarire questo concetto, e ha sfiorato un tasto che dovrebbe far arrossire i Governi che si sono succeduti negli ultimi anni in Italia. Non soltanto perché non hanno saputo evitare che tanti italiani, specialmente delle regioni del Mezzogiorno, fossero costretti a cercare fuori dei confini la loro ragione di vita e di sopravvivenza; ma perché non hanno saputo impedire la speculazione sindacale e politica che, con essi, si è infiltrata nella vicina Confederazione. E una realtà spiacevole, come è spiacevole tutto ciò che si accompagna alla mi-

seria e ne aggrava il significato. ma è un fatto che i Sindacati comunisti manovrati dal PCI non hanno trascurato occasione per servirsi degli emigranti come massa di manovra della loro strategia rivoluzionaria. E la Svizzera ha così conosciuto le dimostrazioni, i cortei e le agitazioni sociali, alle quali era estranea; insieme con il fenomeno di una gioventù che, pungolata dalla propaganda marxista, tenta di inquietare un clima che, se non era idillico, appariva tuttavia ordinato. Qualcuno fra i giornalisti stranieri presenti alla conferenza stampa ha osservato a questo punto che i disordini e i ribellismi giovanili

costituiscono un fatto naturale da non drammatizzare. Ma Schwarzenbach ha detto: «Non è vero. I disordini e i ribellismi non sono un fatto naturale e costituiscono un problema soltanto se non ci si decide a stroncarli quando si verificano. In una società ordinata i giovani non sono diversi dagli adulti e non hanno da affrontare che un solo ostacolo: diventare adulti. Li si deve aiutare e favorire sul piano della scuola, della cultura, della professione, ma niente di più. Considerarli speciali soltanto perché sono nati dopo di noi significa non avere rispetto di noi.»

Era inevitabile che a un uomo politico così poco «opportunista», qualcuno fra i presenti chiedesse a quali ideologie guardasse con simpatia. Schwarzenbach non ha avuto esitazioni: «I miei amici cui lo siamo del parere che il liberalismo e il marxismo siano falliti da tempo e non pos-

litive dei popoli. L'uno e l'altro si flettono gli egosmi di classe, e le classi non costituiscono più una realtà sociale. Noi guardiamo volentieri alle idee di Donoso Cortés e a quelle che si sono manifestate in certi esperimenti corporativi. La corporazione è una idea originale che dovrebbe essere studiata e sviluppata perché riflette la realtà di un mondo a sua volta dominato da una sola realtà: il lavoro e il modo di organizzarlo.»

Per tornare agli emigranti: Schwarzenbach ha sostenuto che si farà promotore di un referendum volto a stabilizzare il numero, fino ad ottenere un rapporto ottimale del dodici per cento sulla intera popolazione. Egli crede nella utilità del referendum e crede che questa sia l'unica strada da battere, sia nell'interesse degli svizzeri, sia negli interessi dei lavoratori stranieri a lavoro, cioè, di un equilibrio che salvaguardi, insieme, il futuro della seconda economia e la libertà delle sue istituzioni: giacché non è riportando miseria e disordine che si garantisce l'una e si tutelano le altre.

Quanto agli italiani, in particolare, Schwarzenbach non ha voluto riparlarsi una battuta un po' alta, sulla quale vorremmo che meditassero i nostri uomini politici. «Noi», ha detto, «preferiremmo aiutare certi Paesi a risolvere per il meglio i loro problemi di qualificazione culturale e professionale, specialmente per ciò che riguarda certe regioni povere, piuttosto che affrontarli qui, su un campo di battaglia umano che si trascina altri problemi.»

Ci sembra difficile scegliere, in tale atteggiamento, qualcosa di più e di diverso che un sano buon senso. Se i nostri governanti ne possedessero soltanto la metà, non perderemmo, come stiamo perdendo, tante ottime occasioni di tacere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale *Quotidiano Romano*:

del: 8-X-72

Oltre trecentomila i giovani italiani nelle scuole all'estero

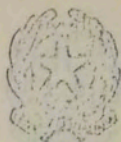
Alla presenza dei sottosegretari agli esteri Giovanni Elkan ed Alberto Benporad si è svolta alla Farnesina dal 4 ottobre ad oggi una riunione cui hanno partecipato i consiglieri sociali delle ambasciate presso i Paesi europei. I consoli generali e gli ispettori scolastici incaricati all'estero nonché i funzionari competenti per la materia — per esaminare, in coincidenza con l'apertura dell'anno scolastico anche i problemi educativi concernenti i figli dei lavoratori italiani all'estero. La riunione ha consentito una approfondita analisi dei problemi esaminati. Oltre 300 mila giovani in età scolastica frequentano le scuole all'estero nei Paesi che hanno accolto i loro genitori. L'inserimento nelle scuole estere di questi giovani non si presenta facile per le difficoltà di lingua e di ordinamento scolastico che si pongono con maggiore o minore intensità a seconda dei Paesi; la soluzione di tali problemi non può essere univoca.

Il Governo italiano con la legge n. 153 del 1971 ha fornito nuova base giuridica e nuove possibilità di azione nel settore scolastico all'estero. Ad una prima attenta valutazione tale legge si è dimostrata strumento valido ed efficace. È stata notata peraltro la necessità di talune chiarificazioni ed integrazioni in sede di regolamento; si è constatata altresì la necessità di adeguare maggiormente i mezzi alle esigenze in continuo aumento. Ad esse — secondo i risultati della riunione — si dovrà far fronte seguendo una triplice linea di azione: a) accrescere la disponibilità e la produttività dei mezzi e strumenti governativi; b) sollecitare, nelle forme più persuasive e concrete, l'ampiarimento della collaborazione e dei concorsi dei Paesi riceventi; c) stabilire elastiche scale di priorità.

I corsi di inserimento nelle scuole straniere rappresentano la principale soluzione per garantire ai connazionali, con l'accesso a tutte le strutture scolastiche locali un sicuro avvenire nel settore professionale ed impiegatizio.

Per quanto riguarda il reinserimento nella scuola italiana dei figli dei connazionali che rientrano in patria, è stato chiarito che non occorrono esami ma è sufficiente il semplice titolo di studio straniero integro, ai fini dell'equipollenza, dalla valutazione dell'italiano e dell'attestato di frequenza con profitto dei corsi di lingua e di cultura italiana. Eventuali prove integrative possono solo venir richieste per l'equipollenza dei titoli finali di istituto di istruzione secondaria di secondo grado e professionale.

Per quanto riguarda infine il personale direttivo e docente all'estero è stato deciso di potenziare la rete scolastica attraverso una ristrutturazione funzionale ed un miglioramento qualitativo del personale docente, in modo da giungere ad un impiego pieno, appropriato ed efficace delle risorse esistenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di: Bologna del: 8.X.72

SULLE OLIMPIADI

**Una conferenza
dell'on. Elkan**

Domani, 9 ottobre, riprende l'attività del Centro d'Arte e di Cultura (via Castiglione 33) con una conversazione dell'on. prof. Giovanni Elkan, sottosegretario di Stato agli Esteri, sul tema: « Miti e realtà di una Olimpiade ».

L'on. Elkan si trovava a Monaco nel periodo cruciale delle Olimpiadi e anche per questo la sua testimonianza acquista particolare interesse.

La conferenza si terrà alle 21,15.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere

di: *Milano*

del: *8. X. 42*

**COME CIVILE RISPOSTA ALLA
LA SCANDALOSA SENTENZA**

**«Sia lo Stato
italiano
a pagare
le spese
di Mattmark»**

La proposta fatta
da un parlamentare

ROMA, 7 ottobre

L'onorevole Michele Pellicani (PSI), ex sottosegretario alla Giustizia, ha dichiarato oggi di aver compiuto un passo perché lo Stato italiano si assuma almeno il pagamento delle spese processuali cui sono stati condannati i parenti delle vittime di Mattmark. « Sarebbe un gesto doveroso di solidarietà nazionale — ha detto Pellicani — e, al di là del valore materiale, avrebbe il significato di una risposta civile alla scandalosa sentenza dei giudici svizzeri ».

Per parte sua il segretario confederale della CISL Ciancaglini ha criticato il « funzionamento provocatoriamente classista e razzista della giustizia elvetica » in relazione alla tragica vicenda. « Lo sdegno che ogni persona civile prova in questo momento — ha aggiunto — deve andare oltre il puro e semplice moralismo per prendere coscienza dell'inumanità della logica del sistema capitalistico quando essa pone al suo apice le sole crude ragioni del profitto, la legge del più forte malamente coperta da una dottrina servile dei giurisperiti ».

« Dobbiamo raccogliere positivamente questo insegnamento — ha concluso Ciancaglini — per dirigere la lotta dei lavoratori italiani verso obiettivi che permettano l'espansione dell'economia in un senso preciso: quello che aumenta l'occupazione in patria e si propone di chiudere per sempre il capitolo tragico dell'emigrazione ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Kalin di: Roma del: 7-8/x/42

Dopo la sentenza dei giudici svizzeri

Sdegno per Sion

Reazioni della Farnesina e interrogazioni parlamentari di protesta per l'assoluzione dei responsabili della catastrofe di Mattmark

«Disappunto» alla Farnesina dopo la sentenza assolutoria al processo per la sciagura di Mattmark, dove perirono (travolti da una gigantesca frana) ottantotto lavoratori di cui 56 italiani. La sorpresa del nostro ministero degli Esteri per una assoluzione così ampia dei responsabili della tragedia, trova una eco comprensibilmente meno controllata nelle dichiarazioni rilasciate dai responsabili di organizzazioni sindacali.

A Montecitorio, interrogazioni sono state rivolte al ministro Medici per conoscere i prossimi passi del suo ministero per tutelare i nostri emigrati e proseguire l'accertamento delle obiettive responsabilità dei preposti al tragico cantiere svizzero. L'on. Cariglia (Psdi) ha chiesto anche se il ministro non ravvisa nella iniqua decisione del tribunale di Sion un sintomo del riarsi in Svizzera dei preconcetti contro la mano d'opera immigrata.

Alla tragedia di Mattmark, la inconcepibile sen-

tenza di Sion aggiunge, come noto, la beffa di una condanna delle famiglie delle vittime al pagamento di una parte delle spese di giustizia. Su questo punto l'on. Verga, presidente del Centro orientamento immigrati, ha chiesto al ministro Medici «in quale modo il suo ministero intenda tutelare le famiglie vittime della sciagura».

I direttivi della Cgil, della Cisl e della Uil hanno proposto frattanto l'apertura di una sottoscrizione fra i lavoratori per affrontare «il debito» di queste disgraziate famiglie.

Negli ambienti giuridici europei, dove la sentenza è stata accolta con generale sbigottimento, si sottolinea l'arretratezza della legislazione svizzera nella delicata materia della protezione del lavoro e dei lavoratori, e si precisa che con una simile legislazione nazionale, è ben difficile che la Svizzera possa essere ammessa nella Comunità Europea dove la tendenza giurisdizionale in materia di lavoro ha ben altre direttive di principio.

l
f
l
t
r
r
d
p
c



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di: Roma del: 8-10-72

DOPO LA SCONCERTANTE SENTENZA

Chiesto che lo Stato per Mattmark paghi le spese processuali

Continuano in ogni ambiente le sdegnate reazioni alla sentenza del tribunale di Sion per la strage di Mattmark. L'on. Michele Pellicani, ex sottosegretario alla Giustizia ha annunciato di aver compiuto un passo « perché lo Stato italiano si assuma almeno il pagamento delle spese processuali cui sono stati condannati i parenti delle vittime di Mattmark ». « Sarebbe un gesto doveroso di solidarietà nazionale - ha detto Pellicani - e, al di là del valore materiale, avrebbe il significato di una risposta civile alla scandalosa sentenza dei giudici svizzeri ».

Significativa la presa di posizione del prof. Lionello Levi Sandri, presidente di sezione del Consiglio di Stato e già vice presidente della commissione delle comunità europee. In uno scritto egli afferma che « di fronte ad una pronunzia come quella del tribunale cantonale di Sion non si può non restare profondamente perplessi e turbati ».

« Ciò che lascia non dico perplessi ma sgomenti, è l'aver voluto calcare la mano sino al punto di condannare gli eredi delle vittime al pagamento di una parte delle spese processuali. È vero che è regola generale anche in diritto processuale, che chi perde paga. E le parti civili, grazie a questa strana sentenza, hanno perso l'appello. Mi sembra però impossibile che il diritto svizzero non attribuisca al giudice un

potere di apprezzamento discrezionale per compensare le spese quando ricorrono giuste ragioni o particolari motivi di equità. La condanna alle spese

in questo caso suona come punizione per aver voluto insistere nella pretesa di ottenere giustizia contro i troppo potenti imprenditori ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Commento Centro di _____ del: 8-X-72
Interess. di Torino

NUOVA IMPOSTAZIONE DEL PROBLEMA DELL'EMIGRAZIONE EUROPEA

Torino, 9 ottobre - Con un seminario di 5 giorni organizzato congiuntamente dalla Commissione delle Comunità Europee e dal Centro Internazionale di Perfezionamento Professionale e Tecnico, che si è appena concluso a Torino, si è apportato un importante contributo alla soluzione dei problemi di lavoro e dei problemi umani dei lavoratori emigranti nell'area del Mercato Comune Europeo.

I cinquantacinque esperti che hanno preso parte a questo seminario, primo di una serie destinata a direttori responsabili della formazione degli emigranti nelle Comunità Europee, provenivano da governi, associazioni padronali, istituti sindacali e di formazione professionale del Mercato Comune, nonché dall'Ufficio Internazionale del Lavoro, dalla Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, dal Consiglio d'Europa, dal Comitato Intergovernativo per l'Emigrazione Europea e dalla Commissione delle Comunità Europee.

Piano di azione pratica

Il piano di azione pratica redatto da questi esperti fa parte di una nuova e più vasta struttura concettuale per un'efficace preparazione degli emigranti all'impiego. Esso tende a:

1. colmare il divario culturale;
2. insegnare le lingue attraverso una formazione adeguata;
3. rendere possibile l'inserimento professionale e sociale nel paese o nella regione di accoglimento.

Gli esperti hanno raccomandato una serie di provvedimenti da adottarsi a livello nazionale ed europeo, la cui realizzazione dovrebbe fondarsi, per una parte, sulla più efficace utilizzazione dei mezzi offerti dal ristrutturato Fondo Sociale Europeo. Questi consistono in particolare nella



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del:

sperimentazione di metodi e di mezzi adattati per la formazione linguistica, professionale e socio-culturale, la formazione di animatori-formatori, lo sviluppo delle strutture adeguate ad accogliere i lavoratori, l'elaborazione di schemi di informazione, nonché negli sforzi necessari per arrivare ad una effettiva uguaglianza di diritti e di trattamento per i lavoratori emigranti, condizione fondamentale per il loro inserimento e la loro promozione professionale e sociale.

Prima iniziativa

Per la prima volta in quest'occasione esperti dei Paesi del Mercato Comune hanno affrontato a livello tecnico, nel contesto comunitario ed in quello extra-comunitario, i due problemi paralleli della formazione professionale e delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori emigranti.

Gli esperti si sono dedicati in particolare ai provvedimenti da adottare nei confronti dell'emigrazione onde eliminare, o almeno ridurre, le contraddizioni rilevate fra esigenze economiche da un lato ed esigenze sociali dall'altro.

Una visione nuova

Nello stesso spirito, gli esperti hanno dato un'impulso nuovo anche al problema dell'emigrazione. La loro intenzione era conciliare ed integrare gli obiettivi più immediati, come il miglioramento dei posti di lavoro e del tenore di vita grazie ad una maggior mobilità ed alla valorizzazione della manodopera, con gli obiettivi di più ampio respiro, come il perfezionamento delle capacità e delle qualifiche onde favorire lo sviluppo della regione d'origine dell'emigrante al suo rientro in patria.

Attenendosi a questa linea di pensiero, gli esperti hanno delineato una serie di progetti di formazione della manodopera per il mercato europeo del lavoro, particolarmente per quanto riguarda:

1. informazione e formazione professionale nei Paesi ospitanti;
2. formazione pre-professionale ed adeguamento alle condizioni di lavoro;
3. formazione e perfezionamento professionale, istruzione;
4. preparazione dell'emigrante per un suo eventuale ritorno alla regione d'origine.

Gli esperti hanno tenuto a sottolineare, oltre i preziosi apporti ottenuti dal seminario sul piano tecnico, il valore di incontro e di scambio che si è verificato tra uomini affetti dagli stessi problemi ma capaci di poter partecipare a delle correnti differenti di idee e di rappresentare inoltre interessi talvolta addirittura contraddittori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Settimana di Stoccarda del: 9-10-72

Il Sottosegretario agli Esteri, On. le Elkan non verrà a Stoccarda il 21-22 Ottobre

Stoccarda, 9 Ottobre. La Segreteria particolare del Sottosegretario On. le Elkan ci comunica che, contrariamente a quanto previsto, ed a quanto pubblicato sui giornali alcuni giorni fa, il Sottosegretario è stato costretto, per ragioni del suo alto ufficio, a rinunciare al progettato viaggio a Stoccarda, programmato a suo tempo per visitare i connazionali del Baden-Württemberg in occasione del Raduno degli Alpini della Sezione Germania dell'A. N. A. — Riferiremo la date del suo arrivo non appena ci sarà resa nota dalla Segreteria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale la Settimana di Stoccolma del: 9-10-72

I morti italiani di Mattmark

devono pagare le spese del processo

ZURIGO — La sentenza emanata dal Tribunale svizzero di Sion nel processo d'appello contro i responsabili della tragedia di Mattmark, dove per l'imprudenza, la negligenza e la colpevole imperizia dei tecnici e dei funzionari 88 operai furono travolti ed uccisi, fra i quali ben 55 erano italiani, ci ha allibiti per un momento, e ci ha riempiti di furore subito dopo. Per la giustizia svizzera gli operai morti furono colpevoli di essersi lasciati investire da quell'immane frana che tutto travolse, come se un ghiacciaio avesse potuto muoversi in un momento, per colpa ed imperizia dei lavoratori stessi. Una volta ancora il peso del capitale, l'intangibilità dell'efficienza tecnica svizzera ed il disprezzo per i lavoratori stranieri, che con il loro sudore ed il loro sangue rimpinguano le casseforti dei capitalisti svizzeri e le casse della Con-

federazione Elvetica, hanno avuto ragione sulla giustizia, quella vera.

Le famiglie dei morti sono state condannate a pagare la metà delle spese processuali. Alle vedove ed agli orfani, che aspettano da anni un risarcimento morale e materiale, uno sborso od una pensione che non avrebbe ripagato la perdita delle vite umane e degli affetti, ma che avrebbe sostituite le „rimesse“ dei mariti e padri, dovrebbero togliersi il poco pane di bocca per pagare le spese a „quel“ Tribunale. La stampa svizzera, a quanto si può leggere, ha accolto con indifferenza questa sentenza assurda. Quella stessa stampa che è pronta ad insorgere se un ragazzo italiano allunga una mano alla minigonna di una ragazza svizzera, o se quattro stranieri fanno una cantata. Questa sentenza

riassume tutto il fanatico razzismo svizzero, sviluppatosi soprattutto dopo la guerra, quando le nazioni europee dissanguate ed impoverite vedevano partire i propri uomini alla ricerca di lavoro: accolti con aria di superiorità, ammassati nelle apposite baracche di confine, visitati, controllati, soppesati come bestiame d'importazione, destinati eventualmente al macello per i ben pasciuti cittadini svizzeri, e come tale trattati, Mattmark insegna e conferma. L'avvocato di parte civile prevede la presentazione di un ricorso al Tribunale Federale di Losanna: abbiamo ben poca fiducia in un successo, malgrado che il nostro animo si rifiuti ancora di credere che in Svizzera non ci siano più uomini di ben altra elevatura morale, integri ed onesti, di quella dei componenti il Tribunale di Sion.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giornale d'Italia* Roma del: *9-X-72*

Italiani e spagnoli per il Columbus Day

NEW YORK, 9
Migliaia di ispano-americani hanno sfilato oggi per la Quinta Avenue per ricordare al mondo che anche se Cristoforo Colombo era italiano, scoprì l'America su una nave che batteva bandiera spagnola. La parata ha preceduto di ventiquattro ore quella organizzata dagli italiani per ricordare la scoperta dell'America.

Quella odierna è stata una delle manifestazioni più colorite dell'anno, con centinaia di persone vestite nei costumi nazionali di vari paesi dell'America latina, con numerose bande che eseguivano musiche tradizionali spagnole.

Il presidente Nixon ha interrotto il suo fine di settimana a Camp David per partecipare a Washington ad un ricevimento offerto da un'associazione italo-americana della capitale alla vigilia della festività del «Columbus Day».

Parlando degli italiani immigrati ed ormai stabiliti negli Stati Uniti, Nixon ha detto che essi giunsero in America «non per chiedere qualcosa ma reclamando soltanto l'opportunità di lavorare». Nixon ha aggiunto che gli immigrati italiani «hanno insegnato a noi tutti che è la dignità del lavoro che ha edificato questo paese e che bisogna onorare la dignità del lavoro e la dignità di coloro che guidano i lavoratori».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale ANSA di del: 8-X-42

ANSA 48/1 - MINISTRO ESTERI PER SENTENZA SCIAGURA MATTMARK -

ROMA, 9 OTT (ANSA) -- SI APPRENDE ALLA FARNESINA CHE IL MINISTRO DEGLI ESTERI SEN. MEDICI HA DATO ISTRUZIONI ALL'AMBASCiatore D'ITALIA A BERNA FIGAROLO DI GROPELLO DI VOLER DISPORRE IL PAGAMENTO SUI FONDI CONSOLARI DI ASSISTENZA LEGALE DI QUALSIASI SOMMA DOVUTA DAI FAMILIARI DELLE VITTIME DELLA CATASEROFE DI MATTMARK IN BASE ALLA SENTENZA DEL TRIBUNALE DI SION, NELLA DEPRECABILE IPOTESI CHE, AL MOMENTO DELLA SUA PUBBLICAZIONE, LA SENTENZA STESSA FOSSE SENZ'ALTRO ESECUTIVA.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del: 9-10-72

ALLARMANTE DISCORSO DEL MINISTRO DEGLI INTERNI TEDESCO

La Germania non accetterà altri lavoratori italiani?

«Non siamo in grado di garantire il posto di lavoro a nuovi immigrati» - Gli accordi comunitari non impedirebbero l'attuazione delle misure restrittive

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 8 ottobre

Le frontiere tedesche saranno presto chiuse agli stranieri in cerca di lavoro? E' probabile. Il ministro dell'Interno della Germania federale, Hans Dietrich Genscher, ha dichiarato oggi che la Germania occidentale ha già raggiunto il limite di assorbimento delle forze di lavoro provenienti da paesi esteri: «Non siamo più in grado di garantire a nuovi immigrati un eventuale posto di lavoro e l'integrazione nella nostra società, ha detto. Dobbiamo piuttosto preoccuparci di migliorare il livello di vita di quelli che già attualmente sono nostri ospiti e di dirigere i nostri investimenti industriali nei paesi nei quali si avverte maggiormente il problema della disoccupazione».

Non ci sono stati anticipazioni sui provvedimenti che il governo federale potrà adottare nelle prossime settimane. E' fuori discussione, però, che questi provvedimenti colpiranno non solo gli emigrati provenienti da paesi estranei alla Comunità europea, ma anche quelli che godono della protezione delle norme comunitarie, in primo luogo gli italiani. Il ministro si è dichiarato certo della possibilità di limitare il numero dei nuovi insediamenti «nonostante la sancita libertà di circolazione all'interno della CEE e gli accordi particolari con altri Stati». Non ci sono dubbi: gli unici cui, per ora, si riferiscono le garanzie comunitarie sono gli italiani.

I nostri connazionali sono, all'ultimo censimento, 590 mila e occupano il terzo posto,

dietro jugoslavi e turchi, nella scala delle presenze. La loro situazione di privilegiati fra i 3 milioni e mezzo di stranieri che lavorano nella repubblica federale, la debbono appunto al fatto che la Germania, al pari dell'Italia, fa parte del Mercato Comune. Assoluta parità di trattamento e diritti rispetto ai colleghi tedeschi.

Le dichiarazioni di Genscher, rilasciate alla radio della Saar, pongono ora un freno alla tradizionale, larga e indiscriminata accoglienza di lavoratori stranieri. E questo per due motivi:

- 1) Saturazione del mercato dell'occupazione (i disoccupati non sono più di 70 mila).
- 2) Necessità di salvaguardare meglio la sicurezza interna.

c. d. c.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nazione* di *Firenze* del: *9-10-72*

Bonn chiuderà le porte ai lavoratori stranieri

Il ministro degli interni tedesco afferma che la Germania occidentale ha raggiunto « il limite di assorbimento »

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 8 ottobre.

Frontiere chiuse presto per gli stranieri in cerca di lavoro? E' probabile. Il ministro dell'interno della Germania federale, Hans Dietrich Genscher, ha dichiarato oggi che la Germania occidentale ha già raggiunto il « limite di assorbimento delle forze di lavoro provenienti da paesi esteri ».

« Non siamo più in grado di garantire a nuovi immigrati un eventuale posto di lavoro e l'integrazione nella nostra società — ha detto il ministro —. Dobbiamo piuttosto preoccuparci di migliorare il livello di vita di quelli che già sono nostri ospiti e di dirigere i nostri investimenti industriali nei paesi in cui si avverte maggiormente il problema della disoccupazione ».

Non ci sono state anticipazioni sui provvedimenti che il governo federale potrà adottare nelle prossime settimane. E' fuori discussione, però, che questi provvedimenti colpiscano non solo gli emigrati provenienti da paesi estranei alla comunità europea ma anche quelli che godono della protezione delle norme comunitarie.

In primo luogo gli italiani. Il ministro si è dichiarato certo della possibilità di « limitare » il numero dei nuovi insediamenti « nonostante la san- cta libertà di circolazione all'interno della CEE e gli accordi particolari con altri Stati ». Non ci sono dubbi: gli unici cui per ora si riferiscano le garanzie comunitarie sono gli italiani.

I nostri connazionali sono, all'ultimo censimento, 590 mila e occupano il terzo posto dopo jugoslavi e turchi. La loro situazione di privilegiati fra i tre milioni e mezzo di stranieri che lavorano nella Repubblica federale la debbono appunto al fatto che la Germania al pari dell'Italia fa parte del mercato comune: assoluta parità di trattamento e diritti rispetto ai colleghi tedeschi.

Le dichiarazioni di Genscher, rilasciate alla radio della Saar, pongono ora un freno alla tradizionale, larga e indiscriminata accoglienza di lavoratori stranieri. E questo per due motivi: 1) saturazione del mercato dell'occupazione (i disoccupati non sono più di settantamila); 2) necessità di salvaguardare meglio la sicurezza interna.

Turchi, jugoslavi, greci, italiani, arabi soprattutto, portano le loro lotte politiche all'interno del territorio federale. Manifestazioni, attentati con morti e feriti, incidenti, creano continui problemi per le forze di sicurezza tedesche. La strage di Monaco fu resa possibile anche grazie alla rete di appoggi e complicità organizzata dai palestinesi. Non c'è perciò da stupirsi se le autorità federali intendono ora chiudere la porta e mettere un po' d'ordine in casa loro. Per arabi, greci, turchi, jugoslavi, eccetera, restrizioni e rifiuti d'ingresso non dovrebbero creare complicazioni. Resta a vedere quanto gli italiani ne rimarranno colpiti e come ciò sia compatibile con gli accordi comunitari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 9-10-72

degli interni federale, Hans-Dietrich Genscher, liberale, il quale ha detto, in un'intervista alla radio della Saar, che la Repubblica Federale « ha raggiunto il limite della propria capacità di assorbimento », e non può più ospitare altri lavoratori.

Attualmente gli italiani che lavorano nella Repubblica Federale sono oltre 400 mila (più di mezzo milione con le famiglie) e vengono al terzo posto, dopo i turchi e gli jugoslavi. Che Genscher si sia riferito anche a loro, risulta dal fatto che egli, secondo l'agenzia di stampa DPA, ha detto che il numero dei lavoratori stranieri è limitabile « nonostante la libera circolazione della manodopera nella Comunità Economica Europea ». Poiché gli italiani sono praticamente i soli lavoratori stranieri provenienti da un Paese comunitario — se si eccettuano poche migliaia di francesi e di inglesi — ogni equivoco sembra da escludere.

Genscher ha aggiunto che l'« importazione » della manodopera straniera può essere sostituita da investimenti industriali nei Paesi che « esportano » uomini, ma a questo proposito conviene ricordare che gli industriali tedeschi hanno sempre mostrato poco o nessun desiderio di operare investimenti nel Mezzogiorno d'Italia. Resta da sapere se il ministro abbia espresso solo un'opinione personale o anche quella del governo che rappresenta: per il momento si tende a credere che la sua dichiarazione abbia un valore soprattutto elettorale, dato che il pubblico tedesco è pregiudizialmente contrario a un aumento del numero dei lavoratori stranieri.

SECONDO IL MINISTRO GENSCHER

Sarà limitato in Germania il numero di operai stranieri

Bonn, 8 ottobre.

La Germania Federale chiuderebbe le porte agli stranieri in cerca di lavoro, italiani compresi. Di una simile eventualità si era parlato anche giorni or sono, dopo certe dichiarazioni di un uomo politico bavarese di secondo piano, ma adesso a pronunciarsi in questo senso è stato il ministro

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA A CURA DELL'UFFICIO VII

Spedito dal giornale *Le Voci della Patria* di Londra - n. 10-10-72

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... *1972* ...

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Voe degli Italiani di Londra del: 10-10-72

Gli emigrati cominciano a fare da sé

Non se l'avranno a male i nostri italiani, se diciamo che essi, recandosi all'estero, non potevano vantare alcuna qualifica professionale. La loro sola ma encomiabile qualifica era la volontà di lavorare e l'ansia di raggiungere quella promozione sociale che assicurasse ai loro figli una vita meno tribolata della loro. Ma le barriere che dividono gli stati, mentre non ostacolano l'emigrazione della manovalanza generica da adibire a quei lavori pesanti e umili che la manodopera locale rifiuta, vietano invece gli spostamenti di coloro che esercitano le professioni liberali (medici, avvocati, maestri, architetti, ecc.) per cui spesso le collettività italiane all'estero sono ridotte a un ammasso di gente di modesto livello culturale, prive dei necessari animatori sociali che potrebbero aiutarle a meglio realizzare il loro trapianto in terra straniera. A ridurre in qualche modo il dramma dall'espatrio, giungono dall'Italia dei preti, dagli assistenti sociali, dei maestri-operai, i quali, fiancheggiando e a volte sostituendo le inadeguate rappresentanze consolari, offrono alle nostre collettività almeno un surrogato di « leadership ». È sullo sfondo di questa situazione che acquista uno straordinario rilievo la vicenda di quei 27 operai di Colonia che, dopo quasi tre anni di studio e di scuola serale, rientrano in Italia a dare gli esami e 23 di loro ritornano in Germania con il titolo di maestro. Gli emigrati non si accontentano più di roba importata, ma cominciano a fare da sé. Erano giovani che, avendo dovuto seguire i genitori all'estero, erano stati costretti a interrompere gli studi. Ma anche in Germania, per poter far carriera, è necessario un titolo di studio. Un inserimento nelle scuole tedesche, per ovvie ragioni, era impossibile. Stimolati dal Direttore della Missione Cattolica Italiana, il missionario scalabriniano P. Luigi Zonta, istituiscono nei locali della Missione una così detta « scuola-operativa » affidata a un gruppo di affermati professori, anch'essi italiani residenti a Colonia. Alcuni studenti, dopo una giornata di lavoro, sono costretti a ben 50 km. di viaggio. Nulla è stato tralasciato perché la loro preparazione risultasse completa e in conformità dei programmi vigenti nelle scuole italiane. Fu praticato anche il prescritto tirocinio presso normali classi elementari. Una volta pronti, con in testa il missionario italiano (che vide coronati nel modo migliore i suoi 30 anni di lavoro in Germania), giù in Italia a fare gli esami. Questa singolare « spedizione » costituisce un importante esperimento, il primo nella storia dell'emigrazione. Altri giovani ora aspettano di seguire l'esempio di questi pionieri. « Con il titolo di studio conseguito — sostengono con fierezza i lavoratori-studenti e si sente che parlano con cognizione di causa, maturata nelle traversie della terra straniera — ci proponiamo oltre che di riscattare noi stessi, di essere a nostra volta utili ad altri connazionali i quali, proprio a causa della scarsa istruzione, sono costretti ad una condizione di ingiustificata inferiorità. Non a caso infatti abbiamo optato per gli studi magistrali ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lavoriere di Tunisi di: Tunisi del: 10-10-72

GIORNO DOPO GIORNO

Domenica 8 ottobre inizia il « Ramadan » mese di quarantesima chiesto dal profeta Mohamed ai suoi correligionari. Gli orari saranno modificati in conseguenza, si lavorerà in continuazione, ma l'operosità della popolazione rimarrà immutata. I cittadini tunisini, consci delle loro responsabilità proseguiranno con impegno la ricostruzione del paese sotto la guida illuminata del Capo dello Stato.

Il nostro Ambasciatore (ne parliamo in altra parte del giornale) ha inaugurato il complesso portuale di Gabès opera di una impresa italiana, lavoro di notevole importanza e conferma della costruttiva collaborazione tra i nostri due paesi.

Il Circolo Italiano ha riaperto i battenti puntualmente il 30 settembre, lodiamo gli sforzi compiuti dal nostro dinamico Segretario Generale. I lavori continuano e le imprese Caiola e Sciara hanno formalmente promesso la « pizzeria » prima della fine del mese. L'attesa è grande e confidiamo nei nostri amici per non vederla delusa.

Le parole del Sottosegretario Giovanni Elkan riportate sul nostro numero precedente hanno profondamente rasserenate centinaia di capi-famiglia qui operanti che cominciavano ad essere atterraggiati dall'ansia. Ci auguriamo che le loro speranze non vadano deluse ad evitare panico ed ingorghi deleteri. Se passa troppo tempo tra il « dire » e il « fare ».

La situazione politica e soprattutto economica italiana è sempre pesante, il decollo è lento, i problemi sociali complessi. Il Governo Andreotti naviga in un mare forza 7, in attesa dei congressi socialisti di novembre e democristiano in primavera. Comunque in Italia, grazie al cielo, vige lo « Stellone » e quindi tutto andrà per il meglio.

Il C.C.I.E. si riunirà a metà novembre. Il nostro rappresentante e quelli dei paesi africani avranno da portare (diremmo piuttosto riportare) i quesiti di tanti connazionali qui operanti senza dimenticare quelli che sono già rientrati in Patria, per ragioni indipendenti dalla loro volontà. Il punto dell'ordine del giorno che riguarda proprio il reinserimento, deve dunque - a nostro

avviso - essere attentamente vagliato dai consultori.

D'altra parte, altro punto molto importante è quello della tutela sociale degli italiani che operano in paesi, in via di sviluppo

Non va, ovviamente, dimenticato il problema culturale, da ogni parte sentiamo levarsi proteste per la chiusura di scuole, per insufficienze notevoli dei nostri istituti sia per mancanza di mezzi finanziari, sia per mancanza di personale, sia forse, per non dire soprattutto, per mancanza di volontà organica di affrontare seriamente un argomento così delicato.

Informaremo dettagliatamente i nostri lettori sui lavori del C.C.I.E. nuova maniera che deve iniziare la sua triennale carriera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di:

del:

10-X-72

ANSA 199/3 - INTERVENTO ITALIANO PER PROFUGHI -

GINEVRA, 10 OTT (ANSA) - LA FERMA INTENZIONE DELL'ITALIA DI CONTINUARE A COLLABORARE IN MODO CONCRETO CON L'ALTO COMMISSARIATO DELLE NAZIONI UNITE PER I PROFUGHI, E' STATA RIBADITA DALL'AMBASCIATORE GIORGIO SMOQUINA NEL CORSO DELL'ODIERNA SEDUTA PLENARIA DELLA 23/MA SESSIONE DEL PROGRAMMA DELL'ALTO COMMISSARIATO, INIZIATASI LUNEDI' AL PALAZZO DELLE NAZIONI DI GINEVRA.

DOPO AVER PROCEDUTO AD UNA PANORAMICA DELLE MOLTEPLICI ATTIVITA', SVOLTE O IN CORSO DI SVOLGIMENTO, A CURA DELL'ALTO COMMISSARIATO PER I PROFUGHI NEI VARI CONTINENTI E IN PARTICOLARE IN AFRICA, IL RAPPRESENTANTE ITALIANO HA ESPRESSO VIVO APPREZZAMENTO PER GLI OBIETTIVI ALTAMENTE UMANITARI PERSEGUITI DA TALE ORGANISMO DELL'ONU.

L'AMBASCIATORE SMOQUINA HA INOLTRE MESSO IN EVIDENZA L'ENTITA' DELLA COLLABORAZIONE FINORA DATA DALL'ITALIA ALLA CAUSA DEI PROFUGHI NELLA SUA QUALITA' DI PAESE DI PRIMO ASILO, RICORDANDO CHE IL GOVERNO ITALIANO PROVVEDE ALL'ASSISTENZA DEI PROFUGHI CHE SI TROVANO SUL SUO TERRITORIO CON UN ONERE ANNUALE DI UN MILIARDO E 700 MILIONI DI LIRE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Nuova Sardegna di Sassari del: 10-X-42.

MATTMARK COME... HIROSHIMA: NESSUNO POTEVA PREVEDERLO!

Gli esperti svizzeri — scrive un giornale — erano i migliori, e non hanno mai pensato alla possibilità di una catastrofe

GINEVRA, 9 ottobre

Nell'occuparsi oggi del processo d'appello per la catastrofe di Mattmark, conclusosi la scorsa settimana dinanzi al tribunale cantonale del Vallese con l'assoluzione degli imputati (e la condanna della parte civile a pagare la metà delle spese processuali) la « Tribune de Geneve » si sofferma su questo particolare problema, riferendo le dichiarazioni di un portavoce del tribunale cantonale di Sion.

Nella causa di Mattmark il tribunale si è posto la questione di sapere se non conveniva, in via eccezionale, addebitare le spese del processo al fisco. In tal caso però, ha precisato la citata fonte, si sarebbe creato un precedente a cui altre parti nelle

stesse condizioni avrebbero potuto appellarsi in avvenire.

D'altra parte, ha precisato il portavoce del tribunale del Vallese, le spese d'appello in Vallese sono sempre addebitate alla parte perdente, anche se il codice di procedura penale non è chiaro in proposito. L'articolo concernente le spese di giustizia si applica essenzialmente all'istruzione e alla prima istanza; tuttavia, per quanto riguarda il tribunale cantonale, la pratica costante è di condannare la parte perdente alle spese. In qualsiasi altro processo il tribunale avrebbe proceduto in tal senso.

La « Tribune de Geneve », dopo aver precisato che gli emolumenti del tribunale cantonale non saranno superiori a 300 franchi (circa 45 mila

lire) oltre gli onorari degli avvocati e gli eventuali sopralluoghi, afferma che il più alto organo giudiziario del cantone non poteva far eccezione alla sua regola di condotta per degli stranieri.

Secondo la fonte citata dalla « Tribune de Geneve » il ragionamento secondo cui bisogna trovare dei colpevoli perché a Mattmark ci sono stati 88 morti, dovrebbe indurre a chiedere perché i giapponesi non hanno fatto costruire un « bunker » per proteggere le vittime di Hiroshima. Il tribunale, conclude il quotidiano della sera ginevrino, ha ammesso la completa imprevedibilità della catastrofe e che nessuno a Mattmark ha pensato di prendere delle precauzioni poiché nessuno, neppure gli esperti — « e quelli svizzeri erano i migliori » — ha mai pensato alla possibilità di una catastrofe.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Voce Repubblicana: Revue del: 10-X-72

Lo Stato pagherà le spese del processo di Mattmark

Sarà lo Stato italiano a sostenere le spese processuali al cui pagamento sono stati condannati i familiari delle vittime della catastrofe del 30 agosto 1963 nella zona di Mattmark, in Svizzera. Ciò, naturalmente, nella eventualità che la recente sentenza del tribunale di Sion divenga esecutiva. Lo ha deciso il ministro degli Esteri Medici, il quale ha dato istruzioni all'ambasciatore d'Italia a Berna, Figarolo di Gropello, di prelevare la somma dai fondi consolari di assistenza legale. La sentenza, che ha suscitato non poche perplessità nella stessa Svizzera, sarà l'argomento del « Convegno dei 5 » che andrà in onda domani mercoledì, sul programma nazionale radiofonico alle ore 20,10.

La decisione del ministro Medici appare quanto mai opportuna, come doveroso atto di solidarietà con le famiglie delle vittime della tragica sciagura di Mattmark. La sentenza del tribunale elvetico ha suscitato sdegno in Italia, tradottosi nei commenti unanimi della stampa. La decisione del ministero degli esteri accoglie quanto era stato richiesto dall'opinione pubblica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Observatore Romano* del: *10-X-42*

Disposizioni della Farnesina per le spese del processo « Mattmark »

lo
gi
e-
a

Il Ministro degli esteri, sen. Medici, ha dato istruzioni all'ambasciatore d'Italia a Berna, Di Gropello, di voler disporre il pagamento sui fondi consolari di assistenza legale di qualsiasi somma dovuta dai familiari delle vittime della catastrofe di Mattmark, in base alla sentenza del tribunale di Sion, nella deprecabile ipotesi che, al momento della sua pubblicazione, la sentenza stessa fosse senz'altro esecutiva.

SEN. MEDICI
i familiari
Mattmark



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Stampa di Torino del: 10-X-42.

Seminario sui problemi delle migrazioni nel Mec

(Ansa) Si è concluso un seminario, durato 5 giorni, su problemi di lavoro e problemi umani dei lavoratori emigranti nell'area del Mercato Comune Europeo, organizzato dalla Commissione della Cee e dal Centro internazionale del Bit di Torino.

I cinquantacinque esperti che hanno preso parte a questo seminario rappresentavano governi, associazioni imprenditoriali, sindacati e istituti di formazione professionale del Mec, del Bit, dell'Ocse, del Cime e della Commissione Cee.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Kaumpé di: Torino del: 10-X-72

Indagine svedese su dati del "Bit,"

Siamo ai primi posti per costo del lavoro

Dal 1970, per l'industria manifatturiera, superate Francia, Inghilterra e Irlanda - Rispetto alla Gran Bretagna la differenza in più è del 13% - In testa a tutti per oneri sociali: su 100 lire di guadagno netto degli operai, 90 di "contributi"

nostro servizio particolare)
Roma, 9 ottobre.
Dal 1970 il costo del lavoro pagato dalle industrie manifatturiere italiane, nell'ambito dell'Europa «a 9» è diventato superiore a quello della Francia, della Gran Bretagna e dell'Irlanda. Rispetto alla Gran Bretagna, la differenza in più per l'Italia è del 13 per cento. Rispetto alle capofila, Germania e Danimarca, c'è ancora una differenza in meno del 27,4 per cento.
Il salario diretto dei dipendenti dell'industria manifatturiera italiana è invece ancora il più basso, anche se è molto accorciata la distanza che, nel 1960, lo separava dal salario più alto, che era danese. L'Italia era ed è il primo posto per gli oneri sociali del lavoro nell'industria manifatturiera. Rispetto al costo dell'operaio, c'erano nel 1960 ben 74 lire di oneri sociali e ce ne sono, nel 1970, addirittura 90.
Queste percentuali, attorno ai problemi sui quali in questi momenti molti discutono in Italia, rinfacciandosi però «errori di comodo» nei ritratti calcoli, sono state elaborate dalla Confederazione degli industriali, sulla base di cifre dell'Ufficio internazionale del lavoro di Ginevra (Bit). Si tratta, quindi, di una valutazione abbastanza «neutrale», rispetto alla base dei ragionamenti economici che si stanno facendo, specie in rapporto alla

necessità d'investimenti, ribadita dalla «relazione previsionale e programmatica» del governo.
Le cifre della tabella sono sempre relative al salario diretto, agli oneri sociali, al costo globale del lavoro in Gran Bretagna, facendo uguagliare a 100 le tre cifre inglesi, sia del 1960 che del 1970. Altro elemento da tener presente è che l'Italia, di tutti i paesi citati, è quello che si caratterizza per il minor numero di occupati rispetto alla popolazione, per i minori guadagni da lavoro dipendente nell'agricoltura e nel settore del commercio e dei servizi.
L'industria italiana, in effetti, ha la propria clientela essenzialmente tra i propri dipendenti, una clientela che guadagna il minor salario diretto, rispetto agli altri paesi concorrenti. Inoltre gli italiani spendono nel settore alimentare una percentuale di salari maggiore di quella sborsata dai cittadini del Mec e di molti paesi non europei (nelle spese alimentari siamo «battuti» in percentuale solo dal Giappone). In definitiva il mercato interno dell'industria italiana è quello percentualmente più ristretto d'Europa, mentre quello estero non può sostituirlo, specie in questo momento di incerte vicende monetarie internazionali.
Dal lato opposto, accade che gli industriali italiani paghino i più alti oneri sociali, anche se gli investimenti sociali in Italia sono i meno produttivi. Un esempio: l'Italia effettua la più forte spesa, in assoluto, oltre che

in percentuale, per i farmaci, ma poi gli italiani sono anche quelli più sovente malati (statistiche dell'Onu), perché la loro assistenza sanitaria è la peggiore. Conclusione economica: l'industria italiana paga quasi del tutto l'assistenza malattia resa all'intera popolazione, ma poi sopporta le maggiori assenze per malattie. Inoltre ricava ben poco beneficio diretto dalla produzione di farmaci, in quanto nel loro prezzo è altissima la spesa di confezione e di propaganda, assorbite dal settore dei «servizi». Analoga a quella sanitaria è la situazione per le abitazioni e per i trasporti: c'è un contributo del settore industriale per le case popolari, che poi non si fanno; e c'è un rifiuto generale dei dipendenti a effettuare ore di lavoro straordinario, perché il tempo richiesto dai trasporti è enorme. L'altro importante settore sociale, la scuola, non preleva grandi fette di reddito all'industria, ma neppure le offre grandi vantaggi (gli stabilimenti debbono però istruire il personale assunto).
Lo studio, effettuato dall'associazione degli imprenditori svedesi, mostra quindi il paradosso in cui si dibatte il settore industriale italiano. Da una parte i dipendenti avanzano rivendicazioni per raggiungere il salario dei loro colleghi del Mec, dall'altra gli industriali, che debbono sopportare la concorrenza, hanno già costi di lavoro più forti degli altri (tenuto conto della ristrettezza del mercato interno dei loro pro-

dotti). Dall'inchiesta svedese si ricava che lo Stato dovrebbe ridurre il prelievo sociale dall'industria e spendere bene quanto preleva.

Giulio Mazzocchi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di:

Repubblica

del:

10-X-42

**Da Andreotti
i profughi dalla Libia**

ROMA, 9 ottobre

Il presidente del Consiglio Andreotti ha ricevuto oggi il comitato rappresentativo delle associazioni dei profughi dalla Libia, il quale ha illustrato la situazione dei profughi stessi e le soluzioni che possono essere date ai più urgenti problemi insoluti o incompleti. Andreotti ha assicurato il suo personale interessamento presso dicasteri interessati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

10-X-42

Favorevoli commenti sulle relazioni italo-tunisine

Tunisi, 9 ottobre

Il quotidiano di Tunisi « La Presse » ha dedicato un lungo articolo alla politica italiana ed in particolare sulle relazioni italo-tunisine.

« La stupenda espansione — scrive l'articolista reduce da un viaggio nel nostro Paese — ha trasformato l'Italia sottosviluppata del dopoguerra in un Paese industrializzato capace di competere con successo su tutti i mercati internazionali e ciò nonostante gli scioperi a catena che causano all'economia una perdita annua valutata a circa mille miliardi di lire ».

Per quanto riguarda la politica italiana verso il mondo arabo, il giornale sottolinea la simpatia italiana più volte dimostrata dal nostro Paese verso gli arabi ed a sostegno di ciò cita un passaggio del discorso pronunciato l'8 settembre scorso dall'on. Andreotti subito dopo il dramma di Monaco.

Parlando della cooperazione fra il nostro Paese e la giovane repubblica tunisina, il giornale sottolinea « l'efficacia ed i vantaggi dei finanziamenti italiani sia per il loro volume sia per la facilità con cui essi vengono erogati ». Il giornale fa poi riferimento alla prossima riunione della commissione mista italo-tunisina ed auspica un rafforzamento delle relazioni fra i due Paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale

Paese Sera

di:

Roma

del:

10-X-72

**Dibattito
alla radio
sulla sentenza
di Mattmark**

Alla recente sentenza sulla sciagura di Mattmark, avvenuta il 30 agosto 1965 quando una frana staccatasi dal ghiacciaio di Allalio investì e uccise 88 operai tra i quali 56 italiani e alle sue implicazioni giuridiche morali e umane sarà dedicato il prossimo numero del «Convegno dei 5» che andrà in onda domani mercoledì 11 ottobre sul programma nazionale della radio alle 20,10.

In una serie di collegamenti con località italiane e svizzere saranno intervistati avvocati giuristi, sociologi, parenti delle vittime ed anche alcuni lavoratori italiani che lavorano in Svizzera. I realizzatori del programma tenteranno anche di mettersi in contatto con gli «imputati» prosciolti, cioè gli ingegneri e i funzionari del genio civile e delle assicurazioni sul lavoro svizzere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale Secolo d' Italia di: Roma del: 10-5-72

FAVORITA LA RIUNIFICAZIONE DELLE FAMIGLIE

Iniziativa svizzera per gli emigrati

Dopo quindici mesi di soggiorno senza interruzioni il lavoratore potrà richiamare i congiunti

GINEVRA, 9.

Il dipartimento federale elvetico di giustizia e polizia, informa un comunicato diramato oggi a Berna, ha impartito nuove istruzioni alle autorità cantonali competenti per quanto concerne la riunificazione delle famiglie dei lavoratori stranieri occupati dall'economia elvetica. Il ricongiungimento della moglie e dei figli in età inferiore ai venti anni sarà autorizzato dopo 15 mesi di soggiorno senza interruzione del lavoratore interessato, mentre in precedenza tale periodo era di 18 mesi per i lavoratori europei e di 36 mesi per quelli provenienti da altri paesi.

Come per il passato, precisa pe-

raltro il comunicato del dipartimento, il ricongiungimento delle famiglie resta subordinato alla disposizione che obbliga il lavoratore a disporre di un alloggio conveniente per la famiglia. Istruzioni sono state impartite affinché la riunificazione venga compiuta « in maniera ordinata e nel rispetto delle prescrizioni in vigore ».

Il dipartimento di giustizia informa di avere adottato queste nuove istruzioni tenendo conto degli aspetti sociali e umani del problema e per rimediare alle conseguenze talvolta penose e difficili, sollevate da una separazione prolungata delle famiglie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Menaggio di: Roma del: 10-X-12

**Facilitazioni
per riunificare
le famiglie
dei lavoratori
in Svizzera**

Ginevra, 9 ottobre

Il Dipartimento Federale elvetico di Giustizia e Polizia, informa un comunicato diramato oggi a Berna, ha impartito nuove istruzioni alle autorità cantonali competenti per quanto concerne la riunificazione delle famiglie dei lavoratori stranieri occupati dall'economia elvetica. Il ricongiungimento della moglie e dei figli di età inferiore ai venti anni sarà autorizzato dopo 15 mesi di soggiorno senza interruzione del lavoratore



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Avenire di: Milano del: 10-10-72

Facilitazioni per le famiglie degli emigrati in Svizzera

GINEVRA, 9 ottobre
Il dipartimento federale elvetico di giustizia e polizia, informa un comunicato diramato oggi a Berna, ha impartito nuove istruzioni alle autorità cantonali competenti per quanto concerne la riunificazione delle famiglie dei lavoratori stranieri occupati dall'economia elvetica. Il ricongiungimento della moglie e dei figli di età inferiore ai venti anni sarà autorizzato dopo 15 mesi di soggiorno senza interruzione del lavoratore interessato, mentre in precedenza tale periodo era di 18 mesi per i lavoratori europei e di 36 mesi per quelli provenienti da altri paesi. Come per il passato, precisa peraltro il comunicato del dipartimento, il ricongiungimento delle famiglie resta subordinato alla disposizione che obbliga il lavoratore a disporre di un alloggio conveniente per la famiglia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

10-X-42

L'Italia pagherà per i familiari delle vittime di Mattmark

Si apprende alla Farnesina che il ministro degli Esteri sen. Medici ha dato istruzioni all'ambasciatore d'Italia a Berna Figarolo Di Gropello di voler disporre il pagamento sui fondi consolari di assistenza legale di qualsiasi somma dovuta dai familiari delle vittime della catastrofe di Mattmark in base alla sentenza del tribunale di Sion, nella deprecabile ipotesi che, al momento della sua pubblicazione, la sentenza stessa fosse senz'altro esecutiva.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Unità di Roma del: 10-X-72

Un aiuto per le spese processuali

Intervento del ministero per i colpiti di Mattmark

I familiari delle vittime di Mattmark non pagheranno le spese processuali alle quali erano stati condannati con la assurda sentenza emessa la settimana scorsa dal tribunale svizzero di Sion. La pressione di tutte le forze democratiche — dai partiti ai sindacati — ha fatto sì che il governo si decidesse a « riparare » almeno in parte allo scandaloso affronto fatto alle 88 vittime del ghiaccio dell'Alalin; così sarà il governo italiano a pagare l'importo delle spese.

La decisione è definitiva. L'ha comunicata ieri il mini-

stro degli Esteri, senatore Medici, alla nostra ambasciata di Berna. Qualora la sentenza diventasse esecutiva — si dice in un comunicato — le spese processuali verranno saldate dalla nostra ambasciata in Svizzera.

Intanto, della scandalosa sentenza con cui si è concluso il processo che vedeva quali imputati 17 fra ingegneri e funzionari ritenuti responsabili del disastro di Mattmark (tutti regolarmente assolti dal tribunale svizzero) si occuperà il « Convegno dei cinque », che andrà domani in onda sul programma nazionale alle ore 20,10.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

Stampa

di:

Torino

del:

10-X-42

**L'Italia pagherà le spese
per il processo di Mattmark**

(Dalla redazione romana)

Roma, 9 ottobre.

Il ministro degli Esteri, sen. Medici, ha dato istruzioni all'ambasciatore d'Italia a Berna, Di Gropello, di disporre il pagamento, sui fondi consolari di assistenza legale, di qualsiasi somma dovuta dai familiari delle vittime della catastrofe di Mattmark, in base alla sentenza del tribunale di Sion, nell'ipotesi che, al momento della sua pubblicazione, la sentenza stessa fosse esecutiva.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Avanti

di:

Roma

del:

10-X-42

ACCOLTA LA
RICHIESTA SOCIALISTA

Mattmark: lo Stato pagherà le spese processuali

« Si apprende alla Farnesina che il ministro degli Esteri sen. Medici ha dato istruzioni all'ambasciatore d'Italia a Berna Figarolo di Crippello di voler disporre il pagamento sui fondi consolari di assistenza legale di qualsiasi somma dovuta dai familiari delle vittime della catastrofe di Mattmark in base alla sentenza del tribunale di Sion, nella deprecabile ipotesi che, al momento della sua pubblicazione, la sentenza stessa fosse senz'altro esecutiva ».

Questo il comunicato ufficiale diffusa dall'ANSA. Premesso il nostro apprezzamento per la sollecitudine con la quale il ministero degli Esteri ha accolto la richiesta socialista, ci sembra opportuno chiedere al sen. Medici che l'azione del suo dicastero non si limiti a questo intervento puramente finanziario, ma si estenda ad altri interventi non solo nel caso in questione o in altri eventuali deprecabili casi del genere, ma anche in fase preventiva, in maniera che l'incolumità e la dignità dei lavoratori italiani — già abbastanza provati dalla necessità di dover lavorare in terra straniera e in condizioni spesso angosciose — vengano tutelate nella migliore delle maniere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Resto del Carlino di: Firenze del: 10-X-72.

LE VITTIME DI MATTMARK

**Aiuto italiano
per i familiari**

ROMA, 3 ottobre

Si apprende alla Farnesina che il ministro degli Esteri sen. Medici ha dato istruzioni all'ambasciatore d'Italia a Berna, Figarolo di Groppello, di voler disporre il pagamento sui fondi consolari di assistenza legale di qual-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

#

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale Menaggeu di Rome del: 10-X-72

**Lo Stato pagherà
per i familiari
delle vittime di Mattmark**

Sarà lo Stato italiano a sostenere le spese processuali al cui pagamento sono stati condannati i familiari delle vittime della catastrofe del 30 agosto 1965 nella zona di Mattmark, in Svizzera. Ciò, naturalmente, nella evenienza che la recente sentenza del tribunale di Sion divenga esecutiva. Lo ha deciso il ministro degli Esteri, Medici, il quale ha dato istruzioni all'ambasciatore d'Italia a Berna, Figarolo di Gropello, di prelevare la somma dai fondi consolari di assistenza legale. La sentenza, che ha suscitato non poche perplessità nella stessa Svizzera, sarà l'argomento del « Convegno dei 5 » che andrà in onda domani, mercoledì, sul programma nazionale radiofonico alle ore 20,10.

« Non è indispensabile
trovare un colpevole »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Gazzetta del Popolo* Torino del: 10-X-72.

SACROSANTA DECISIONE DEL MINISTRO MEDICI

Il governo s'è accollato le spese per Mattmark

Già date le necessarie disposizioni per il pagamento dopo l'incredibile sentenza del tribunale di Sion

Roma, 9 ottobre

Il ministro degli Esteri senatore Medici ha dato istruzioni all'ambasciatore d'Italia a Berna, Figarolo di Croppello, di voler disporre il pagamento sui fondi consolari di assistenza legale di qualsiasi somma dovuta dai familiari delle vittime della catastrofe di Mattmark in base alla sentenza del tribunale di Sion, nella deprecabile ipotesi che, al momento della sua pubblicazione, la sentenza stessa fosse senz'altro esecutiva.

La sentenza dei giudici di Sion, che è stata resa nota la settimana scorsa, ricalca in pratica quella del giudizio di primo grado a Visp: nessuno, in pratica, è responsabile della tragedia del ghiacciaio di Mattmark.

Quindi, assoluzione piena per tutti gli imputati. In più il tribunale di Sion ha disposto che le spese di giudizio ricadano su chi ha perso la battaglia legale, in questo caso i familiari delle 88 vittime che avevano interposto appello alla prima sentenza.

La decisione del tribunale, scontata o quasi per quanto riguardava le responsabilità degli imputati, era stata invece una amara sorpresa per la « questione » finanziaria sollevata dai giudici.

UN PORTAVOCE DEL TRIBUNALE DI SION

« Non è indispensabile trovare un colpevole »

Ginevra, 9 ottobre

Nell'occuparsi oggi del processo d'appello per la catastrofe di Mattmark, conclusosi la scorsa settimana dinanzi al tribunale cantonale del Vallese con l'assoluzione degli imputati (e la condanna della parte civile a pagare la metà delle spese processuali) la « Tribune de Genève » si sofferma su questo particolare problema, riferendo le dichiarazioni di un portavoce del tribunale cantonale di Sion.

Nella causa di Mattmark il tribunale si è posto la questione di sapere se non conveniva, in via eccezionale, addebitare le spese del processo al fisco. In tal caso però, ha precisato la citata fonte, si sarebbe creato un precedente a cui altre parti nelle stesse condizioni avrebbero potuto appellarsi in avvenire.

La « Tribune de Genève », dopo aver precisato che gli emolumenti del tribunale cantonale non saranno superiori a 300 franchi (circa 45.000 lire) oltre gli onorari degli avvocati e gli eventuali sopralluoghi, afferma che il più alto organo giudiziario del cantone non poteva far eccezione per degli stranieri.

Secondo la fonte citata dalla « Tribune de Genève », il ragionamento secondo cui bisogna trovare dei colpevoli perché a Mattmark ci sono stati 88 morti, dovrebbe indurre a chiedere perché i giapponesi non hanno fatto costruire un « bunker » per proteggere le vittime di Hiroshima. Il tribunale, conclude il quotidiano della sera ginevrino, ha ammesso la completa imprevedibilità della catastrofe e che nessuno a Mattmark ha pensato di prendere delle precauzioni poiché nessuno, neppure gli esperti — « e quelli svizzeri erano i migliori » — ha mai pensato alla possibilità di una catastrofe.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *La Nazione* di *Fivense* del: 10-10-72

Giustificazioni svizzere al verdetto di Mattmark

Ribadita la completa imprevedibilità della catastrofe - Le spese processuali

Ginevra, 9 ottobre.
Nell'occuparsi oggi del processo d'appello per la catastrofe di Mattmark, conclusosi la scorsa settimana dinanzi al tribunale cantonale del Vallese con l'assoluzione degli imputati (e la condanna della parte civile a pagare la metà delle spese processuali) la *Tribune de Genève* si sofferma su questo particolare problema, riferendo le dichiarazioni di un portavoce del tribunale cantonale di Sion.

Nella causa di Mattmark il tribunale si è posto la questione di sapere se non conveniva, in via eccezionale, addebitare le spese del processo al fisco. In tal caso però — ha precisato la citata fonte — si sarebbe creato un precedente a cui altre parti nelle stesse condizioni avrebbero potuto appellarsi in avvenire.

D'altra parte, ha precisato il portavoce del tribunale del Vallese, le spese d'appello in questo cantone sono sempre addebitate alla parte perdente, anche se il codice di procedura penale non è chiaro in proposito.

L'articolo concernente le spese di giudizio si applica essenzialmente all'istruzione e alla prima istanza; tuttavia, per quanto riguarda il tribunale cantonale, la pratica costante è di condannare la parte perdente alle spese. In qualsiasi altro processo il tribunale avrebbe proceduto in tal senso.

La *Tribune de Genève*, dopo aver precisato che gli emolumenti del tribunale cantonale non saranno superiori a trecento franchi (circa 45.000 lire) oltre gli onorari degli avvocati e gli eventuali sopralluoghi, afferma che il più alto organo giudiziario del cantone non poteva far eccezione alla sua regola di condotta per degli stranieri.

Secondo la fonte citata dalla *Tribune de Genève* il ragionamento secondo cui bisogna trovare dei colpevoli perchè a Mattmark ci sono stati ottantotto morti, dovrebbe indurre a chiedere perchè i giapponesi non hanno fatto costruire un « bunker » per proteggere le vittime di Hiroshima.

Il tribunale, conclude il quotidiano della sera ginevrino, ha ammesso la completa imprevedibilità della catastrofe.

zioni poichè nessuno, neppure gli esperti — « e quelli svizzeri erano i migliori » — ha mai pensato alla possibilità di una catastrofe.

Medici per il pagamento delle spese legali

Roma, 9 ottobre.
Si apprende alla Farnesina che il ministro degli esteri Medici ha dato istruzioni all'ambasciatore d'Italia a Berna Figarolo di Groppello di voler disporre il pagamento, sui fondi consolari di assistenza legale, di qualsiasi somma dovuta dai familiari delle vittime della catastrofe di Mattmark in base alla sentenza del tribunale di Sion.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Tempo di Roma del: 10-X-42

UN ANNUNCIO DEL MINISTRO MEDICI

Il governo italiano pagherà le spese del processo Mattmark

Si attende intanto il ricorso alla Corte Federale del rappresentante della Pubblica accusa

Il Ministro degli Esteri, sen. Medici, ha dato istruzione all'Ambasciatore d'Italia a Berna, Di Gropello, di volere disporre il pagamento sui fondi consolari di assistenza legale di qualsiasi somma dovuta dai familiari delle vittime della catastrofe di Mattmark, in base alla sentenza del Tribunale di Sion, nella deprecabile ipotesi che, al momento della sua pubblicazione, la sentenza medesima fosse senz'altro esecutiva.

Spetta infatti al rappresentante della Pubblica Accusa presentare ricorso alla Corte Federale per ottenere un annullamento della sentenza con la quale tutti gli imputati sono stati prosciolti e le spese processuali sono state divise a metà fra i congiunti delle vittime — 56 su 86 erano italiani — e gli accusati.

La richiesta di accollare allo Stato le spese era venuta dall'on. Pellicani e coincide perfettamente con lo sdegno di tutta l'opinione pubblica italiana che ha severamente giudicato il comportamento della magistratura elvetica la quale ha ritenuto che la tragedia di Mattmark, nonostante tutti gli indizi e i fenomeni precedenti, non poteva essere prevedibile.

La sentenza definita « ignobile » e « parziale » ha provocato reazioni sia fra i partiti, sia fra i sindacati e soprattutto nell'opinione pubblica. A prescindere dallo sfruttamento politico dell'episodio c'è da

rilevare che anche il Pubblico Ministero nel corso della sua requisitoria aveva accennato alle responsabilità degli imputati ed alla prevedibilità dell'evento.

Ora c'è soltanto da sperare che il verdetto sia impugnato dinanzi alla magistratura superiore.

l
i
r
s
n
p



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Oggi di Milano del: 10-10-72

L'AVVOCATO

Vada in Argentina

Dieci mesi fa mia moglie è partita per l'Argentina col pretesto di rivedere i genitori, portando con sé nostra figlia di quattro anni e mezzo. Avevo dato il consenso (registrato sul passaporto della madre) a far partire nostra figlia, perché avevo creduto alla giustificazione del viaggio. Invece, appena arrivata laggiù, mia moglie mi ha comunicato che non intende affatto tornare in Italia e che terrà la bambina con sé.

Come devo comportarmi per ottenere l'affidamento di mia figlia? Per ora ho fatto questi passi: 1) ho iniziato la procedura di separazione per colpa di mia moglie, in quanto ha abbandonato il tetto coniugale; 2) ho fatto chiamare mia moglie al consolato italiano di Buenos Aires. Ma, al consolato, lei ha risposto negativamente alla richiesta di rimpatrio, avvalendosi della cittadinanza argentina che ha conservato anche dopo il matrimonio.

Roma, lettera firmata

Ritengo assai difficile, per non dire impossibile, che lei possa ottenere il rimpatrio della bambina. Infatti a un eventuale provvedimento dell'autorità giudiziaria italiana,

è facile supporre che sua moglie contrapporrà un provvedimento a proprio favore dell'autorità argentina. Dico «a proprio favore», in quanto molti paesi (e in particolare quelli dell'America Latina) tendono a favorire i loro cittadini. E sua moglie ha conservato la cittadinanza argentina, pur avendo acquistato la cittadinanza italiana per matrimonio. L'unico tentativo che le posso suggerire, e che ha qualche probabilità di successo, è di recarsi lei stessa in Argentina a cercare di ottenere dall'autorità giudiziaria di quel paese l'affidamento di sua figlia.

avv. Mario Luzzati

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

SI IMPONE LA COLLABORAZIONE
DELLE ASSOCIAZIONI ITALIANE
per le proposte
che dovranno venire discusse
alla prossima riunione del Ccie

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL...10/10/1972.....

CANALAS - Nel giorno
di 1 leg. Circa il
di cui si discute
in Commissione
del Senato, si è
con il senatore
a capo, Franco
è stato eletto
della Commissione
di studio, in
relazione al
della Commissione
che si occupano
all'estero.

L'ing. di
del giorno
che avranno
il 14

una giornata
per il
di cui si discute
in Commissione
del Senato, si è
con il senatore
a capo, Franco
è stato eletto
della Commissione
di studio, in
relazione al
della Commissione
che si occupano
all'estero.

L'ing. di
del giorno
che avranno
il 14

una giornata
per il
di cui si discute
in Commissione
del Senato, si è
con il senatore
a capo, Franco
è stato eletto
della Commissione
di studio, in
relazione al
della Commissione
che si occupano
all'estero.

L'ing. di
del giorno
che avranno
il 14

DIRETTORE GENERALE
IN VISIONE.....

una giornata
per il
di cui si discute
in Commissione
del Senato, si è
con il senatore
a capo, Franco
è stato eletto
della Commissione
di studio, in
relazione al
della Commissione
che si occupano
all'estero.

L'ing. di
del giorno
che avranno
il 14

una giornata
per il
di cui si discute
in Commissione
del Senato, si è
con il senatore
a capo, Franco
è stato eletto
della Commissione
di studio, in
relazione al
della Commissione
che si occupano
all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'Avvenire di Caracas di: Caracas del: 11-10-1972

SI IMPONE LA COLLABORAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI ITALIANE per le idee e proposte che dovranno venire discusse alla prossima riunione del Ccie

CARACAS - Nei giorni scorsi l'ing. Giovanni Di Mase, eletto consultore rappresentante la collettività italiana del Venezuela, si è incontrato con il nostro Direttore. Come è noto, Franco Pattarino, è stato eletto consultore del Comitato Consultivo degli italiani all'Estero, in seguito a votazione dei direttori dei giornali italiani che si stampano all'estero.

L'ing. Di Mase e Pattarino hanno esaminato l'ordine del giorno dei lavori del Ccie che avranno inizio al Ministero degli affari esteri a Roma il 14 novembre p.v.

Allo scopo di poter raccogliere elementi orientativi ed eventuali richieste di connazionali, Di Mase ha già rivolto una richiesta scritta in questo senso a tutti i presidenti delle società italiane in Venezuela. Questa iniziativa è stata accolta con vivo interesse da Pattarino, il quale ha tenuto a dichiarare che egli sarà lieto di collaborare a questa indagine proposta dall'ing. Di Mase. E, naturalmente, il Direttore del no-

stro giornale, ha sottolineato come egli sia aperto a qualunque istanza a favore dei connazionali in Venezuela ed ha offerto la propria collaborazione per le proposte che l'ing. Di Mase potrà avanzare in sede di Comitato consultivo. In tal modo il Venezuela disporrà, nel corso dei lavori del Comitato, di due voti anziché di uno solo.

Ciò che oggi appare molto importante è proprio la diretta partecipazione dei presidenti delle associazioni italiane in Venezuela. Questa volta non si tratta più di votare per eleggere, ma si entra invece in una delicata fase preparatoria nella quale la voce dei presidenti ha una notevole importanza.

C'è da augurarsi che le associazioni italiane rispondano all'invito formulato dall'ing. Di Mase, invito che tende a raccogliere orientamenti, giudizi ed istanze nell'ambito degli argomenti proposti dall'ordine del giorno della prima riunione del Ccie.

E per collaborare alla iniziativa e richiamare l'attenzione di tutti sull'argomen-

to, riportiamo il testo ufficiale che stabilisce gli argomenti che dovranno essere trattati.

Ecco l'ordine del giorno dei lavori:

- 1 - Suddivisione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero in commissioni competenti a dare pareri su aspetti specifici del problema dell'emigrazione in determinate aree geografiche (primo comma, art. 8 della Legge 15 Dicembre 1971, n. 1221).
- 2 - Partecipazione dei lavoratori italiani residenti all'estero all'attività delle organizzazioni sindacali e delle amministrazioni pubbliche locali.
- 3 - Conferenza Nazionale sull'emigrazione.
- 4 - Reinserimento nella struttura produttiva nazionale dei lavoratori espatriati e questioni relative al loro rientro in Patria.
- 5 - Stampa italiana ed altri mezzi d'informazione delle collettività italiane all'estero.
- 6 - Varie eventuali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lucerna del: 11-10-1972

Un parere sul lavoro dei consolati

Egregi signori della redazione, vi prego tanto di pubblicare questo mio piccolo articolo, perché credo sia importante per tutti gli italiani. Vi ringrazio già ora.

Cinque anni fa nasceva a Lucerna un piccolo "Centro di lettura". L'emigrante italiano poteva trascorrervi delle ore intere leggendo riviste italiane. In questo modo era più o meno informato su come andavano le cose in patria. Il consolato (che senza l'iniziativa del nostro ex direttore didattico, non gli sarebbe passata nemmeno per la testa la idea di aprire un centro culturale dove gli emigranti si potessero incontrare) fece lo sforzo di introdurne anche una piccola biblioteca (se così si può chiamare).

Adesso sono trascorsi cinque lunghi anni e questo piccolo centro è rimasto tale e quale al giorno dell'apertura, non si sono visti progressi. I libri disponibili sono sempre gli stessi (all'infuori di quelli che sono stati elemosinati da qualche persona generosa che aveva delle speranze in questo centro e nei suoi responsabili).

Se erano riusciti ad aprire un luogo d'incontro non dovevano fermarsi, dovevano cercare di farlo conoscere a tutti gli emigranti ed anche alla popolazione indigena, dovevano completare questo centro.

Non hanno fatto niente di tutto ciò. Perché? La risposta è una sola: se ritorniamo indietro con il

tempo scopriremo che gli italiani (specialmente i giovani) sono lasciati in balia al proprio destino da quando il nostro stimabile direttore didattico ha dato le dimissioni (trasferito perché non comodava a loro signori).

Non dobbiamo dimenticare quello che ha fatto per noi giovani quest'uomo. Se qualcuno non si ricordasse è stato lui a far accettare all'Istituto Montana di Zugerberg, dove c'è una scuola italiana legalmente riconosciuta in Italia, anche i figli degli emigranti. Era riuscito perfino ad ottenere dal governo italiano un aiuto finanziario da dare alle famiglie di questi ragazzi, dal momento che la tassa scolastica faceva paura, solo a pronunciarla, al misero stipendio dei padri.

Dimesso lui per gli italiani residenti qui a Lucerna non si è fatto più niente. Fino a questo punto abbiamo sempre mandato giù il rosso. ORA BASTA.

Non c'è un centro responsabile per gli italiani che funzioni a dovere. Il consolato se ne frega altamente di noi italiani, del centro di lettura non ne parliamo, della direzione didattica rimane solo da dire che è uno schifo.

Ma cosa credono questi signori benpensanti, di avere a che fare con degli animali (perché è così che ci trattano).

Negli ultimi tempi gira la notizia che non durerà a lungo, che chiuderanno anche il centro di lettura. L'anno scorso era aperto cinque giorni la settimana, quest'anno l'hanno ridotto a due giorni, il prossimo lo chiuderanno e non se ne parlerà più.

E la causa di tutto ciò qual'è? Domanderete voi. Non hanno nessuna ragione (...). Scarsità di personale, dicono. No, cari miei, troppo comodo. Due studenti liceali italiani si sono offerti gratuitamente per custodire il centro dal lunedì al giovedì; così gli emigranti vi avevano accesso tutti i giorni. NO. E' stato risposto loro che erano troppo giovani per lavorare. Non avevano l'età di lavorare.

Cosa si può pensare, a questo punto, dei rappresentanti della nostra disgraziata patria? Coloro che si nutrono col nostro lavoro, (...), cosa fanno in nostro favore? (...). Come dobbiamo reagire noi? (...) Condanniamoli almeno apertamente, affinché tutti siano al corrente sul lavoro che svolgono i consolati qui in Svizzera. (...)

Adriano Eusini (Lucerna)



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Felice di Sugeno del: 11-10-1972

Mattmark: una sentenza che trasforma le vittime in colpevoli

Un uomo non ha il cartellino del prezzo. E adesso tutto mi sembra addirittura pazzesco. Non riesco a tenermi conto. Ho perso un conto ed ora devo pagare la sua parte".

È questo lo sconcolato e drammatico commento di Giuliano Aquis alla sentenza di Sion per la strage di Mattmark. Giancarlo Aquis era suo fratello e a Mattmark è stato ucciso il fratello di 23 anni. Al giornalista del quotidiano milanese che lo stava intervistando ha detto ancora: "Mai avuta una cosa del genere. Ha il sapore di una buffonata crudele".

Come non convenire. Come non solidarizzare. Come non protestare e insistere nel modo più fermo e legittimo. Prima il dolore più atroce, la beffa più crudele.

Sia prima del processo di appello nel corso del dibattito né noi né la maggioranza dei lavoratori ci eravamo fatte eccessive domande. A procedimento avviato abbiamo scritto: "I familiari delle vittime, noi, tutti i lavoratori, non abbiamo vendetta: pretendiamo solo giustizia, perché - come ci è stato detto lo scorso 8 marzo il presidente della FLEL, on. Ezio Cini - l'assoluzione piena di coscienza, volenti o nolenti, hanno ucciso i lavoratori, è un obbrobrio".

Il nostro discorso teneva conto di tutta una serie di fatti che ci permettevano di poter sperare in una giustizia piena; un tale discorso era conseguenza della consapevolezza nei confronti dei contenuti di queste leggi e, soprattutto, che in esse erano gli interessi di padroni

potentissimi: gli interessi della Elektro-Watt. Ed è per questo che speravamo almeno nel senso di quanto ha scritto un altro giornale italiano: "Una sentenza di condanna, sia pure minima come quella richiesta dal dottor Lanwer, avrebbe già rappresentato una garanzia di fronte ai rischi che i lavoratori corrono ogni giorno nel costruire strade, dighe, gallerie". Ma niente, nemmeno questo: i familiari dovranno pagare anche la metà delle spese processuali.

La sentenza di Sion è un'offesa, un insulto sia ai morti che ai parenti delle vittime, che a tutto il movimento operaio.

A Sion non s'è voluto tener conto nemmeno di fatti palmari come quello che documentava le gravissime negligenze nei controlli dei movimenti del ghiacciaio. Il servizio-stampa dell'Unione sindacale svizzera (USS) ha scritto in proposito: "... il procuratore generale ha documentato in modo dettagliato le singole accuse alla negligenza. Ha accusato, in particolare, la SUVA e l'Ufficio sociale vallesano di essersi semplicemente fidati che i committenti avrebbero fatto controllare permanentemente il ghiacciaio, senza assicurarsene personalmente con controlli ripetuti. Ha accusato inoltre gli ingegneri responsabili di essere stati sicuramente a conoscenza della necessità di controllare il ghiacciaio e di avere anche sostenuto, all'inizio dell'interrogatorio, che il controllo avveniva regolarmente. Solo quando questo si rivelò falso e venne alla luce che, al massimo, c'erano stati dei controlli insufficienti, il principale argomento della difesa fu allora che gli accusati non avrebbero mai preveduto la possibilità di un pericolo proveniente dal ghiacciaio". Il

tribunale di Sion non ha tenuto conto né di questo né di quanto lo stesso difensore dell'INSAI ha ammesso, e cioè - ha scritto l'USS - "che per la sezione 'Edilizia e genio civile' del reparto prevenzione-infortuni dell'INSAI, con uno staff di soli 9 ispettori, è impossibile poter controllare i circa 150.000 cantieri del paese". V'era, dunque, ammissione di mancati adeguati controlli.

Ma perché le baracche furono collocate ai piedi dell'Allalin? Perché fu scelta "quella" e non un'altra località? Perché l'Elektro-Watt sfidò il ghiacciaio? Sempre il servizio-stampa dell'USS, riferendo a proposito dell'arringa dell'avvocato Lehner, ha scritto: "... l'ubicazione delle baracche nella pianura di Mattmark era sbagliata ed era stata scelta in questo modo solo per ragioni economiche. Ci sarebbero state altre possibilità, per esempio sul letto dell'antico lago di Mattmark, ma in questo caso uno sbarramento parziale sarebbe stato impossibile nel 1965, fattore che avrebbe causato una perdita di 25-30 milioni di franchi. Anche una terza ubicazione sarebbe stata pensabile, che però avrebbe richiesto delle costruzioni costose di difesa dalle valanghe". "La fiducia nel 'fattibile' tecnico - ha concluso l'USS - ha portato gli ingegneri ad una sorta di cecità, altrimenti non avrebbero fatto installare baracche per dormire in un punto in cui gli stessi regolamenti alpini dell'esercito proibiscono addirittura di bivaccare".

Ecco, questi i fatti principali di cui a Sion non s'è voluto assolutamente tenere conto. E allora, in quanto lavoratori, come non sentirsi sia defraudati che vilipesi?

In quest'ultima settimana - mentre il governo Andreotti si limitava ad esprimere ufficialmente "disappunto" e mentre la maggioranza della stampa che in Svizzera fa l'opinione pubblica assumeva atteggiamenti sconcertanti - anche i giornali dei padroni italiani si sono sentiti in dovere di esprimere solidarietà a noi emigrati. Ma noi la loro solidarietà la rifiutiamo perché ipocrita, perché quei giornali sono i medesimi che per la strage del Vajont e le migliaia di omicidi bianchi non hanno esitato e non esitano a schierarsi contro la giustizia e i lavoratori, perché anche per Mattmark è con la classe operaia che si deve solidarizzare e indipendentemente dalla lingua che essa parla. Apprezziamo, invece, le prese di posizione dei partiti, dei sindacati, di tutte le organizzazioni dei lavoratori ed eleviamo loro un appello affinché la lotta per rendere giustizia ai morti di Mattmark continui, affinché ricorran al Tribunale federale anche al fine di far cancellare l'onta che - come ha scritto la Federazione degli edili italiani - "trasforma le vittime in colpevoli".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Eurozuid" di Bari del: 11-10-72

LIBERA CIRCOLAZIONE DEI LAVORATORI E POLITICA DELL'OCCUPAZIONE

regolamentazione comunitaria sulla libera circolazione dei lavoratori non si limita a pre-
 rivere il diritto per i cittadini di tutta la Comunità ad occupare un impiego salariato in
 qualsiasi Stato membro, ma prevede anche che le misure nazionali di politica dell'occupazione
 siano applicate nello stesso modo ai lavoratori nazionali ed ai lavoratori cittadini di altri
 Stati membri. Ma l'applicazione pratica di questa disposizione non è sempre facile, in quanto
 i lavoratori non sono sempre al corrente delle misure applicabili. La Commissione Europea ha
 l'intenzione di prendere iniziative in questa materia, allo scopo soprattutto di facilitare ai
 lavoratori la conoscenza delle misure esistenti (informazione, formazione linguistica) e il ri-
 corso a queste misure. Queste indicazioni sono contenute nella risposta all'interrogazione del
 On. Wolfram, della quale pubblichiamo il testo integrale: "1. In applicazione delle norme comu-
 nitarie in materia di libera circolazione dei lavoratori, i lavoratori degli Stati membri bene-
 ficiano, sul territorio dello Stato membro in cui svolgono un'attività salariata, delle disposi-
 zioni valide per i lavoratori nazionali nel quadro della politica dell'occupazione. Dato il ca-
 rattere cogente delle norme comunitarie, le autorità nazionali responsabili devono rendere ef-
 fettiva la parità di trattamento. La Commissione vigila, nel quadro generale delle competenze ad-
 attribuite dal Trattato CEE, al rispetto degli obblighi derivanti dal Trattato stesso e
 alle relative disposizioni di attuazione.

1. Tuttavia, nei paesi in cui le norme in materia di politica dell'occupazione non sono state re-
 cepite in una legge specifica (ed è questo il caso della Repubblica federale tedesca) l'effe-
 ttivo beneficio delle disposizioni anzidette potrebbe rivelarsi aleatorio se i lavoratori inte-
 ressati ignorano la loro esistenza. La Commissione è del parere che un'azione informativa pres-
 so i lavoratori sarebbe utile e dovrebbe essere svolta anzitutto dai servizi di collocamento
 al lavoro, dalle organizzazioni dei lavoratori e dai servizi incaricati di accogliere e di as-
 sistere i lavoratori migranti.

2. Quanto all'assimilazione dei giovani lavoratori e dei praticanti originari di altri Stati
 membri ai loro coetanei nazionali, la Commissione segnala all'On. Parlamentare che, nel quadro
 del secondo programma d'azione per l'attuazione di una politica comune in materia di formazio-
 ne professionale che attualmente essa ha in preparazione conformemente agli orientamenti gene-
 rali definiti dal Consiglio il 26 luglio 1971, essa intende promuovere azioni per migliorare la
 formazione linguistica dei lavoratori migranti e per meglio avviarli all'attività che dovranno
 esercitare nel paese ospitante. Nel settembre 1972 la Commissione organizzerà del resto un semi-
 nario su questi argomenti, con particolare riguardo allo studio della possibilità di realizzare
 iniziative pilota sul piano metodologico. Il nuovo Fondo sociale potrà inoltre apportare il pro-
 prio concorso al finanziamento di azioni di formazione professionale in senso lato, conformemen-
 te ai criteri di intervento definiti dal Consiglio.

3. La Commissione è infine decisa ad avvalersi del proprio diritto d'iniziativa per promuovere
 le azioni che si impongono nei diversi settori precisati".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale AGIT di Roma del: 11-X-72.

AZIONE DEL GOVERNO IN FAVORE DI UN MISSIONARIO ITALIANO IN BRASILE

ROMA - (Agit). - Il Sottosegretario agli Esteri on. Giovanni Elkan ha comunicato alla Camera che l'azione pressante del Governo italiano, svolta per mezzo dell'ambasciata in Brasile, ha permesso di scongiurare per ora l'espulsione da quel paese del sacerdote missionario Francesco Cavazzuti di Carpi, sottoposto a misure di polizia e alla limitazione della sua missione sociale e sacerdotale. Come è noto, il Cavazzuti è stato accusato di attività contrarie al regime brasiliano. Elkan - riferisce l'Agit - ha però aggiunto che l'azione giudiziaria non si è conclusa e che nuove complicazioni potrebbero sorgere nei confronti del missionario. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale AGIT di Pravda del: 11-X-72

SDEGNO IN ITALIA PER LA SENTENZA DI MATTMARK

Il Governo italiano assumerà a proprio carico le spese di giudizio

ROMA - (Agit). - Sdegnate reazioni ha suscitato in tutta Italia la scandalosa sentenza con la quale la Corte d'Appello svizzera ha assolto tutte le persone implicate nella tragedia di Mattmark, in cui trovarono la morte anche cinquantasei emigrati italiani, condannando nel contempo i familiari delle vittime, parte civile nel processo, al pagamento delle spese. Vari parlamentari - l'on. Franco Verga Presidente del COI, l'on. Antonio Cariglia, l'on. Michele Pellicani - si sono resi interpreti dei sentimenti dell'opinione pubblica nelle interrogazioni parlamentari rivolte al Ministro degli Affari Esteri, mentre anche i Sindacati hanno espresso la più viva riprovazione per le conclusioni cui è pervenuta la magistratura elvetica.

Si apprende intanto - riferisce l'Agit - che il Ministro degli Esteri sen. Giuseppe Medici, ha dato istruzioni all'ambasciatore d'Italia a Berna, Di Gropello, di voler disporre il pagamento sui fondi consolari di assistenza legale di qualsiasi somma dovuta dai familiari delle vittime della catastrofe di Mattmark, in base alla sentenza del tribunale di Sion, nella deprecabile ipotesi, che, al momento della sua pubblicazione, la sentenza stessa fosse senz'altro esecutiva. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale *Gazzetta del Popolo* *Torino* del: 11-X-72

ALLA FARNESINA IL PADRE DI LORNA BRIFFA

Impegno di Medici per la «prigioniera»

Ancora nessuna notizia — a 50 giorni dall'arresto — sulle condizioni della donna detenuta ad Atene - Rientra l'ambasciatore in Grecia

Roma, 10 ottobre

Il ministro degli Esteri Medici ha ricevuto oggi, come preannunciato, Alberto Briffa, il padre di Lorna Briffa Caviglia, la giovane signora detenuta da 50 giorni ad Atene. Il sen. Medici ha confermato — precisa un comunicato della Farnesina — «l'assiduo e continuo interessamento del governo alla soluzione della vicenda. Il signor Briffa ha espresso la sua profonda riconoscenza e il suo vivo auspicio che l'azione intrapresa sia al più presto coronata da successo».

Fin qui il comunicato ufficiale e nessuna altra indicazione è emersa dal colloquio: il ministro non ha fornito alcuna informazione sullo stato di salute della signora Briffa né sulla fase dell'indagine condotta dalla polizia militare di Atene che pare accusi la donna di aver preso parte alla organizzazione di un tentativo di evasione di Alessandro Panagulis, in carcere per l'attentato a Papadopoulos del 1968. La donna, sposata ad un dirigente industriale di Albenga, col quale ha avuto due figli, si era rescata in Grecia nel mese di agosto con il fratello di Panagulis, Stasis, e un'altra signora di origine greca, Sophia Gheorghiu; dopo

alcuni giorni di permanenza nella capitale greca era stata arrestata e da quel momento non si è saputo più nulla di lei.

Nei giorni scorsi è stato a Roma il ministro della Giustizia di Atene Angelos Tsoukalas, mentre il sottosegretario alla Marina Mercantile Simoncini si è recato in visita ufficiale in Grecia; tutte coincidenze che avevano lasciato sperare in una serie di interventi tendenti a risolvere il «caso» di Lorna Briffa. Ma né di lei e delle sue condizioni di salute, né sulla entità delle accuse formulate e più trapelata alcuna indicazione. La polizia militare greca continua la sua indagine che quasi certamente tende alla instaurazione di un clamoroso processo, indiziario s'intende; e nel frattempo continua ad essere negato alla Briffa ogni diritto alla difesa: all'avvocato Reina continua ad essere negato il permesso di un colloquio con la «prigioniera dei colonnelli».

Intanto, l'ambasciatore italiano ad Atene, Giovanni D'Orlandi, convocato dal ministro Medici a Roma per «consultazioni», è rientrato in Grecia dove continuerà a seguire la vicenda sollecitandone lo sblocco.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale Nazione di: Firenze del: 11-X-72.

Fuochista scomparso in mare su una motonave italiana

E' accaduto al largo di Mozambico nel punto in cui avvenne la tragedia della «Granefors» - L'ipotesi del suicidio

Genova, 10 ottobre.

Giuseppe Carbonaro, di 46 anni, imbarcato sulla *Massimoenne*, una motonave di 2641 tonnellate del gruppo «Messina», è scomparso in mare il 26 agosto scorso, mentre la nave incrociava al largo del Mozambico, nell'Africa orientale. La notizia è stata appresa soltanto oggi, quando la moglie, Lucia Di Martino, ha denunciato il fatto ai carabinieri. La *Massimoenne* era partita da Genova il 24 luglio scorso, per raggiungere il porto di Mombasa il 30 agosto. Giuseppe Carbonaro è scomparso in mare la notte del 26, nello stesso luogo in cui, anni fa, avvenne la tragedia della *Granefors*: vennero uccisi e gettati in mare il comandante, il primo ufficiale e il mozzo. La *Massimoenne* ha esplorato la zona per un paio di giorni alla ricerca dell'uomo, poi ha ripreso il viaggio. Giuseppe Carbonaro, nativo di Pozzallo (Ragusa), si era imbarcato come fuochista il 12 luglio scorso. In precedenza non aveva mai prestato servizio su navi della «Messina».

E' stato visto a bordo per l'ultima volta alle otto del 26 agosto. Alle 11 i suoi compagni — l'equipaggio è formato da 24 persone — hanno notato la sua assenza dai tavoli della mensa. Unico segno della sua permanenza a bordo erano gli effetti personali in cabina e, come annota il comandante sul libro di bordo, «le ciabatte di tipo giapponese, che l'uomo calzava sempre, vicino alla scala di banda, sulla murata di sinistra». Questa circostanza, unitamente al fatto che il Carbonaro

era un ottimo nuotatore, potrebbe avvalorare l'ipotesi di un suicidio. Al momento della scomparsa, infatti, il mare era a «forza 4», con le onde di prua alla nave, un moto ondososo incapace di causare beccheggi o rotoli tali da sbalzare un uomo in mare.

A bordo l'atmosfera è sempre stata serena. Sul giornale di bordo e sul ruolo dell'equipaggio il comandante non ha potuto annotare altro che la scomparsa dell'uomo. Tutti gli atti sono poi stati consegnati all'autorità consolare italiana a Mombasa. Ora la *Massimoenne* si trova sulla via del ritorno. Partita oggi da Port Sudan, giungerà senza scali intermedi a Barcellona e, il 15 novembre, a Genova.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Espresso dal Giornale Stampa di Torino del: 11-X-72

Incontro ieri a Lussemburgo

Tra la Cee e l'Africa rapporti più difficili

I Paesi "associati" rimproverano al Mec di non aver avuto gli appoggi garantiti dagli accordi - Secondo i "Sei", invece, l'Africa è fortemente favorita

(Dal nostro inviato speciale)
Lussemburgo, 10 ottobre.

I rapporti Cee-Africa non sono facili: lo si è visto oggi durante l'incontro fra i rappresentanti dei 19 paesi africani associati alla Comunità e i ministri degli Esteri dei « Sei », trasformatosi a varie riprese in scontro aperto. Gli Stati del Continente nero ritengono di non avere dalla Cee gli appoggi e le concessioni garantiti dall'accordo che li lega come associati alla « Piccola Europa ». I « Sei » affermano di fare tutto il possibile e di andare spesso al di là dei trattati stessi.

Il primo rimprovero rivolto dai paesi africani (fra cui lo Zaire, il Niger, il Gabon, il Madagascar, la Somalia) è l'eccessiva larghezza con la quale la Cee importa a dazio zero da altre zone in via di sviluppo, estendendo così, in pratica, ad altri paesi i vantaggi che dovrebbero essere riservati all'Africa. La Cee controbatte mostrando le cifre dell'intercambio Europa-Africa, in costante sbilancio a favore del Continente nero: i Sei importano infatti merci per oltre un miliardo e 700 milioni di dollari mentre esportano per un miliardo e 100 milioni di dollari, quindi con un deficit di circa 600 milioni di dollari a favore degli africani (nel 1959 il deficit era di 200 milioni di dollari).

Secondo motivo di attrito è il fatto che il regime di libera importazione dei prodotti agricoli dal gruppo Sanna (gli Stati africano-malgasci associati) subisce in realtà notevoli limitazioni. Soprattutto nel settore ortofrutticolo, la Cee limita infatti gli acquisti dall'Africa per non danneggiare i prodotti europei, in particolare italia-

ni e, in misura minore, francesi. Su questo punto ben difficilmente i Sei (tra poco nove) potranno dare soddisfazione ai partners africani: la Cee è costretta a questo ibrido regime dal persistere di zone ad agricoltura arretrata nella sua struttura fortemente industriale.

La sola risposta valida da parte Cee alle attese del Terzo Mondo sembra ancora il Fed, cioè il Fondo di aiuto allo sviluppo: finora, i Sei hanno finanziato progetti in Africa (strade, infrastrutture agricole, scuole), per oltre un miliardo di dollari e sono già varati o in via d'esecuzione piani del costo di circa due miliardi di dollari. Tut-

tavia, anche il Fed è oggetto di contestazione da parte dei 19 Stati africani associati: essi affermano che la Cee dovrebbe sostenere anche una spesa per la manutenzione delle opere realizzate, costi a volte ingenti. I Sei hanno rifiutato il principio generale, accettando però di intervenire in alcuni casi particolarmente onerosi.

Infine, c'è il problema zuccherato, forse il più spinoso: entro il '75 scadranno tutti gli accordi mondiali per questo prodotto (dal Commonwealth Sugar Agreement all'accordo mondiale sullo zucchero).

Vittorio Zucconi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

11-X-42

ESAMINATE ALLA FARNESINA

Misure del Governo per i figli di emigranti studenti all'estero

Sono oltre 300 mila i giovani in età scolastica che frequentano le scuole nei paesi dove lavorano i genitori - Un'adeguata legislazione

Alla presenza dei sottosegretari agli Esteri Giovanni Elkan ed Alberto Bemporad si è svolta alla Farnesina nei giorni scorsi una riunione cui hanno partecipato i consiglieri sociali delle ambasciate presso i paesi europei. I consoli generali e gli ispettori scolastici incaricati all'estero nonché i funzionari competenti per la materia — per esaminare, in coincidenza con l'apertura dell'anno scolastico anche i problemi educativi concernenti i figli dei lavoratori italiani all'estero. La riunione ha consentito un'approfondita analisi dei problemi esaminati. Oltre 300 mila giovani in età scolastica frequentano le scuole all'estero nei paesi che hanno accolto i loro genitori.

L'inserimento nelle scuole estere di questi giovani non si presenta facile per le difficoltà di lingua e di ordinamento scolastico che si pongono con maggiore o minore intensità a seconda dei paesi; la soluzione di tali problemi non può essere univoca.

Il governo italiano con la legge n. 153 del 1971 ha fornito nuova base giuridica e nuove possibilità di azione nel settore scolastico all'estero. Ad una prima attenta valutazione tale legge si è dimostrata strumento valido ed efficace. E' stata notata peraltro la necessità di talune chiarificazioni ed integrazioni in sede di regolamento; si è constatata altresì la necessità di adeguare maggiormente i mezzi alle esigenze in continuo aumento. Ad esse — secondo i risultati della riunione — si dovrà far fronte seguendo una triplice linea di azione: a) accrescere la disponibilità e la produttività dei mezzi e strumenti governativi; b) sollecitare nelle forme più persuasive e concrete, l'ampliamento della collaborazione e dei concorsi dei paesi riceventi; c)

stabilire elastiche scale di priorità.

I corsi di inserimento nelle scuole straniere rappresentano la principale soluzione per garantire ai connazionali, con l'accesso a tutte le strutture scolastiche locali un sicuro avvenire nel settore professionale ed impiegatizio.

Per quanto riguarda il reinserimento nella scuola italiana dei figli dei connazionali che rientrano in patria, è stato chiarito che non occorrono esami ma è sufficiente il semplice titolo di studio straniero integrato, ai fini dell'equipollenza, della valutazione dell'italiano e dell'attestato di frequenza con profitto dei corsi di lingua e di cultura italiana. Eventuali prove integrative possono solo venir richieste per l'equipollenza dei titoli finali di istituto di istruzione secondaria di secondo grado e professionale.

Per quanto riguarda infine il personale direttivo e docente all'estero è stato deciso di potenziare la rete scolastica attraverso una ristrutturazione funzionale ed un miglioramento qualitativo del personale docente, in modo da giungere ad un impiego pieno, appropriato ed efficace delle risorse esistenti.

A tal fine si è convenuto — conclude il comunicato — sull'esigenza prioritaria di realizzare corsi ed iniziative per garantire alla rete scolastica all'estero personale munito in modo spiccato delle attitudini didattiche e linguistiche richieste dalla specifica indole dei corsi ed in particolare dei corsi di inserimento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

11-X-72

Il rimpatrio dei Caduti italiani in Libia

L'agenzia di stampa libica ha annunciato che la Libia ha deciso di accordare all'Italia una dilazione per il rimpatrio delle spoglie dei soldati italiani inumati in territorio libico.

Questa misura, precisa l'agenzia, è stata adottata in considerazione del benevolo atteggiamento assunto dall'Italia nei confronti della causa araba e per rispondere al desiderio del governo italiano di rafforzare le relazioni tra Italia e paesi arabi.

L'agenzia precisa che il presidente Gheddafi ha annunciato la decisione libica nel corso del discorso pronunciato sabato scorso in occasione del secondo anniversario dell'espulsione degli italiani residenti in Libia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

11-X-42.

**Proteste
a Belluno
per la sentenza
su Mattmark**

Belluno, 10 ottobre
L'Associazione emigranti bellunesi ha preso posizione contro la sconcertante sentenza emessa dal tribunale svizzero di Sion nel processo per la sciagura di Mattmark in cui persero la vita 56 operai italiani, 16 dei quali bellunesi. I familiari delle vittime, come è noto, sono stati condannati al pagamento di metà delle spese di giudizio. L'associazione «denuncia i principi ispiratori della sentenza e si riserva le opportune iniziative da adottare in conseguenza».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

Quorum

di:

Reluero

del:

11-X-72

LA CAMPAGNA PRESIDENZIALE IN USA

I candidati a caccia dei voti italo-americani

Lo ha dimostrato la parata del « Columbus Day » dove repubblicani e democratici quasi venivano alle mani

dal nostro
corrispondente
AURO ROSELLI

NUOVA YORK, 10 ottobre

Una cosa ha dimostrato il « Columbus Day » celebrato ieri negli Stati Uniti: che gli oriundi italiani e il loro voto alle elezioni di novembre sono abbastanza importanti da fare rischiare una figuraccia a un candidato presidenziale. Repubblicani e democratici per poco non sono venuti alle mani, ieri, nella Quinta Avenue: i democratici, capeggiati da McGovern, e i repubblicani, capeggiati da Rockefeller e ispirati dalla signora Cox (ex Patricia Nixon).

Non si saprà mai se McGovern fosse stato invitato o no a sfilare in parata nella Quinta Strada: egli afferma di sì, il comitato organizzativo dice, debolmente, di no. McGovern asserisce di essere stato invitato dal sindacato dei lavoratori dell'abbigliamento femminile, potentissimo a Nuova York. Il sindacato dice di averlo, sì, invitato, ma ad assistere alla parata dal palco d'onore. Naturalmente si sprema più succo elettorale a sfilare che a stare sul palco: si è visti da più gente.

La parata del « Columbus Day » è cominciata alla 45ª Strada ed è continuata fino all'80ª, dato che si è ormai stabilito che il quartiere tedesco di Yorkville raccoglie gli stanchi e assetati di tutte le parate e li ristora con birre e « hot dogs ». McGovern ha sfilato dalla 45ª alla 69ª Strada. Ci sono stati molti applausi, ma anche muggiti, l'equivalente americano dei fischi di disapprovazione. McGovern è indietro persino nello Stato solitamente democratico di Nuova York, ma gua-

dagna lentamente (un punto alla settimana, dicono i sondaggi demoscopici) e Nuova York, naturalmente, è uno Stato chiave. Gli italiani di Nuova York, quindi, sono una comunità-chiave.

Un gruppo di giovani simpatizzanti di McGovern si era organizzato per scortarlo. Questo ha fatto sembrare la parata del « Columbus Day » una marcia trionfale per McGovern, e naturalmente i repubblicani se ne sono risentiti. Soprattutto quando la « marcia trionfale » di McGovern si è fermata davanti al palco delle autorità. Sembrava una dimostrazione democratica, quando invece avrebbe dovuto essere una parata apolitica. Rockefeller e la signora Cox erano visibilmente seccati. Andarsene prima del tempo, però, sarebbe stato subito indicato dai democratici come un insulto agli italo-americani. Perciò essi hanno resistito, limitandosi ad esprimere la loro disapprovazione ai giornalisti circostanti.

A dire il vero è parso, ad un certo punto, che McGovern, rendendosi conto di come un simile scherzo avrebbe potuto fruttare future rappresaglie repubblicane, tentasse di fare andare avanti il corteo, ormai bloccato dai suoi dimostranti sotto il palco delle autorità. « Per favore, per favore », gridava McGovern, cercando di sospingere la folla verso le strade alle. « Vogliamo George », gridavano i dimostranti.

« Credo che questo si dimostrerà controproducente », dichiarava ripetutamente Rockefeller ai cronisti circostanti. « Credo che tutto quello che ferma una sfilata sia vergognoso » dichiarava la signora Cox. « Non ho mai visto nulla di simile » esclamava John Volpe, ministro dei Trasporti di origine italiana



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale GIORNI (Vie Nuove) di: Milano del: 11-10-1970

I PROBLEMI DELLA TUTELA DEL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO

Problemi, e molto pressanti, esistono non solo per i lavoratori che vivono e operano nel nostro paese, ma anche per quelli che sono costretti ad emigrare per trovare i mezzi di sussistenza. La F.I.L.E.F. (l'organizzazione democratica che tutela il lavoratore italiano all'estero), ha elaborato una serie di punti sui quali si ritiene debbano essere prese iniziative, con carattere d'urgenza. I provvedimenti sollecitati riguardano:

— la casa, per la soluzione del cui problema si sollecitano stanziamenti di fondi per dare abitazioni, a titolo singolo od associativo, ai la-

voratori emigranti,

— le libertà politiche ed associative, per cui si chiede un intervento governativo, nei confronti dei paesi stranieri.

— l'occupazione, per la quale si sollecitano interventi contro i licenziamenti che in particolare colpiscono i lavoratori emigrati,

— la scuola, con una sollecitazione a miglioramenti in Italia a favore dei figli degli emigrati e nei paesi stranieri per garantire possibilità di studio ai figli di lavoratori costretti all'emigrazione, secondo programmi italiani.

Si è inoltre richiesta un'indagine del CNEL e del Parlamento, da svolgere sia in Italia che nei paesi stranieri, con la partecipazione delle associazioni dei lavoratori interessati e dei sindacati e la realizzazione di una conferenza nazionale dell'emigrazione, da indire entro l'anno.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA A CURA DELL'UFFICIO VII

UFFICIO VII

dal giornale *La Tribuna* di *Lugano* del 17-10-72

Alla Farnesina

I problemi scolastici dei figli

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 11 Ottobre 1972

La stampa italiana ha dedicato negli ultimi giorni un ampio spazio ai problemi scolastici dei figli degli emigranti. In particolare, si è parlato della situazione dei figli degli emigranti italiani all'estero, che si è venuta via via aggravando nel corso degli anni. La situazione è stata descritta in termini di difficoltà di integrazione scolastica e culturale, di mancanza di contatti con i genitori, di difficoltà di adattamento all'ambiente ospitante. Si è anche parlato della situazione dei figli degli emigranti stranieri in Italia, che si è venuta via via aggravando nel corso degli anni. La situazione è stata descritta in termini di difficoltà di integrazione scolastica e culturale, di mancanza di contatti con i genitori, di difficoltà di adattamento all'ambiente ospitante.

IN VISIONE. DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Le Tribune di: Lugano del: 12-10-72

Alla Farnesina

I problemi scolastici dei figli dei lavoratori italiani all'estero

In coincidenza con la riapertura dell'anno scolastico, anche i problemi scolastici dei figli dei nostri lavoratori all'estero sono stati attentamente esaminati in una riunione a Roma dei Consiglieri Sociali presso le Ambasciate nei Paesi europei, dei Consoli generali e degli Ispettori scolastici incaricati all'estero. La riunione, che si è svolta alla Farnesina dal 4 al 6 ottobre, con la partecipazione dei Sottosegretari di Stato on.le Elkan e on.le Bemporad, ha consentito una approfondita analisi dei problemi scolastici dei figli dei connazionali all'estero. Si tratta di oltre 300.000 giovani in età scolastica che frequentano le scuole all'estero nei Paesi che hanno accolto i loro genitori.

L'inserimento nelle scuole estere di questi giovani non si presenta facile per le difficoltà di lingua e di ordinamento scolastico che si pongono con maggiore o minore intensità a seconda dei Paesi; la soluzione di tali problemi non può essere univoca.

Il Governo italiano, con la Legge n. 153 del 1971 ha fornito nuova base giuridica e nuove possibilità di azione nel settore scolastico all'estero; ad una prima attenta valutazione tale Legge si è dimostrata strumento valido ed efficace.

E' stata notata peraltro la necessità di talune chiarificazioni ed integrazioni in sede di regolamento; si è constatata altresì la necessità di adeguare maggiormente i mezzi alle esigenze in continuo aumento. Ad esse — secondo i risultati della riunione — vi si dovrà far fronte seguendo una triplice linea di azione:

- a) accrescere la disponibilità e la produttività dei mezzi e strumenti governativi;
- b) sollecitare, nelle forme più persuasive e concrete, l'ampliamento della collaborazione e dei concorsi dei paesi riceventi;
- c) stabilire elastiche scale di priorità.

I corsi di inserimento nelle scuole straniere rappresentano la principale solu-

zione per garantire ai connazionali, con l'accesso a tutte le strutture scolastiche locali, un sicuro avvenire nel settore professionale ed impiegatizio.

Per quanto riguarda il reinserimento nella scuola italiana dei figli dei connazionali che rientrano in Patria, è stato chiarito che non occorrono esami ma è sufficiente il semplice titolo di studio straniero integrato, ai fini dell'equipollenza, della valutazione dell'italiano o dall'attestato di frequenza con profitto dei corsi di lingua e cultura italiana. Eventuali prove integrative possono solo venir richieste per l'equipollenza dei titoli finali di istituto d'istruzione secondaria di secondo grado e professionale.

Per quanto riguarda infine il personale direttivo e docente all'estero è stato deciso di potenziare la rete scolastica attraverso una ristrutturazione funzionale ed un miglioramento qualitativo del personale docente, in modo da giungere ad un impiego pieno, appropriato ed efficace delle risorse esistenti.

A tal fine si è convenuto sull'esigenza prioritaria di realizzare corsi ed iniziative per garantire alla rete scolastica all'estero personale munito in modo spiccato delle attitudini didattiche e linguistiche richieste dalla specifica indole dei corsi ed in particolare dei corsi d'inserimento, tenendo conto delle moderne tecnologie nonché delle caratteristiche ambientali che condizionano all'estero l'opera dei nostri insegnanti. Anche i problemi connessi allo statuto giuridico del personale sono stati attentamente esaminati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale — JOURNAL DE GENEVE — Jeudi 12 octobre 1972 — del: _____

Film de la RAI sur les travailleurs étrangers en Suisse

Le DPF est intervenu deux fois auprès du gouvernement italien

■ Berne, 11. — (ATS) Le Département politique et l'ambassade de Suisse à Rome sont intervenus à deux reprises auprès du gouvernement italien au sujet d'un film passé à la TV italienne au sujet des travailleurs étrangers en Suisse, indique le Conseil fédéral en réponse à une petite question urgente du conseiller national Jaeger (A.n., Bâle), qui demandait, étant donné le caractère tendancieux de ce film, qu'une protestation soit élevée, dans l'intérêt de nos relations internationales et pour préserver la dignité de notre pays.

Aussi bien le DPF que notre mission dans la capitale italienne ont suivi avec attention l'affaire du film «Tutte le domeniche mattina», sitôt qu'ils ont eu connaissance de son tournage, souligne le gouvernement. Le 15 mars dernier déjà, soit avant même que le film ne soit montré en public, l'ambassade faisait part au Ministère italien des affaires étrangères des préoccupations que lui causait le film du réalisateur Tuzii, dont le ton polémique lui était connu. Elle relevait, en particulier, que sa projection n'allait certes pas aider à dissiper les malentendus qui s'étaient glissés dans les relations italo-suissees à propos de la main-d'œuvre.

Après que le film eût passé sur la 2e chaîne de la télévision italienne, le 14 septembre 1972, notre représentation diplomatique à Rome est intervenue derechef, sur instructions du Département politique fédéral, auprès du Ministère des affaires étrangères pour lui faire savoir à quel point les autorités suisses déploraient cette émission. Le moment de sa diffusion par la RAI (Radio-télévision italienne) était d'autant plus regrettable qu'il se situait au lendemain de l'heureux aboutissement de nos négociations sur la main-d'œuvre.

Si nos démarches auprès des autorités italiennes se sont limitées à ces deux interventions, il convient de préciser qu'à l'instar de ce qui se passe en Suisse, les possibilités du gouvernement italien d'influer directement sur la RAI sont restreintes.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal giornale

Paese Sera

di:

Roma

del:

12-X-42

**Arrabbiatissimo
il governo
svizzero
per il telefilm
con Endrigo**

BERNA. 12 — Il governo svizzero ha comunicato oggi di aver preso contatto per due volte quest'anno con le autorità italiane per esprimere preoccupazione e rammarico per un documentario della RAI sulla vita degli operai italiani in Svizzera.

Il documentario, della durata di un'ora e mezza e dal titolo «Tutte le domeniche mattine», venne trasmesso il 14 settembre. Secondo il corrispondente di un giornale svizzero in Italia, il documentario era tendenzioso e c'è stata un'interrogazione parlamentare qui a Berna.

Rispondendo a questa interrogazione il governo ha precisato che il ministero degli Esteri aveva attentamente seguito la realizzazione del documentario in Svizzera lo scorso inverno e aveva impartito istruzioni alla propria ambasciata a Roma, verso la metà di marzo, di esprimere preoccupazione per «il tono ostile» del film.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Giornale di Sicilia di Palermo del: 12-10-72

Protesta il governo svizzero con la nostra TV

“Non trattiamo così gli emigranti italiani”

Il documentario «Tutte le domeniche», trasmesso a settembre, è stato considerato «ostile e tendenzioso»

Berna, 11 ottobre

Il governo svizzero ha comunicato oggi di aver preso contatto per due volte quest'anno con le autorità italiane per esprimere preoccupazione e rammarico per un documentario della RAI sulla vita degli operai italiani in Svizzera.

Il documentario, della durata di un'ora e mezzo e

dal titolo «Tutte le domeniche mattina», venne trasmesso il 14 settembre. Secondo il corrispondente di un giornale svizzero in Italia, il documentario era tendenzioso e c'è stata un'interrogazione parlamentare qui a Berna.

Rispondendo a questa interrogazione, il governo ha precisato che il ministro degli Esteri aveva attentamente seguito la realizzazione del documentario in Svizzera lo scorso inverno e aveva impartito istruzioni alla propria ambasciata a Roma, verso la metà di marzo, di esprimere preoccupazione per «il tono ostile» del film.

Il governo ha aggiunto che l'ambasciata ha ricevuto nuovamente istruzioni di esprimere costernazione per la trasmissione del documentario «in un momento sfavorevole, dopo la conclusione delle trattative italo-svizzere sullo status dei lavoratori stranieri in Svizzera».

All'interrogante, il deputato Walter Jaeger di Basilea della «Azione nazionale», contraria alla sovrappopolazione degli stranieri, il governo ha detto di non avere compiuto ulteriori passi diplomatici, essendo consapevole che il governo italiano non ha maggiore influenza sulla RAI di quanto non ne abbiano le autorità elvetiche in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10/1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale osservatore Romano

del: 12-X-72

LA SICUREZZA SOCIALE NEGLI ORDINAMENTI EUROPEI

Si è considerato, più volte sulle nostre colonne il tema della «sicurezza sociale», che nell'acquisita coscienza del diritto di ogni uomo alla vita e alla promozione morale e culturale, acquista significato sempre più esteso e deve riconoscerci non come circoscritto alla prestazione di un'assistenza o di un soccorso, ma come il presupposto della giustizia, da garantire a ciascun uomo, in accordo con la più interiore e superiore visione cristiana.

In questo articolo sono studiati i termini programmatici istituzionali, giuridici, che stanno alla base di moderne organizzazioni e legislazioni sociali in Europa.

Da lungo tempo si cerca di definire il piano terminologico e concettuale «contenuto» della sicurezza sociale, attraverso una gamma d'interpretazioni che, a volta a volta, risentono dell'angolazione visuale sotto la spinta del politico al giurista, dal economista al sociologo le interpretazioni stesse sono state condotte. È d'accordo sul significato finale, in disaccordo sull'origine storica e sul contenuto.

La conoscenza del processo storico terminologico e del significato della sicurezza sociale appare interessante ed utile ai fini del chiarimento del suo contenuto.

Intesa come dovere etico-sociale del Stato di venire incontro ai poveri, disoccupati, agli inabili e ai bisognosi in genere, la espressione concettuale suscita il richiamo alla definizione proposta da Robespierre sulla votazione della Convenzione del 1793. La società è tenuta a provvedere alla sussistenza di tutti i suoi membri procurando loro lavoro, sia garantendo i mezzi di sussistenza a chi non può ancora o non può più lavorare.

Terminologicamente, la sicurezza sociale trova l'atto di nascita, prima nella legislazione, in discorsi politici e in mozioni congressuali.

Legislativamente, l'atto di nascita è il Social Security Act americano del 1935: riferimento anagrafico abusivo, attesa la modesta portata del provvedimento di assicurazione sociale tradizionale.

Da questo momento, comunque, la espressione esercita un potere magico di attrazione. Non c'è programma di politica sociale nazionale o internazionale che non se ne faccia bandiera.

La dichiarazione anglo-americana di Terranova (1942) — Carta Atlantica — auspica «la più completa collaborazione nel campo economico di tutte le nazioni al fine di garantire migliori condizioni di lavoro, di progresso economico e sicurezza sociale». La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948) sancisce che «ogni persona, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale».

Si ispirano a questi principi le enunciazioni relative alla sicurezza sociale, contenute nella Carta della libertà d'Europa (1950) e nella Carta Sociale Europea (1961).

Se alla luce del valore interpretativo dell'espressione «sicurezza sociale», così come è contenuta negli atti e nei documenti ricordati, volessimo estrarre una definizione generale in astratto della espressione stessa, faremmo cosa inutile e comunque estremamente difficoltosa.

Sta di fatto che, almeno all'inizio della sua enunciazione, il significato legittimamente attribuibile all'espressione è quello di una «larghissima finalità di politica sociale», intesa all'instaurazione di uno stato generale di benessere suscettibile di potenziale e permanente sviluppo in estensione in profondità, risultante dal soddisfacimento delle più svariate ed indeterminate esigenze sociali, sempre mutevoli da Paese a Paese e in ciascun Paese da momento storico ad altro momento storico.

Il concetto di sicurezza sociale progressivamente e gradualmente si chiarisce, prima sotto il profilo oggettivo (sostituzione al concetto di bisogno generico del concetto di rischio sociale e quindi di evento determinato o comunque determinabile nelle sue caratteristiche), poi anche se più difficilmente sotto il profilo oggettivo: finché il processo sembra trovare completa correlazione nella Carta Sociale Europea (1961) che il diritto alla sicurezza sociale garantisce ai soli lavoratori e ai loro aventi diritto con prestazioni almeno pari a

quelle minime richieste per la ratifica della Convenzione OIL 1952 sul minimo di sicurezza sociale.

Da una nozione estremamente ampia ed interessante intesa come «liberazione di ogni persona da qualsiasi stato di bisogno» si passa gradualmente a quella ben più concreta e delimitata di «garanzia dei lavoratori contro determinati rischi sociali».

Il passo è stato ben importante e se non sta a significare che l'originario concetto della idea-forza della sicurezza sociale debba intendersi ripudiato o disconosciuto, sta però a significare che «Non ogni regime di sicurezza sociale deve necessariamente garantire, a spese della collettività e con unica gestione statale, prestazioni identiche per tutti i cittadini aventi lo scopo di correggere ogni sfavorevole alterazione di equilibrio fra i mezzi a disposizione e i bisogni da soddisfare, qualunque sia la natura dell'evento che tale squilibrio abbia determinato».

Fra queste due concezioni estreme della sicurezza sociale rappresentate rispettivamente da quella che si identifica in «un sistema di tutela estesa a tutta la popolazione per la copertura di tutti gli stati di bisogno, qualunque sia l'evento che li abbia determinati», a quella che si identifica di converso in un sistema di protezione da determinati rischi riferiti alle sole categorie lavoratrici, ciascun paese si è sforzato di far aderire, sul piano positivo, il concetto ed il con-



Ministero degli Affari Esteri

2.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

LA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale

tenuto della sicurezza sociale alle concrete istituzioni ed ai sistemi politico-economici esistenti in ciascuno di essi.

In questi termini, si può considerare che la sicurezza sociale dia il massimo di definizione ai suoi contorni ed assuma i suoi veri connotati.

del:

L'ordinamento italiano, quale risulta dal combinato disposto dai precetti costituzionali e dalle norme recepite dagli atti internazionali e in particolare dal Trattato di Roma e dalla Carta Sociale Europea, tende perciò a due finalità di politica sociale: la tutela dei lavoratori da determinati rischi sociali, da realizzarsi attraverso regimi di sicurezza sociale i quali corrispondono al nostro regime previdenziale, e la tutela dei cittadini indidenti da realizzarsi attraverso l'assistenza medica (cure gratuite) e la assistenza sociale (il mantenimento essenziale).

Le due tendenze che si son venute delineando, sul piano mondiale, nella concezione della sicurezza sociale trovano, pertanto, nei dettami programmatici e nelle realizzazioni — in parte attuate e in parte potenziali — della nostra Costituzione un'armonica, e vorremmo dire ottimale, conciliazione e combinazione: tali due tendenze sono rispettivamente rappresentate dalla concezione classista delle democrazie popolari fondate sul principio economico « a ciascuno secondo il proprio lavoro » e prevedenti solo la garanzia di un reddito sufficiente in favore dei lavoratori attraverso le assicurazioni sociali, e dalla concezione « egualitaria » dei sistemi democratici e principalmente dei paesi anglosassoni e scandinavi tendenti a garantire, anche attraverso forme assicurative, un minimo sociale comune a tutta la popolazione.

Questa posizione intermedia e differenziata della nostra Costituzione, conciliativa delle due opposte tendenze della concezione della sicurezza sociale sul piano mondiale si riflette anche sul finanziamento delle due gestioni: quella previdenziale a base assicurativa e quella assistenziale, affidata (e condizionata); la prima essenzialmente alla capacità economica dei singoli settori produttivi, esclusivamente affidata, la seconda alla responsabilità economica della collettività (e cioè dello Stato), alla quale compete altresì l'onere di concorrere alle esigenze finanziarie del settore previdenziale quando le categorie produttive interessate, per motivi contingenti, non abbiano la necessaria capacità di autosufficienza e di autonomia.

Forse, proprio nel solco di tale « distinzione collaborativa che caratterizza i due settori, quello previdenziale e quello assistenziale, l'uno di pertinenza delle categorie lavoratrici e l'altro riservato ai soli cittadini inabili e bisognosi, può fruttuosamente gettarsi il seme dal quale far maturare l'auspicata « riforma » della previdenza sociale italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale «Osservatore Romano»

del: 12-X-42

PREMIATO DAI GIORNALISTI MILANESI L'ON. FRANCO VERGA

PER L'OPERA A FAVORE DEGLI IMMIGRATI

Nel giorni scorsi, al Circolo della stampa di Milano, è stato consegnato il Premio della Stampa per la solidarietà internazionale all'on. Franco Verga, presidente del Centro Orientamento Immigrati.

I mezzi dell'informazione scritta, che per la loro attività professionale sono in conoscenza quotidiana della vasta e intelligente opera umanitaria e sociale svolta dal C.O.I. e personalmente dal presidente da oltre un decennio, hanno voluto rendere onore al merito, con un riconoscimento pubblico che, pertanto, risulta particolarmente significativo.

avorando nel silenzio ed in mezzo a difficoltà facilmente immaginabili, il deputato milanese ha saputo suscitare e portare avanti quella che ormai è una soluzione, nel cuore della vecchia Milano, dove dal Meridione arrivano in continuazione i lavoratori che cercano lavoro nella metropoli o all'estero.

problema dell'emigrazione, spesso ignorato o non bene conosciuto, spesso è dovuto per la molteplicità degli aspetti che coinvolge, ha trovato qui un serio tentativo di risposta, a costo di gravi sacrifici; e l'opera sviluppatasi in via pubblica può senz'altro considerarsi il frutto di una profonda fede e lungimiranza di Franco Verga. E' suo indiscutibile merito di aver subito intuito — ciò che l'esperienza è andata confermando — che il fenomeno andava affrontato

zare l'opinione pubblica, stimolare le responsabilità sul piano parlamentare e governativo. Tutto questo — e lo diciamo in rapidissima sintesi — il C.O.I. ha fatto in questi anni, per la passione e l'intrepida fede di Franco Verga, questo deputato che ha al proprio attivo una incomparabile operosità e continua a vivere modestamente in un appartamento delle case popolari.

Il Circolo della Stampa ha fissato su di lui la propria scelta per il premio della solidarietà internazionale. Lo spirito animatore del C.O.I. è, in definitiva, la solidarietà tra le nazioni, la vera base risolutiva dei gravi e intricati problemi posti dalla trasinagrazione dei lavoratori nel mondo moderno. Nell'autunno scorso — tanto per citare un esempio emblematico — fu merito del C.O.I. se Milano ospitò un congresso destinato ad approfondire il tema del diritto internazionale del lavoro toccato da Paolo VI nel suo discorso in occasione del viaggio a Ginevra, e vennero da qui preziose e concrete indicazioni, per ri-

cordare solo quelle a breve scadenza, in vista dell'emanazione dello statuto giuridico del lavoratore migrante a cui stanno provvedendo gli organismi europei.

Altri fatti significativi: le numerose visite alle comunità emigrate residenti all'estero ed i contatti con le autorità locali per la soluzione di immediati e gravi problemi. Delegazioni dell'istituzione milanese sono state più volte in Germania, in Svizzera, in Belgio. Nella estate scorsa, non appena si profilò la triste eventualità della disoccupazione per 1.500 operai italiani impiegati in un'industria automobilistica tedesca, l'on. Verga volò negli Stati Uniti, e in colloqui amichevoli con il ministro John Volpe e con funzionari statunitensi e italiani, ottenne assicurazioni per il varo di una nuova legge immigratoria che consentirà tra breve l'ingresso di un più alto contingente di lavoratori italiani negli Stati Uniti, sebbene anche qui la disoccupazione conosca punte elevate. Il C.O.I. ha avuto quindi la sensibilità di comprendere subito la gravità delle prospettive in fatto di occupazione, e non ha mancato di svolgere un'azione generosa non certo per trapiantare gente da un Paese all'altro, ma per allargare le concezioni e le disposizioni positive che regolano il lavoro nella vita moderna sul piano dei rapporti tra i popoli.

visuale. Le esigenze dell'assistenza sono state, così, amalgamate nelle più generali, e sono nate tulle iniziative che hanno conferito al C.O.I. il carattere inconfondibile di un'azione moderna, in sintonia con la azione del tempo. Aiutare a trovare lavoro, cercare di redimere dalla miseria materiale e morale, agevolare nella vita dell'alloggio, provvedere un aiuto immediato in qualsiasi momento, ma in una delle infuocate giornate di agosto quando la città è deserta e via dal treno del Sud è arrivato uno che non sa dove andare... Ma promuovere corsi per analfabeti, e al lavoro mediante la formazione professionale, e dare la garanzia di un tetto mediante l'opera del Casa; e sviluppare tutta una serie di iniziative per studiare questi problemi a tutti i livelli: sociologico, giuridico morale; convocare i responsabili a livello europeo, nazionale e regionale, e gli esperti e gli stessi protagonisti del fatto migratorio, sensibiliz-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Operatore Romano del: 12-X-72.

Nuovi incarichi di Mons. Cunial

Siamo informati che il Santo Padre ha annoverato S.E. Monsignor Ettore Cunial, Arcivescovo tit. di Soteropoli, fra i Canonici del Capitolo della Patriarcale Basilica Vaticana. In pari tempo lo ha nominato Assistente Ecclesiastico del Circolo di San Pietro.

All'Ecc.mo Monsignor Cunial sarà inoltre affidato un importante incarico d'indole pastorale a favore degli emigranti italiani all'estero.

I nuovi incarichi conferiti a S. E. Mons. Ettore Cunial consentiranno all'illustre Presule di porre a disposizione le sue riconosciute energie in un settore di vivo interesse e di sempre nuove e crescenti esigenze qual è quello degli italiani all'estero. La futura attività di Mons. Cunial viene infatti ad inserirsi in un momento in cui le premure della Chiesa sono rivolte in particolar modo, nello spirito del Concilio Vaticano II, alle numerose comunità di persone che vivono lontano dalla loro patria, come segno di rinnovata testimonianza, di comprensione, di giustizia e di carità. L'illustre Presule inoltre, in qualità di Assistente Ecclesiastico del Circolo di San Pietro, avrà modo di esplicare una proficua ed intensa attività pastorale nei riguardi dei poveri, degli emarginati e dei giovani della città di Roma. Gli auguriamo di cuore un pieno successo nel delicato compito affidatogli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

Quomo

di:

Milano

del:

12-X-49

**Il « Manifesto »
anche in Francia**

PARIGI, 11 ottobre

Il « Manifesto » in vendita anche in Francia. Il quotidiano di Luigi Pintor è apparso oggi nelle edicole parigine. Sarà diffuso tra gli studenti e i lavoratori italiani d'oltralpe. « È una proposta e richiesta di dialogo e di scambio, un modesto filo di internazionalismo che vogliamo tenacemente tessere », si legge nell'editoriale, scritto, solo per questa volta, in francese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Corriere della Sera di: Belano del: 12-X-72.

In un anno più 138 mila disoccupati

Roma, 11 ottobre.

Le forze di lavoro nel luglio scorso — secondo l'ISTAT — ammontavano a 19.424.000 unità (18.697.900 occupati e 727 mila in cerca di occupazione). Il totale presenta una diminuzione di 229 mila rispetto al luglio 1971. Le persone in cerca di occupazione sono aumentate di 138 mila unità rispetto al luglio 1971. Il tasso di disoccupazione è passato dal 3 al 3,7 per cento.

Del totale degli occupati, il 18,2 per cento lavorava nel settore agricolo (tre milioni 413 mila persone), il 43,4 per cento (otto milioni 112 mila) nel settore industriale, il 38,4 per cento (7 milioni 172 mila) nel settore terziario.

Rispetto al luglio 1971 si è registrata una diminuzione del numero degli occupati nell'agricoltura (373 mila) e nell'industria (128 mila) mentre nel settore terziario si è avuto un aumento di 134 mila unità. Il numero dei sottoccupati è aumentato di duemila unità.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ho dal Giornale Corriere della Sera Milano del: 12-X-72.

L'ITALIANA DETENUTA DAI COLONNELLI

Interviene la Farnesina per la «sequestrata di Atene»

Il padre della donna è stato ricevuto dal ministro degli esteri che gli ha assicurato «passi molto energici» presso le autorità elleniche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Genova, 11 ottobre.

Uno spiraglio di luce si è aperto nella vicenda di Lorna Caviglia Briffa, 30 anni, sposata e separata, madre di due figli, da 51 giorni rinchiusa nel carcere di Atene perché accusata di cospirazione contro il governo dei colonnelli. La donna, figlia di un funzionario della Shell in pensione (che abita a Genova in corso Europa) si trova in prigione insieme con il fratello di Alexander Panagulis, Stathis e con Sophia Georgi.

Dal 4 settembre i genitori della signora Briffa non hanno più notizie. E per questo motivo, ieri mattina, accompagnato dall'avvocato Ivo Reina, il padre di Lorna, Alberto Briffa, è stato ricevuto dal ministro degli esteri Medici. Dopo il colloquio, il signor Briffa è apparso più disteso. «Qualcosa si sta muovendo — ha dichiarato. — Penso che sia prematuro parlare di caso risolto, ma dopo quanto mi è stato assicurato alla Farnesina, credo che avrò presto notizie di mia figlia».

Il velo di disperazione che nei giorni scorsi avvolgeva il volto del padre di Lorna Caviglia Briffa pare essersi dissolto. «Ora c'è la speranza, una speranza che cresce di minuto in minuto — ha detto — ho bisogno di sapere come sta mia figlia. Soffre di cuore e non vorrei che stesse male. Comunque sono un po' meno angosciato. Non fatemi dire di più. Non voglio. Posso dichiarare soltanto che mi è stato assicurato che si faranno dei passi molto ener-

gici presso le autorità elleniche».

Il signor Alberto Briffa ha comunque escluso di voler raggiungere Atene.

Lorna Caviglia Briffa (parla due lingue alla perfezione, ha lavorato alla scuola svizzera di Genova, e ultimamente aveva trovato un impiego ben retribuito presso una casa editrice) s'è separata dal marito, Giuseppe Caviglia, poco tempo fa. «Ma i rapporti fra loro», dice sempre il padre della donna, «sono sempre ottimi». La prigioniera dei colonnelli era da poco tempo iscritta al PSI e, a Roma, aveva conosciuto alcuni esuli greci.

Mentre attraverso i canali diplomatici si sta cercando di risolvere il caso, si moltiplicano le manifestazioni di solidarietà per la prigioniera. A Genova s'era anche sparsa la voce che i portuali avessero intenzione di promuovere una azione di boicottaggio contro le navi greche (come, un mese fa, era stato fatto nei confronti delle imbarcazioni spagnole), ma stasera è arrivata la smentita. «Non abbiamo ancora preso in considerazione questa possibilità», ha dichiarato Eugenio Delucchi, segretario nazionale della FILP-CISL.

A. F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Courriere della Sera: Milano del: 12.X.72

PRIMO PASSO PER UNA RIFORMA COSTITUZIONALE

Diritto di voto agli stranieri nel cantone di Neuchâtel

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 11 ottobre.

Un primo passo verso il diritto di voto agli stranieri in sede cantonale è stato fatto a Neuchâtel, il cui parlamento ha infatti accettato due mozioni della sinistra (socialisti e comunisti) che sollecitano una revisione costituzionale in tal senso. Agli stranieri che risiedono stabilmente nel Cantone dovrebbe essere accordato il diritto di voto e quello di eleggibilità parziale, cioè la facoltà di scegliere i rappresentanti del legislativo e dell'esecutivo senza però la possibilità di far parte del parlamento e del governo nazionali.

I progetti di tale riforma costituzionale erano stati presentati al governo del cantone all'indomani della votazione federale del giugno 1970 con la quale gli svizzeri si erano pronunciati contro l'iniziativa di James Schwarzenbach tendente a ridurre in modo mas-

siccio la popolazione straniera nella confederazione.

Durante la discussione odierna il progetto è stato combattuto senza successo dal governo e dai deputati del centro e della destra. Qualcuno ha detto che il momento è inopportuno, visto il recente successo elettorale dei movimenti nazionalistici. Il parlamentare socialista Raymond Spira ha invece sottolineato che accordare agli stranieri il diritto di voto significa anche favorire l'integrazione sociale e culturale nella vita del cantone. Spira ha convenuto che la battaglia nel Cantone al momento del referendum sarà dura, ma non certo persa in partenza.

Nella polemica si è inserito anche il deputato Jean François Aubert, una delle figure più in vista della politica nazionale, deputato anche al parlamento federale e membro del partito liberale. Aubert, che è professore di diritto costituzionale, si è schierato con-

tro l'opinione del governo, affermando: « Per me l'uomo è più legato al suolo su cui vive che alla sua patria ». Sostenendo che avrebbe appoggiato la mozione delle sinistre, Aubert ha aggiunto: « Sono realista e penso semplicemente che coloro che subiscono le leggi e che pagano le tasse devono poter dire la loro ».

Le mozioni sono state approvate con un'esigua maggioranza e ora il governo dovrà elaborare un progetto di articolo costituzionale. L'ultima parola toccherà all'elettorato cantonale di Neuchâtel. Va detto in proposito che Neuchâtel non è nuovo ad iniziative favorevoli alla concessione di diritti politici agli stranieri. Fin dal 1849 questo Cantone, caratterizzato da una grande tolleranza, ha accordato il diritto di voto agli stranieri in ambito comunale e finora non è stato imitato da alcun altro Cantone elvetico.

Mario Barino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Secolo di Italia di Roma del: 12-X-72

Il programma venne trasmesso il 14 settembre - Ritenuto tendenzioso dalle autorità di Berna - Interrogazione di un deputato dell'« Azione nazionale » contraria all'« infiltrazione » degli stranieri

Critiche svizzere alla televisione italiana

BERNA, 11.

Il governo svizzero ha comunicato oggi di aver preso contatto per due volte quest'anno con le autorità italiane per esprimere preoccupazione e rammarico per un documentario della RAI sulla vita degli operai italiani in Svizzera.

Il documentario, della durata di un'ora e mezza e dal titolo « tutte le domeniche mattine », venne trasmesso il 14 settembre. Secondo il corrispondente di un giornale svizzero in Italia, il documentario era tendenzioso e c'è stata un'interrogazione parlamentare qui a Berna.

Rispondendo a questa interrogazione il governo ha precisato che il ministero degli esteri aveva attentamente seguito la realizzazione del documentario in Svizzera lo scorso inverno e aveva impartito istruzioni alla propria ambasciata a Roma, verso la metà di marzo.

di esprimere preoccupazione per « il tono ostile » del film.

Il governo ha aggiunto che l'ambasciata ha ricevuto nuovamente istruzione di esprimere costernazione per la trasmissione del documentario « in un momento sfavorevole dopo la conclusione delle trattative italo-svizzere sullo status dei lavoratori stranieri in Svizzera ».

All'interrogante, il deputato Walter Jaeger di Basilea della « Azione nazionale » contraria alla sovrappopolazione degli stranieri, il governo ha detto di non avere compiuto ulteriori passi diplomatici essendo consapevole che il governo italiano non ha maggiore influenza sulla RAI di quanta non abbiano le autorità elvetiche in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 12-X-72

La Svizzera protesta per un servizio RAI

Berna, 11 ottobre

Il governo elvetico ha comunicato oggi di aver preso contatto per due volte quest'anno con le autorità italiane per esprimere rammarico per un documentario della RAI sulla vita dei lavoratori italiani in Svizzera.

Il documentario, della durata di un'ora e mezzo e dal titolo «Tutte le domeniche mattina», venne trasmesso il 14 settembre. Secondo il corrispondente di un giornale svizzero in Italia, il servizio sarebbe stato tendenzioso per cui c'è stata un'interrogazione parlamentare a Berna. Rispondendo a tale interrogazione, il governo ha precisato che il ministero degli Esteri aveva attentamente seguito la realizzazione del documentario in Svizzera lo scorso inverno e aveva impartito istruzioni alla propria ambasciata a Roma, verso la metà di marzo, di esprimere preoccupazione.

Il governo ha aggiunto che l'ambasciata ha ricevuto nuovamente istruzione di esprimere «costernazione» per la trasmissione del documentario «in un momento sfavorevole dopo la conclusione delle trattative italo-svizzere sullo status dei lavoratori stranieri in Svizzera».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

to dal Giornale Nasione di Freuse del: 12-X-72

Irritazione in Svizzera per un film della RAI

Riguardava le condizioni degli emigrati italiani - Un passo ufficiale del governo di Berna che l'ha giudicato « ostile »

Berna, 11 ottobre.

Il governo svizzero ha comunicato oggi di aver preso contatto per due volte quest'anno con le autorità italiane per esprimere preoccupazione per un documentario della RAI sulla vita degli operai italiani in Svizzera.

Il documentario, della durata di un'ora e mezzo e dal titolo *Tutte le domeniche mattina*, fu trasmesso il 14 settembre. Secondo il corrispondente di un giornale svizzero in Italia, il documentario era « tendenzioso » e c'è stata una interrogazione parlamentare a Berna.

Rispondendo a questa interrogazione il governo ha precisato che il ministero degli esteri aveva attentamente seguito la realizzazione del documentario in Svizzera lo scorso in-

verno e aveva impartito istruzioni alla propria ambasciata a Roma, verso la metà di marzo, di esprimere preoccupazione per « il tono ostile » del film.

Il governo ha aggiunto che l'ambasciata ha ricevuto nuovamente istruzione di esprimere costernazione per la trasmissione del documentario « in un momento sfavorevole dopo la conclusione delle trattative italo-svizzere sullo status dei lavoratori stranieri in Svizzera ».

All'interrogante, il deputato Walter Jaeger di Basilea della « Azione nazionale » contraria alla immigrazione, il governo ha detto di non avere compiuto ulteriori passi diplomatici essendo consapevole che il governo italiano non ha maggiore influenza sulla RAI di quanta non ne abbiano le autorità elvetiche in Svizzera.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 12. Ottobre 1972

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Il Giornale di Toronto di Toronto del: 13-10-72

La "cittadinanza" e' una cosa seria

di Gianni Grohovaz

La scorsa settimana abbiamo riportato un reportage sul grande avvenimento dell'anno: l'ottenimento della cittadinanza canadese da parte di circa settecento connazionali. Il reportage fu preso su nastro magnetico, non c'e' ragione di arrabbiarsi se le cose, in definitiva non sono andate come si vorrebbe che fossero.

Davanti alla nostra macchina da scrivere abbiamo sempre visibile un motto di Daniel Webster: "There is nothing so powerful as truth". Infatti, non importa in che lingua mettiamo la faccenda, il fatto rimane: "Non c'e' nulla di piu' potente della verita'."

I nostri connazionali diventano cittadini canadesi perche' dopo 13 anni di residenza in Canada era "tempo di decidersi..", per poter avere il visto per gli Stati Uniti...". perche' prima non ne avevo mai pensato, ora la FACI ci ha fatto pensare sopra...". Per carita' di patria, o meglio per carita' delle due patrie, non mettiamo in luce altri particolari che verrebbero mistrati da un lettore poco pignolo.

La cittadinanza, sia quella canadese, o italiana, o australiana, e' ancora una cosa molto seria. Diciamo "ancora" perche' il mondo tende a dimenticare le

differenze di confine, e l'esempio piu' lampante lo abbiamo con il Mercato Comune Europeo; ma in questa parte del mondo, dove il nazionalismo e' stato scoperto solo di recente, la cittadinanza ha un suo giusto valore, entro ai confini dei diritti civili del residente che puo' votare solo se ha in mano quel benedetto certificato. E vuol dire di piu' che un semplice diritto di voto. Essere cittadino vuol dire essere parte integrale della nazione, un ingranaggio che non e' dato in prestito, ma e' parte della grande macchina che e' il Canada.

Non c'e' da meravigliarsi se il neo canadese non comprende a fondo il grande significato della sua decisione. E' da meravigliarsi invece della formula usata dal Canada per questo grande avvenimento nella vita di una persona.

La presenza del giudice, della Royal Canadian Mounted Police, la fasulla festività malcreata e mal digerita con facce da circostanza che fanno tristemente ricordare statue di pietra in perenne espressione stampata da uno scalpello, non sono la genuina forma, la realta' del momento solenne.

Il Canada dovrebbe dedicare una giornata di festa nazionale dedicata alla cittadinanza. In quel giorno in tutti i centri, le città, le province, le massime autorità ed il popolo canadese dovrebbero festeggiare con solenni e festose cerimonie la decisione del neo canadese che per dimostrare il loro attaccamento alla Nazione, sacrificano mille anni di storia, cento generazioni passate, una mezza vita centomila volte differente da quella attuale.

Cittadinanza uguale a nazionalismo. La formula e' immutabile. Se cosi' non fosse nessuno spingerebbe i residenti all'oggi a diventare cittadini del paese che li ospita.

Vorremmo poter intravedere lo spirito che induce un allogeno a divenire cittadino cosi' come vorremmo poter sentire la gioia del canadese, quando un allogeno decide di entrare a far parte della grande famiglia. Finche' non vedremo queste due cose, l'acquisto della cittadinanza canadese sara' sempre una funzione secondaria, di poco valore sia per uno che per l'altro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale L'Espresso Italiano di Montreal del: 13-10-77

SCUOLE PER I FIGLI DI LA VORATORI ITALIANI ALL'ESTERO

Alla presenza dei Sottosegretari agli Esteri Giovanni Eikan ed Alberto Bemporad si è svolto al Ministero degli Esteri a Roma dal 4 al 7 ottobre a una riunione cui hanno partecipato - a quanto si è appreso - i consiglieri sociali delle Ambasciate presso i paesi europei, i Consoli Generali e gli ispettori scolastici incaricati all'estero nonché i funzionari competenti per la materia - per esaminare, in coincidenza con l'apertura dell'anno scolastico anche i problemi educativi concernenti i figli dei lavoratori italiani all'estero. La riunione ha consentito una approfondita analisi dei problemi esaminati. Oltre 300 mila giovani in età scolastica frequentano le scuole all'estero nei paesi che hanno accolto i loro genitori. L'inserimento nelle scuole estere di questi giovani non si presenta facile per le difficoltà di lingua e di ordinamento scolastico che si pongono con maggiore o minore intensità a seconda dei paesi. La soluzione di tali problemi non può essere univoca. Il Governo Italiano con la legge n. 153 del 1971 ha fornito nuova base giuridica e nuove possibilità

di azione nel settore scolastico all'estero. Ad una prima attenta valutazione tale legge si è dimostrata strumento valido ed efficace. È stata notata peraltro la necessità di talune chiarificazioni ed integrazioni in sede di regolamento. Si è constatata altresì la necessità di adeguare maggiormente i mezzi alle esigenze in continuo aumento. Ad esse - secondo i risultati della riunione - si dovrà far fronte seguendo una triplice linea di azione: A) accrescere la disponibilità e la produttività dei mezzi e strumenti governativi, B) Sollecitare nelle forme più persuasive e concrete, l'ampliamento della collaborazione e dei concorsi dei paesi riceventi. C) Stabilire elastiche scale di priorità. I corsi di inserimento nelle scuole straniere rappresentano la principale soluzione per garantire ai connazionali, con l'accesso a tutte le strutture scolastiche locali un sicuro avvenire nel settore professionale ed impiegatizio. Per quanto riguarda il reinserimento nella scuola italiana dei figli dei connazionali che rientrano in patria, è stato chiarito che non occorrono esami ma è suffi-

ciente il semplice titolo di studio straniero integrato, ai fini dell'equipollenza, della valutazione dell'italiano e dell'attestato di frequenza con profitto dei corsi di lingua e di cultura italiana. Eventuali prove integrative possono solo venir richieste per l'equipollenza dei titoli finali di istituto di istruzione secondaria di secondo grado e professionale.

Per quanto riguarda infine il personale direttivo e docente all'estero è stato deciso di potenziare la rete scolastica attraverso u-

na ristrutturazione funzionale ed un miglioramento qualitativo del personale docente, in modo da giungere ad un impiego pieno, appropriato ed efficace delle risorse esistenti.

A tal fine si è convenuto - conclude il comunicato - sull'esigenza prioritaria di realizzare corsi ed iniziative per garantire alla rete scolastica all'estero personale munito in modo spiccato delle attitudini didattiche e linguistiche richieste dalla specifica indole dei corsi ed in particolare dei corsi di inserimento.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del: 13-X-72

Il romanzo di Strati

L'emigrato ritorna al paese

SAVERIO STRATI

Noi Iazzaroni

Mondadori 1972, pp. 242,
L. 2.600

Nelle campagne dalle mie parti (ma in tutta l'Italia fu uguale), negli anni che immediatamente seguirono la fine della guerra, si accese una grande, furibonda lotta per imporre ai proprietari agricoli l'assunzione obbligatoria di un numero di braccianti proporzionale alla estensione della proprietà. I proprietari si mordevano le mani, giuravano di non farcela a mantenere i prezzi a un livello competitivo. I braccianti pensavano che era un buon primo passo verso una conduzione collettivistica della terra. Dico questo per ricordare che la lotta, in cui si gettarono da ogni parte le energie che le scelte decisive sembrano richiedere, abbastanza alla svelta si trovò senza un chiaro obiettivo, come una guerra intrapresa per la conquista di un'isola nata in un fiume e che il fiume però si porta via, non c'è più. Emigrazione e industria, infatti, assorbivano, a onde sempre crescenti, i lavoratori agricoli; cominciava l'esodo dalle campagne, si spopolavano terre e borghi. Ben presto accadde che i proprietari terrieri trovarono difficoltà nel reclutare la manodopera necessaria: quasi quasi furono loro a invocare la legge prima aborrita sul numero dei braccianti, se mai poteva essere operante in una situazione radicalmente nuova. Questo per dire che i tempi in cui viviamo hanno offerto e offrono una tale fluidità di problemi,

di condizioni, essendo ricchi di capovolgimenti, meglio, di travestimenti, da scoraggiare la fantasia conoscitiva di un romanziere, in vena di mettere a fuoco, nei suoi libri, a determinato aspetto della società. Si prenda ad esempio il tema della emigrazione, degli emigrati, nelle imponenti proporzioni che il fenomeno assume nel Mezzogiorno d'Italia: un tema, se si vuole, vecchio quanto l'unità italiana, già esplorato in lungo e in largo dalla narrativa, dal teatro, dal cinema, anche fuori del nostro paese. Ma il tema è nuovo, se lo si vede nella mutata prospettiva di una società in continuo cambiamento e in veloce modificazione: gli emigrati stessi, già con un'esperienza personale alle spalle, sono costretti, nella spinta dei tempi, ad aggiustare l'animo, le reazioni, i desideri, le mete ad una situazione che cambia. Si sa che il nemico del povero è uguale a quello di prima; ma il suo travestimento, la sua tattica, il suo respiro sono diversi. La politica si aggrappa alle sue certezze; segretamente si dispera, avvertendo la necessità di aggiornamenti che si rivelano troppo difficili, a volte distruttivi. Chi voglia gettare in profondità una sonda che esplori questo fenomeno della emigrazione, oggi, deve assolutamente render conto dell'onde-

giamento, del mutamento, delle modificazioni che intervengono nei fattori da esaminare, quando non si voglia mancare la presa sulla realtà.

A mio parere, uno dei migliori risultati del romanzo di Saverio Strati, «Noi Iazzaroni», incentrato sul tema dell'emigrazione, dell'emigrato cui all'improvviso prende la smania di fare un salto al paese per vedere oggi come è, consiste proprio nella resa del senso del tempo, il tempo che cambia, che modifica vertiginosamente ogni cosa, pur tratteneo nello sfondo e nelle radici una immutabilità di sostanza. Sicché nell'animo dell'emigrato, che ormai ha messo casa e famiglia, poniamo, in Svizzera, in Germania, con la prospettiva di non sradicarsene più per ritornare in un Sud impoverito, imbruttito, spopolato, con infiniti problemi vecchi e nuovi irrisolti sulle spalle, nell'animo e nel cuore dell'emigrato, dunque, c'è la compresenza delle ferite vecchie e nuove. Tornare al paese significa rifare emozionalmente tutta la storia tremenda di generazioni bruciate nella miseria, sentire il dramma dei genitori, consumati nelle più dure condizioni di un lavoro senza dignità, senza speranza, asservito ai «baroni», risalire ancora più su nel tempo, al più vecchi. E nella propria esperienza di emigrante c'è l'acre memoria della giovinezza scavata a fondo dall'apprendistato di un lavoro, precario quanto può esserlo un dono elargito dagli Dei più egoisti. Poi ci sono i figli, già portatori di una condizione umana diversa, spinti avanti dal sacrificio degli anziani, forse già non più inteso, se non in astratto, con fastidio.

C'è dunque nel romanzo una compresenza di livelli, nel tempo, nella storia, che conferisce al racconto una densità corale: questo emigrato è uno e molti. Ha una situazione ben precisa; ma il suo sfogo è come se agglutinasse le confessioni, le invettive, i racconti resi al magnetofono dai compagni dell'emigrazione. La polemica contro la patria ingrata e contro la politica disattenta o sfocata ha la molteplicità di timbro che nasce da una esperienza comune a molti,

a tutti. Anche il linguaggio si appropria di un apporto collettivo, in cui confluiscono chissà quali contaminazioni con lingue, dialetti, gerghi esclusivi, quando ricerca un'immediata espressività. Saverio Strati, il non dimenticato autore di «La teda», «Tibi e Tascia», «Avventure in città», «Il nodo», «Gente in viaggio», tocca in questo nuovo romanzo una maturità complessità di racconto, a più dimensioni nel tempo, nei paesi, nelle generazioni, in cui intravedi il calore e la persuasione di prima mano che nasce nell'autore da una esperienza anche autobiografica, in cui si cala però anche il dramma di tutta la sua gente.

PIERO DALLAMANO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Sicilia Palermo del: 13-X-72.

Mesi fa era partito per la Germania senza riuscire ad occuparsi

Mentre gira in cerca di lavoro un emigrato foggiano sviene per la fame

Trento, 12 ottobre
Pietosa vicenda a Riva del Garda di un giovane meridionale, che è stato colto da collasso cardiocircolatorio da fame (così il referto medico steso poi dai medici) mentre stava girando in città alla ricerca di un lavoro.

Protagonista della vicenda è Giuseppe Grimaldi di 25 anni di Foggia. Il giovane ora è ricoverato all'ospedale di Riva, dove è stato sottoposto ad energiche cure. Il Grimaldi qualche mese fa era partito dal suo paese natale per recarsi in Germania in cerca di lavoro.

Purtroppo una volta giunto in Germania, non aveva avuto fortuna e, non trovando un'occupazione, era stato costretto a tornare in Italia. Sulla via del ritorno era rimasto senza soldi, sicché aveva continuato il viaggio con mezzi di fortuna. Giunto a Riva, si era messo a cercare qualche lavoretto, per potersi sfamare e per mettere assieme due soldi per poter proseguire il viaggio. Mentre stava trascinando da un uscio all'altro è stato colto da male e ricoverato poi in ospedale dove si trova tuttora sotto osservazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA, A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere della Sera: Milano del: 13-X-49

Attirati nel Perù da associazioni-truffa

Continua a rimanere viva l'apprensione per la sorte che numerosi lavoratori italiani potrebbero avere incontrato in Perù, dopo essere stati indotti ad emigrare col solito miraggio dei facili guadagni. Come si ricorderà, un avvocato romano denunciò sotto questo profilo un'associazione con sede a Serra Pistoiese. Secondo l'avvocato, numerose persone avrebbero ceduto i propri averi in Italia alla suddetta associazione, in cambio di un lavoro e di una sistemazione adeguata in Sudamerica. Naturalmente, prosegue la denuncia, i poveretti, una volta in Perù, venivano abbandonati a se stessi.

Le indagini hanno del resto accertato che anche in altre città italiane organizzazioni analoghe a quella di Serra Pistoiese si sono rese responsabili di odiosi episodi di sfruttamento nei confronti dei lavoratori costretti ad emigrare. Per rendere più credibile la propria «facciata», queste organizzazioni truffaldine spesso giocano sull'equivoco, ossia cercano di riecheggiare almeno nel nome la «Associazione Terzo Mondo», una istituzione che da molti anni svolge una qualificante attività di studio.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glia dal Giornale L'Espresso di: Milano del: 13-X-72

Expansione dei cantieri italiani all'estero

Vinta la gara per la costruzione di due dighe ad Hong Kong - Lavori in tutto il mondo

di GIUSEPPE CELSI

Due dighe a Hong Kong, 48 miliardi di lire. Questo importante appalto vinto recentemente dall'industria italiana delle costruzioni all'estero. Importante, e vero, ottenuto tuttavia a prezzo di condizioni estremamente onerose, tali da suscitare non poche perplessità. Ma il risultato resta lo stesso indubbiamente positivo, non solo perché alla realizzazione della colossale opera aspiravano anche numerosi concorrenti stranieri tra i più agguerriti e preparati in campo internazionale, ma soprattutto perché l'acquisizione della commessa rappresenta, dopo la crisi degli ultimi due anni, l'atteso segno di ripresa e di sviluppo delle nostre esportazioni di beni di investimento e di manufatti. Le cose infatti sono cambiate nel settore dei lavori all'estero e s'è fatta sempre più difficile la strada per portare a casa lavoro. Dopo la felice stagione del 1968, quando il volume di affari ha raggiunto i 431 miliardi e la situazione è stata coronata dal prestigioso contratto per la costruzione dell'impianto idroelettrico di Tarbella nel Pakistan, il comparto ha cominciato ad avvertire i sintomi di una crisi che si è poi acuita a cavallo del 1970, allorché i contratti stipulati hanno raggiunto appena i 71 miliardi.

La situazione, da allora, è andata però migliorando. Alla fine dello scorso anno, infatti, si sono conclusi affari per un importo complessivo di 150 miliardi. Somma che sembra destinata a salire ancora entro la fine del 1972. Lo dice il fatto che nei primi sette-otto mesi di quest'anno sono già stati stipulati contratti per circa 125-130 miliardi. Si tratta di imponenti e massicce opere di ingegneria civile che vedono impegnate le imprese appaltatrici italiane su vasti fronti: in Australia 7 miliardi per un tronco di metropolitana; nella Costa d'Avorio, 13 miliardi di lavori stradali; nel Kenya, 4 miliardi per un aeroporto; in Nigeria, 20 miliardi per lavori stradali; in Argentina, 10 miliardi per un impianto di produzione di alluminio; nel Surinam, 8 miliardi per lavori vari; nel Suda-

frica, 17 miliardi per un ospedale. Se a questa pioggia di miliardi, si aggiungono i 48 per le due dighe di Hong Kong, si ha il totale di 125 miliardi per lavori appaltati all'estero da aziende italiane in poco più di un semestre.

Ottimismo, sì, dunque, ma con cautela. Infatti l'industria delle costruzioni all'estero, nonostante qualche lieve miglioramento, versa ancora in gravi condizioni. E' un convalescente lungo a rimettersi del tutto. Da una parte ci sono alcuni pericolosi paesi concorrenti dell'Est che si sono inseriti con autorità nel mercato, praticando prezzi impossibili e contribuendo a rendere ancora più precaria l'acquisizione di commesse. Dall'altra c'è la nuova politica che la banca mondiale ha adottato da un paio di anni a questa parte e che frena la ripresa dell'attività. Mentre prima il suo intervento si incentrava prevalentemente sul finanziamento di singole opere di infrastruttura, per le quali le nostre industrie costruttrici erano particolarmente qualificate, ora l'Istituto di credito internazionale preferisce assicurare il proprio appoggio a piani di sviluppo « integrati ». A piani, in altre parole, che per la loro portata trovano maggiormente preparate industrie straniere le cui diverse dimensioni vengono meglio incontro alle esigenze che la banca mondiale intende tutelare.

Per anni i nostri costruttori edili hanno fatto tutto da sé. Per anni gli operatori del settore hanno acquisito alla nostra economia centinaia di miliardi, senza trovare alcuna contropartita per l'importazione di lavori dall'estero, senza trovare all'interno stimoli che sostenessero l'attività delle imprese italiane. Ma le difficoltà di nuovi contratti che le aziende costruttrici incontrano possono essere superate solo se l'attività degli operatori viene affiancata e sostenuta da idonee misure di agevolazione e da una formale garanzia dello Stato. Qualche decina di imprese e qualche migliaio di tecnici altamente qualificati hanno conseguito importanti risultanze economiche. Sulla base appunto di tale qualificazione ed esperienza, è possibile ora il rilancio. Purché da parte del Governo si decida di offrire al settore quell'adeguato sostegno di cui la concorrenza straniera gode ormai da anni. Un'incentivazione, cioè, fatta di assicurazioni (comprendenti anche i rischi di cambio) e di finanziamenti agevolati sui crediti all'esportazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di:

Roma

del:

13-X-72

Progetti italiani per la strada transafricana

ADDIS ABEBA, 12. — La strada transafricana comincia a diventare una realtà: lo ha dichiarato Robert Gardiner, segretario esecutivo dell'UNECA (la commissione economica per l'Africa delle Nazioni Unite), alla chiusura dei lavori della seconda conferenza dei paesi partecipanti (Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Stati Uniti, Belgio, Giappone, Svezia) ai programmi di attuazione della grande strada che attraverserà l'Africa da Mombasa (Kenya) a Lagos (Nigeria).

Nella prossima riunione, che si svolgerà a Mombasa nell'aprile del prossimo anno, sarà esaminato il piano quinquennale per l'attuazione dell'opera.

La delegazione italiana, guidata dall'ambasciatore Paolo Tallarigo, segretario generale dell'Istituto italo-africano, ha annunciato la decisione del governo italiano di contribuire all'opera con studi di fattibilità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giornale d'Italia* di Roma del: 12/13 Ottobre

Definito «tendenzioso ed ostile»

Un film sugli emigrati offende gli svizzeri

Si tratta di un documentario della Rai-TV la cui programmazione ha provocato un'interrogazione

BERNA, 12

Il governo svizzero ha comunicato di aver preso contatto per due volte quest'anno con le autorità italiane per esprimere preoccupazione e rammarico per un documentario della Rai sulla vita degli operai italiani in Svizzera.

Si tratta del documentario, «tutte le domeniche mattina», che venne trasmesso il 14 settembre. Secondo il corrispondente di un giornale svizzero in Italia, il documentario «era tendenzioso e ha provocato un'interrogazione parlamentare a Berna».

Rispondendo a questa interrogazione il governo ha precisato che il ministero degli esteri aveva attentamente seguito la realizzazione del documentario in Svizzera lo scorso inverno e aveva impartito istruzioni alla propria ambasciata a Roma, verso la metà di marzo, di esprimere preoccupazione per quello che fu definito «il tono ostile» del film.

Il governo ha aggiunto che l'ambasciata ha ricevuto nuovamente istruzione di «esprimere costernazione per la trasmissione del documentario in un momento

sfavorevole dopo la conclusione delle trattative italo-svizzere sullo status dei lavoratori stranieri in Svizzera».

All'interrogante, il deputato Walter Jaeger di Basilea, esponente «Azione nazionale» il partito che denuncia i pericoli di una troppo forte presenza in Svizzera di lavoratori stranieri, il governo ha detto di non avere compiuto ulteriori passi diplomatici «essendo consapevole che il governo italiano non ha maggiore influenza sulla Rai di quanta non ne abbiano le autorità elvetiche in Svizzera».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Veneta

di:

Roma

del:

13-X-42

All'estero

Successo delle feste de «l'Unità»

La federazione del PCI in Belgio ha raggiunto il 100 per cento nella sottoscrizione

Sabato scorso si sono svolte con grande successo in Belgio numerose feste della stampa comunista. A Bruxelles la manifestazione ha avuto luogo nella «Maison des invalides de guerre» ed ha visto una grande partecipazione non solo di italiani, ma anche di lavoratori belgi e di emigrati spagnoli, greci, turchi e marocchini. A Retinne (Liegi), nel corso della festa de «l'Unità» che ha visto affluire centinaia e centinaia di lavoratori alla «Maison de jeunes Grande Europe», ha parlato al convenuto il segretario della Federazione del PCI in Belgio, compagno Domenico Poli. Una altra riuscita festa si è svolta a Chapelle-Lez-Herlaimont (nella zona di La Louvière). I compagni del Belgio, hanno raggiunto lo obiettivo del cento per cento nella sottoscrizione per la stampa, cioè due milioni e mezzo di lire.

Un caloroso successo ha ottenuto il Festival de «l'Unità» organizzato dalla Federazione del PCI di Colonia. Nel corso della manifestazione, che si è svolta alla Stadthalle-Mülheim sempre affollata da un gran numero di lavoratori emigrati, ha parlato il compagno Giuliano Pajetta, del Comitato centrale del PCI. Un eccezionale consenso hanno avuto tra i lavoratori convenuti alla festa (oltre un migliaio) i «Ragazzi del Sud» e il giovane cantante Enrico Musiani. Nella Germania federale si sono svolte altre feste de «l'Unità» ad Hagen (dove ha parlato il compagno Rotella di Liegi) e a Düsseldorf (dove hanno parlato agli emigrati i compagni Pezzulli e Pajetta).

I compagni di Zurigo ci segnalano la festa avvenuta domenica scorsa a Bülach, mentre per sabato prossimo, tra le altre, sono previste manifestazioni per la stampa comunista a Lucerna e a Regensdorf, dove parlerà il compagno Vincenzo Corghi, vice presidente del Comitato permanente per l'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

13-X-72

La battaglia popolare per risolvere la questione meridionale

Impegno di lotta degli emigrati per lo sviluppo del Mezzogiorno

Un governo pericoloso, che bisogna battere al più presto - Andreotti non ha speso una parola sulla scandalosa sentenza di Mattmark

Una recente statistica dell'Istat ha rivelato che, dai dati risultanti da una inchiesta campionaria condotta lo scorso luglio, il livello degli occupati in Italia si era ridotto di ben 128.000 unità, perché tali erano i lavoratori collocati in pensione; posti di lavoro resisti così vacanti non sono stati colmati con l'impiego di giovani in cerca di prima occupazione. Questo dato conferma i timori espressi nei dibattiti svoltisi nei mesi scorsi tra economisti e meridionalisti: la crisi che investe l'economia italiana, lo «scoperto degli investimenti», l'ondata di licenziamenti e la riduzione degli orari di lavoro stanno esaurendo i poli di attrazione del flusso migratorio interno; ai disoccupati si offre quindi una unica prospettiva: quella dell'emigrazione all'estero.

Che si tratti di cosa non nuova era già stato provato dal censimento della popolazione del 1971 con la rilevazione di una sensibile diminuzione della mano d'opera occupata, in barba a tutte le promesse profuse a piene mani dai dirigenti dc prima con il piano Vanoni e poi con la Cassa del Mezzogiorno, i poli di sviluppo ed infine con i «progetti speciali». Già all'indomani delle elezioni del 7 maggio il noto economista meridionalista, prof. Sylos Labini, lanciava alla classe dirigente un pressante ammonimento: «In presenza dell'elevata emigrazione, in misura notevole di tipo patologico; in presenza della elevata disoccupazione e dell'elevatissima occupazione precaria, a carattere strutturale; in breve, in presenza di un enorme serbatoio di lavoro (agevolmente qualificabile, come l'esperienza del Nord e quelle estere, oltre che quelle locali, insegnano) la classe politica dovrebbe prova di una totale

cecità e incapacità se non si impegnasse subito e a fondo in un tale programma» (di sviluppo del Mezzogiorno, della occupazione e di riforme).

Ovviamente, dati i rapporti politici e sociali esistenti e data la ventennale negativa esperienza della politica cosiddetta meridionalista condotta dai governi della DC, affrontare realisticamente un programma di effettiva soluzione dei problemi della occupazione, dello stabile sviluppo industriale, della riforma agraria, nella sostanza, di un diverso modello di sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, non è possibile senza un nuovo rapporto con le masse lavoratrici e un

collegamento con i comunisti.

Il gruppo dirigente democristiano ha però preferito scegliere a destra, dando vita ad un governo i cui atti già si qualificano in senso antimeridionale, antipopolare, antinazionale. L'ultimo di questi atti è rappresentato dalla cessione dell'isola della Maddalena alla VI Flotta USA quale base dei sottomarini atomici americani, le cui conseguenze di estrema gravità per la sicurezza nazionale, la salute delle popolazioni, lo sviluppo economico della Sardegna sono state denunciate e con forza dalle forze democratiche e popolari sarde, da scienziati e persino da giornali conservatori quali il *Corriere della Sera* e il *Messaggero*.

Impegnato in questa perniciosa subordinazione all'imperialismo americano, il governo di centro-destra quasi non si è accorto dello scandalo della sentenza di Sion sulla tragedia di Mattmark. Il nostro Partito, usando la sua voce all'indignazione generale e al nuovo e motivato senso di collera che si leva dai lavoratori emigrati, ha subi-

to questo che il governo Andreotti richiami per consultazioni lo ambasciatore italiano a Berna, che assumma con un gesto politico il carico delle spese processuali imposte ai familiari delle vittime, che difenda finalmente i diritti dei nostri emigrati e agisca per salvaguardarne la

integrità fisica e la dignità. Ma Andreotti non si commuove, non va al di là di un atteggiamento burocratico. Due giorni dopo la sentenza di Sion, mentre la stampa italiana manifesta la sua indignata protesta per l'incredibile vergogna di condannare le vittime di un prevedibile e previsto disastro, Andreotti a Salerno parla di emigrazione e di emigrati, ma non accenna a Mattmark.

Il fatto è che l'emigrazione, con l'esodo forzato dall'Italia di decine di migliaia di lavoratori italiani, rientra nella logica di questo governo e della sua linea antimeridionalista. Come è stato giustamente sottolineato al convegno dell'Aquila dei dirigenti e attivisti delle organizzazioni meridionali del PCI, battere questo governo e batterlo al più presto rappresenta il compito del momento se si vuole arrestare una pericolosa marcia a destra e aprire la prospettiva per la soluzione della questione meridionale. Questo compito risponde agli interessi immediati e generali di tutti gli emigrati italiani, per cui per le nostre Federazioni all'estero e per tutti i comunisti emigrati ne deriva un impegno di lavoro e di lotta perché forte sia il contributo dei lavoratori italiani all'estero a questo grande sforzo di mobilitazione antifascista e popolare per lo sviluppo del Mezzogiorno e la lotta alla disoccupazione. (d.p.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

13-X-42.

LOMBARDIA

Una casa, ma non nelle «coree» delle città del nord

Cara Unità, nel febbraio scorso l'on. Verga, il presidente democratico del COI (Centro orientamento immigrati) scriveva: «Chi emigra dal Mezzogiorno sa esattamente ciò che al Nord lo attende: il disagio, la promiscuità, un insediamento cui da solo deve provvedere. Su chi nessuno potrà dargli un aiuto». Belle e accorate parole. Adesso tuttavia apprendiamo che il deputato d.c. agisce proprio nel senso opposto a quello che affermava nel mese di febbraio. Con l'aiuto delle Missioni cattoliche in Svizzera, il Centro ha distribuito un giornale stampato a Lugano che reca questo titolo a caratteri cubitali: «Una casa per gli emigrati alle porte di Milano». E nell'articolo — dopo un'apologetica presentazione del COI, indicato come il toccasana per tutti i mali che affliggono gli immigrati e le loro famiglie a Milano — è detto: «Non tutti, quando lasceranno la Svizzera, ritorneranno nelle loro terre d'origine, ma, per vari motivi (soprattutto per l'avvenire economico dei figli) molti penseranno di abitare in alta Italia; e perciò possedere un appartamento nelle vicinanze di Milano potrà facilitare la loro sistemazione. Per il periodo poi che continueranno a lavorare in Svizzera, tale appartamento potrà essere affittato per una somma ben superiore a quello che i connazionali percepirebbero se affittassero nelle zone depresse del Sud».

Si può facilmente notare la borsa retorica di questo «amico» degli emigrati, specialmente quando si considera che sono migliaia i meridionali chiamati al Nord per la disperazione esistente nel Sud, e che qui hanno trovato una triste realtà: sottoccupazione, racket della mano d'opera, abitazioni vecchie e fatiscenti (le «coree» di Milano), paurosa carenza nei servizi civili e sociali, emarginazione dalla società. Ma per l'on. Verga l'importante è che si vendano le «Case-COI», premessa questa per ingrandire quel carrozzone denominato Centro orientamento immigrati, procacciatore di voti per il partito della Democrazia cristiana.

Noi vorremmo invitare gli emigrati ad aprire gli occhi, a non lasciarsi ingannare. Quella della casa è una sacrosanta rivendicazione. E' giusto che i lavoratori che si trovano attualmente lontani dal loro paese si preoccupino di costruirsi una casa per quando potranno rientrare. Vi è una legge per la casa: ebbene, gli emigrati si battano perché anche a livello regionale essa venga applicata, perché siano le stesse Regioni dell'esodo ad andare incontro agli emigrati con tutte le facilitazioni necessarie al fine di permettere loro di avere una casa propria.

Anche questa rivendicazione si può inserire nella battaglia più generale per un arresto dell'emigrazione e un graduale rientro, che passa attraverso le riforme di struttura nel Mezzogiorno.

ALDO SARACINO
(segretario regionale della FILEF per la Lombardia)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di:

Processo

del: *13-X-42*

GERMANIA OCC.

I compagni di Reggio Emilia nelle baracche degli emigrati

Cara Unità,

si è svolta sabato 30 settembre la festa dell'Unità degli emigrati di Stoccarda. Centinaia di compagni fin dal primo pomeriggio si sono dati appuntamento a Si-bembuk, arrivando da zone più diverse in treno, col tram e con mezzi personali. Da Reggio Emilia era giunta una numerosa delegazione di giovani e ragazze con il gruppo Folk della FGCI. Fra di loro c'erano il compagno Veronesi della segreteria della federazione reggiana, dirigenti della Camera del lavoro, dell'INCA, compagni che svolgono attività culturale presso il Teatro municipale di Reggio.

E' stata una giornata di incontri e di discussioni sull'Italia, sul governo di centro-destra, sulla situazione internazionale. Questi incontri si sono avuti non soltanto tra compagni venuti dall'Italia ed emigrati, ma con giovani tedeschi: comunisti, socialisti, liberali (da non confondere con i liberali di Malagodi). Nonostante i loro impegni elettorali, hanno onorato con la propria partecipazione la festa dell'Unità anche alcuni dirigenti del Partito comunista tedesco (fra questi, i compagni Humler e Asso, del Comitato centrale).

Molto significativa è stata la presenza dei compagni emiliani, i quali hanno espresso la loro solidarietà agli emigrati compiendo visite nelle baracche, aiutando i compagni ad allestire la festa e andando ad aiutare anche i compagni dell'INCA di Stoccarda nel loro lavoro di assistenza.

Bisogna pure dire che anche l'onorevole Colombo è stato a Stoccarda, nella stessa settimana, per una conferenza sui problemi della economia capitalistica: ma si è ben guardato dall'andare a vedere dove vivono e dormono gli emigrati. Se si fosse ricordato degli italiani, avrebbe potuto vedere tanti lavoratori cacciati dalla loro terra per colpa della politica d.c., lontani dai figli e dalle famiglie, costretti a vivere in baracche che nel loro insieme as-

sonigliano più a campi di prigionia che ad abitazioni per lavoratori. Avrebbe dovuto l'on. Colombo andare presso le fabbriche chimiche, dove le baracche sono poste a ridosso degli stabilimenti, dove il puzzo del gas rende la respirazione assai faticosa; oppure far visita agli emigrati nella cui baracca mancano l'acqua potabile e il gabinetto (o, se questo c'è, serve per 30 o 40 persone). Ma le baracche le hanno visitate i compagni di Reggio Emilia, assicurando che quanto hanno visto lo racconteranno ad amici e compagni, e agli stessi amici dell'on. Andreotti.

Nel corso del comizio, i compagni reggiani hanno spronato i militanti comunisti italiani che lavorano in Germania a dare un grande contributo allo sviluppo dell'unità della classe operaia contro lo sfruttamento delle grandi concentrazioni monopolistiche internazionali, in difesa dei diritti dei lavoratori contro ogni discriminazione.

DANTE BIGLIARDI
(della Federazione del PCI di Reggio Emilia)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di:

Roma

del:

13-X-72

I profughi ONU quanti sono e come vivono

QUANTI sono i palestinesi? Al 31 giugno scorso erano 3.457.000 persone; di questi 500 mila in Israele, 400.000 a Gaza, 700.000 in Cisgiordania, 800.000 in Giordania, 225.000 nel Libano, 180.000 in Siria, 100.000 nella penisola arabica e negli Stati del Golfo Persico, 22.000 in Iraq. A questi vanno aggiunti circa mezzo milione di emigrati in America, Africa e Australia.

Dalla costituzione dello Stato d'Israele, nel 1948, i palestinesi risultano o come profughi, o come apolidi, o come cittadini dei Paesi in cui si sono stabiliti.

I profughi registrati presso l'U.N.R.W.A. (organismo specializzato delle Nazioni Unite) sono 1.506.640. Al 30 giugno del 1971, un anno dopo la creazione dell'U.N.R.W.A., erano 904.122. La qualità di profughi è riconosciuta a tutti coloro che vivevano in Palestina nel 1948, ed ai loro discendenti, e che « si trovano ancor oggi in una condizione di bisogno ». Le persone che hanno abbandonato i territori della « guerra dei sei giorni » del 1967 — circa 250.000 — non rientrano nella giurisdizione dell'U.N.R.W.A., ma sono raccolte in dieci campi profughi, sei in Transgiordania e quattro in Siria.

L'assistenza alimentare dell'U.N.R.W.A. è data soltanto a coloro che non vivono nei campi profughi; sono 821.749 e ricevono una razione mensile che corrisponde a 1.500 calorie per persona e che comprende 10 chili di farina, 600 grammi di legumi secchi, 600 grammi di zucchero, mezzo chilo di riso e 375 grammi di grassi.

I servizi d'assistenza dell'U.N.R.W.A. si estendono all'abitazione e all'assistenza sociale. Tuttavia ben la metà circa del bilancio dell'ente (25.751.000 dollari su un totale di 51.600.000) è dedicato all'insegnamento. L'allievo ha diritto a nove anni di insegnamento gratuito, sei nella scuola primaria e tre nella secondaria. L'indice di frequenza è uno dei più alti del mondo: ben il 96% della popolazione profuga è andata o va a scuola, seguendo i corsi finanziati dall'ONU.

AL FINANZIAMENTO dell'U.N.R.W.A. hanno contribuito, nel 1971, fra gli altri i seguenti Paesi: Stati Uniti (22,9 milioni di dollari); Regno Unito (4,5); Germania federale (3,2); Svezia (2,5); Canada (1,3); Francia (1); Svizzera (0,8) e Giappone (0,5 milioni di dollari). Aiuti giungono all'Organizzazione dell'ONU da enti non governativi internazionali o nazionali e da privati.

L'aiuto dell'U.N.R.W.A., e particolarmente la razione alimentare, è automaticamente sospeso a coloro che beneficino di un reddito fisso, calcolato secondo una scala di salari che tiene conto dei bisogni del profugo celibe o del capo-famiglia. Il numero dei beneficiari è pressoché stazionario, nonostante che la popolazione palestinese nel mondo si sia raddoppiata nel corso di vent'anni.

Il 50% dei rifugiati che vivono oggi nei campi profughi, hanno meno di 18 anni. Il loro livello di vita è migliorato; dal 1961 abitano in case costruite con mattoni anziché in tende; all'interno o in prossimità dei campi, l'U.N.R.W.A. ha aperto scuole, ambulatori, centri di assistenza all'infanzia ammalata, centri di ricreazione giovanile ed ha installato servizi idrici ed igienici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di: Roma del: 13-10-72

**L'ambasciatore
Aillaud
in visita
a Salisburgo**

Vienna, 12 ottobre

L'ambasciatore d'Italia in Austria Enrico Aillaud, accompagnato dal console generale Guido Stampa, dal consigliere commerciale Giovanni Ferrari e dal vice-console Nicoletti Fulgenzi, ha fatto visita a Salisburgo al capo del governo regionale, al vicario capitolare e al vice-borgomastro in assenza del borgomastro.

I colloqui si sono svolti in una atmosfera di grande cordialità e hanno avuto come tema principale l'intensificazione dei rapporti culturali, economici e turistici, tra la città di Salisburgo, il suo « land », e l'Italia.

In proposito sono state espresse proposte concrete in merito alla possibilità di realizzare una « settimana italiana » a Salisburgo, comprendente manifestazioni di carattere commerciale, turistico e culturale.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

IL PRESIDENTE ARNESTI PER I PROFUGHI LIBICI

- Illustrata la situazione dei connazionali rimpatriati

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL...13. OTTOBRE. 1972

Il Presidente del Consiglio ha assicurato il suo personale interessamento presso i Dicasteri interessati. (Stafa 11)

DIRETTORE GENERALE
IN VISIONE.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Agencia "Stefani" di Roma del: 14-10-72

IL PRESIDENTE ANDREOTTI PER I PROFUGHI LIBICI

- Illustrata la situazione dei connazionali rimpatriati

Roma, 14 ottobre (Stefani) - Il Presidente del Consiglio, On. Giulio Andreotti, ha ricevuto a Palazzo Chigi il Comitato rappresentativo delle Associazioni dei profughi dalla Libia, il quale ha illustrato - segnala l'agenzia "Stefani" - la situazione dei connazionali rimpatriati e le soluzioni che possono essere date ai più urgenti problemi rimasti ancora insoluti od incompleti.

Il Presidente del Consiglio ha assicurato il suo personale interessamento presso i Dicasteri interessati. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Aglio dal Giornale Mondo Economico di Milano del: 14-10-1972

Le "direttive" del Consiglio Ministri CEE

sulle franchigie alle frontiere [Nota d'informazione della Commissione CEE]

Una prima « direttiva » del Consiglio dei Ministri (28 maggio 1969) stabiliva un certo numero di franchigie alle frontiere. Ma le disposizioni in essa contenute si erano rivelate insufficienti, col progredire dell'integrazione europea.

Di conseguenza, dopo la « direttiva » sulla soppressione del controllo alla frontiera della « carta verde » dell'assicurazione obbligatoria sugli autoveicoli, che entra in vigore il 26 ottobre 1972, il Consiglio dei Ministri ha approvato, il 12 giugno 1972, un'altra « direttiva » riguardante il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative relative alle imposte sulla cifra d'affari ed alle altre imposte indirette da applicare nel traffico internazionale dei viaggiatori.

Quest'ultima « direttiva », entrata in vigore il 1° luglio 1972, non soltanto aumenta le franchigie già concesse dalla « direttiva » del 28 maggio 1969, ma vuole anche snellire il controllo alle frontiere, semplificando le dichiarazioni dei viaggiatori qualora le merci da essi trasportate non superino in valore o quantità le franchigie autorizzate.

Occorre, a questo punto, precisare che la « direttiva » si applica soltanto nel caso di passaggi di frontiera all'interno della Comunità Europea; di conseguenza, il viaggiatore proveniente da uno Stato terzo non potrà beneficiare dello stesso diritto di franchigia. Resta inteso che la Gran Bretagna, la Norvegia, la Danimarca e l'Irlanda beneficeranno delle franchigie con decorrenza dal 1° gennaio 1973.

Un aspetto della « direttiva », che a prima vista sembra privo di importanza, ne costituisce per contro un elemento fondamentale sui piani psico-

logico ed umano. Finora infatti il viaggiatore, pur godendo della franchigia stabilita dalla « direttiva » del 28 maggio 1969, doveva comunque dichiarare le merci che ne erano oggetto.

All' articolo 7 della nuova « direttiva » è detto che « gli Stati membri prenderanno le disposizioni necessarie per dare ai viaggiatori la possibilità di affermare tacitamente o con semplice dichiarazione verbale che essi rispettano i limiti e le condizioni inerenti alle franchigie autorizzate ».

Ne consegue che alla domanda degli agenti doganali, i viaggiatori possono rispondere con la frase « Nulla da dichiarare! », dove questo « nulla » significa che essi trasportano merci in quantità e valore corrispondenti alle norme stabilite.

Il problema degli acquisti nelle rivendite in esenzione doganale situate in aeroporti, a bordo di aerei o di navi destinate al traffico marittimo dovrà essere successivamente risolto con disposizioni comunitarie; altrimenti, infatti, le merci acquistate in queste condizioni sfuggirebbero praticamente a qualsiasi forma di tassazione tanto nel Paese d'acquisto che in quello di importazione. Va infatti rilevato che non si avrà più rimborso di tassa per le vendite al minuto dei prodotti che beneficiano delle franchigie fissate dalla direttiva in questione.

Inoltre, per quanto riguarda particolarmente l'Italia, le franchigie sono in pratica inapplicabili ai viaggiatori che, pur provenendo da uno Stato membro, devono attraversare la Svizzera o l'Austria.

In questi casi spetterà al viaggiatore dimostrare (a mezzo della fattura o dell'imballaggio sul quale è stampato il nome del negozio, ecc.) di non aver acquistato la merce nei due Paesi di transito. Questo avvertimento è soprat-

tutto rivolto a quanti, viaggiando in aereo, fanno scalo in aeroporti di Paesi terzi dove esista un « free-shop » (quale, ad esempio, l'aeroporto di Ginevra).

La « direttiva » del 12 giugno 1972 non ha risolto tutti i problemi, nè eliminato tutti gli inconvenienti che da sempre infastidiscono i viaggiatori ai posti di frontiera. Si dovrà arrivare un giorno alla franchigia totale, giacché in un Mercato Comune l'acquisto, la vendita ed il trasporto di qualsiasi merce in quantità e valore che escludano qualsiasi rapporto col commercio organizzato devono essere, e saranno, totalmente liberi.

Una « direttiva » del Consiglio dei Ministri, per quanto perfetta essa sia, non costituisce però una panacea, capace di evitare tutte le complicazioni che si possono ancora incontrare alle dogane.

Per questo motivo si raccomanda di conservare nel portafoglio tutte le pezze giustificative possibili, quali fatture o altre: soprattutto se si tratta di viaggi che impongono l'attraversamento di Paesi terzi o lo scalo in aeroporti extra-comunitari.

Un ultimo consiglio: portare sempre con voi una copia di questa Nota d'informazione. Potrà servire nel caso che le istruzioni in applicazione della nuova direttiva del 12 giugno 1972 non fossero ancor pervenute ai doganieri addetti ad uno o l'altro dei numerosissimi posti di frontiera intracomunitari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo: Torino del: 11-X-42

CONCLUSO A DORTMUND IL CONGRESSO STRAORDINARIO DEI SOCIALDEMOCRATICI

Brandt chiede agli industriali tedeschi un fondo di 900 miliardi per i lavoratori

Questa cifra sarebbe ridistribuita come «utili» a favore della classe operaia - Immediato consenso dei sindacati: siamo politicamente indipendenti ma non possiamo restare neutrali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Bonn, 13 ottobre

Nella giornata conclusiva del congresso straordinario socialdemocratico a Dortmund, il presidente del partito, Willi Brandt ha annunciato che, nel corso degli ultimi nove mesi, sono affluiti nelle file della «SPD» altri 80.000 cittadini, il che porta il totale degli iscritti alla quota di 900.000, la più alta registrata sinora da un partito socialdemocratico in Europa. I due partiti democristiani tedeschi, CDU e CSU, contano complessivamente 600 mila iscritti, e il grande applauso che ha accolto l'annuncio di Brandt ha voluto sottolineare questa differenza al passivo dei democristiani i quali avevano annunciato, al recente congresso di Wiesbaden, un aumento di 50.000 iscritti.

Questa battaglia di cifre è il dato forse più rilevante che emerge dal dibattito conclusivo del congresso ed ha assunto proporzioni clamorose quando altri inediti elementi aritmetici sono sopraggiunti ad alimentarla: nella sua piattaforma programmatica la SPD chiede, *tout court*, alle grandi industrie di stornare annualmente dal loro profitti 5 miliardi di marchi (circa 900 miliardi di lire) da destinarsi ad un fondo

centrale per la partecipazione dei lavoratori agli utili. In quale modo organizzerebbe questa redistribuzione di una parte degli utili dell'economia tedesca a favore dei lavoratori, non è ancora dato di sapere. Di certo c'è che molti delegati hanno giudicato troppo modesta la richiesta di 5 miliardi, «considerato che la media annuale dell'aumento di profitti si aggira sui 120 miliardi di marchi».

Bisognerà attendere i prossimi giorni, o perlomeno la giornata di domani, per conoscere le reazioni degli ambienti industriali a tale richiesta. Comunque è da prevedersi che la richiesta sarà appoggiata dal «DGB», la potente organizzazione dei sindacati tedeschi, i quali da anni mordono il treno che ancora viene posto alle loro richieste di «mitbestimmung» (cogestione) nelle fabbriche e di partecipazione agli utili dei lavoratori. Ma il capo dei sindacati tedeschi, Vetter, è sceso in campo oggi stesso con una dichiarazione in cui avverte che la sua organizzazione è politicamente indipendente ma «non può restare neutrale»: vale a dire che essa appoggerà i socialdemocratici nella campagna elettorale disponendosi a controfirmare — ci sia concesso di dire — questa «cambiale» di 5 miliardi che

Brandt vuole siglare in favore dei lavoratori.

Un presagio del malumore che sollevaranno nel padronato le richieste dei socialdemocratici è comunque ravvisabile nella acredine con cui una parte della stampa — per lo più quella che si ispira all'opposizione — commenta l'atmosfera del congresso in cui — così la «Frankfurter Neue Presse» — «si è assistito all'esumazione di ridicoli complessi di invidia nei confronti di proprietari di piscine private, di case di campagna e comunque di valori... Essa parte dalle medesime radici che ha nella lotta di classe il nascosto risentimento dei poveri e degli oppressi contro i ricchi sfruttatori...»

«Dortmund ha prodotto in maniera urtante — scrive a sua volta la «Rheinische Post» — qualcosa che da lungo tempo non era più noto: un vocabolario di lotta di classe, l'istigazione dell'invidia sociale, malevoli eccessi contro gli avversari politici ed in particolare contro il presidente della CSU, Franz Josef Strauss». «Il *flirt* dei socialdemocratici con i datori di lavoro — nota da parte sua il «General Anzeiger» — è storicamente terminato».

Plinio Salerno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

if
 a
 li
 o **Separati da sei mesi**
 o **Emigrante tenta di rapire**
 il **la giovane moglie: arrestato**
 o Messina, 13 ottobre.
 o (c.) Un operaio Vincenzo
 Vetri, di 30 anni, catanese, ed
 un suo amico Giovanni Pre-
 sti, di 26 anni, calabrese, am-
 bedue residenti per motivi di
 lavoro a Bruxelles, sono sta-
 ti arrestati alle tre di notte
 all'imbarcadero di Messina
 mentre tentavano di traghet-
 tare con una Mercedes sulla
 quale tenevano prigioniera
 Maria Antonietta Palmiggia-
 no, di 20 anni, moglie sepa-
 rata del Vetri.
 Sono state le invocazioni
 di aiuto della donna, che
 aveva il viso parzialmente

coperto da un fazzoletto en-
 nodato dietro il collo, ad at-
 tirare l'attenzione degli ad-
 detti all'imbarcadero i quali
 hanno fatto intervenire i ca-
 rabinieri.

La donna ha raccontato di
 essere stata prelevata due
 ore prima a Catania dal ma-
 rito, dal quale era separata
 da sei mesi. La Palmiggiano,
 lasciato il Belgio, aveva rag-
 giunto Catania andando ad
 abitare con una sorella. Al-
 l'una della notte scorsa il ma-
 rito ha suonato alla porta
 dell'abitazione della sorella
 del Palmiggiano.

Appena Maria Antonietta è
 scesa il marito ed il suo ami-
 co l'hanno immobilizzata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Giorno

di:

Roma

del:

14-X-72

In Argentina collasso economico

Nostro servizio

BUENOS AIRES, 13. — Da stamane il dott. Giorgio Webbe è il nuovo ministro del Tesoro. Il suo compito sarà quello di conciliare le pressioni demagogiche caratteristiche di ogni periodo pre-elettorale con la necessità di energiche misure anticongiunturali per frenare l'inflazione galoppante. L'ex ministro Licciardo si è dimesso proprio per non sottostare alle crescenti pressioni dei militari che vorrebbero aumentare ancor di più il disavanzo degli enti statali da loro amministrati (quello degli idrocarburi, quello delle telecomunicazioni, le ferrovie, le linee aeree e marittime, l'industria siderurgica e le fabbriche militari). Il dissesto delle industrie statali e parastatali e il bilancio preventivo delle forze armate, hanno fatto sì che in un anno il disavanzo del bilancio dello Stato sia aumentato del 150 per cento e abbia raggiunto i 2.483 milioni di dollari. In un anno il carovita è salito dell'80 per cento circa e il debito estero oggi raggiunge i settemila milioni di dollari. Le riserve di valuta sono invece quasi inesistenti. Questa è la crisi che travaglia l'Argentina e nulla sembra permettere di eliminarne le cause, almeno fino a quando i generali continuano a governare il Paese.

Si è appreso intanto che Peron tornerà in Argentina il 15 novembre. Lo ha dichiarato il segretario generale del Movimento per l'Unità dell'America

Latina, Jorge Julio Greco. Entro quella data, ha detto, il governo argentino, l'esercito, i sindacati e le forze politiche avranno attuato il programma previsto da Peron in dieci punti

g. h.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma del: *14-X-72*

◆
**Assemblea
del CNEL
sulla situazione
sociale del paese**

L'assemblea del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro si riunirà martedì 17 ottobre a Villa Lubin sotto la presidenza dell'on. Campilli per l'esame annuale della situazione sociale del Paese.

Il rapporto di base è stato redatto per incarico e su direttive di un apposito comitato del Cnel dal Censis (Centro studi ed investimenti sociali).

~~~~~



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

18-X-62

**Fotoreporter  
italiano  
ferito  
in Vietnam**

Saigon, 13 ottobre

Il fotografo italiano Ennio Iacobucci è rimasto lievemente ferito ad entrambe le gambe mentre riprendeva alcune fasi dei combattimenti in corso sulla rotabile tredici, a meno di quaranta chilometri da Saigon. Iacobucci è stato raggiunto dalle schegge di una granata sparata da un mortaio comunista.

Medicato, il fotoreporter è stato in grado di lasciare poche ore dopo il suo ricovero, l'ospedale.



TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'Avvenire di Milano del: 14-X-72

IN VIGORE DAL 1.º OTTOBRE MIGLIORAMENTI PER I LAVORATORI EUROPEI

# La sicurezza sociale nella CEE

Favorito il ricongiungimento con le famiglie - Parità di trattamenti

BRUXELLES, 13 ottobre

Nuovi regolamenti CEE che apportano miglioramenti al regime di sicurezza sociale dei lavoratori subordinati che si trasferiscono all'interno della comunità sono entrati in vigore dal 1.º ottobre scorso. Il loro scopo principale è di garantire il diritto alle prestazioni sociali sia ai lavoratori subordinati che alle loro famiglie, che si trasferiscono sul territorio degli Stati membri, e di favorire in tal modo la libera circolazione.

I nuovi regolamenti applicano tre principi fondamentali:

- 1) la parità di trattamenti fra i cittadini nazionali ed i cittadini degli altri Stati membri per le diverse prestazioni di sicurezza sociale, quali quelle di malattia, invalidità, infortuni sul lavoro, ecc.;
- 2) il cumulo dei periodi di assicurazione o di occupazione per l'acquisizione e il mantenimento del diritto alle prestazioni nonché per il calcolo delle stesse. Ciò è particolarmente importante per le pensioni nei casi in cui un lavoratore abbia svolto la propria attività in diversi Stati membri;
- 3) l'esportazione delle prestazioni sul territorio di tutti gli Stati membri; per esempio, le prestazioni familiari per un lavoratore italiano occupato in Belgio sono corrisposte per i figli del lavoratore stesso rimasti in Italia.

I principali miglioramenti apportati e decorrenza dal 1.º ottobre dai nuovi regolamenti sono:

- 1) raccolta, in un testo unico, delle disposizioni riguardanti i lavoratori permanenti, i frontalieri, gli stagionali e la gente di mare;
  - 2) estensione del campo di applicazione personale materiale del regolamento;
  - 3) diritto più esteso in materia di disoccupazione, specialmente per i lavoratori che cercano un'occupazione in un altro Stato membro;
  - 4) sistema di calcolo delle pensioni più vantaggioso;
  - 5) soppressione di tutta una serie di restrizioni come, per l'importo, la limitazione dell'importo degli assegni familiari esportabili;
  - 6) costituzione di un comitato consultivo tripartito per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti, comitato nel quale i rappresentanti dei sindacati e dei datori di lavoro siederanno con gli esperti governativi della commissione amministrativa incaricata dell'applicazione dei regolamenti di cui trattasi.
- Le persone alle quali i regolamenti si applicano possono far valere i propri diritti di fronte alle giurisdizioni nazionali competenti in materia di sicurezza sociale.

L'importanza dei regolamenti è sottolineata da due dati: attualmente beneficiano di essi più di due milioni di persone: lavoratori subordinati di tutti i settori dell'economia dai manovali al personale dirigente, pensionati, vedove ed orfani, familiari dei lavoratori migranti; l'importo dei fondi trasferiti da un paese all'altro in applicazione dei regolamenti è valutato a più di 90 miliardi di lire.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 14-10-1971

# COCCO PERCHÉ IL MINISTERO ESTERI HA CONDANNATO LA SCUOLA ITALIANA DI EISDEN

La risposta del Sottosegretario Giovanni Elkan ad un'interrogazione di Ferdinando Storchi — Scomodati il CNEL, il Parlamento e il Consiglio d'Europa per giustificare la chiusura — Torna a galla la legge 153 che non ha ancora trovato applicazione salvo che per Eisdén — Se i criteri del Ministero Esteri sono quelli enunciati nella risposta del sottosegretario Elkan, sono minacciate tutte le istituzioni scolastiche per emigrati sorte accanto alle scuole italiane all'estero

Nella lettera da noi pubblicata nello scorso numero del giornale, il Comitato di Coordinamento della comunità italiana di Maasmechelen ha tra l'altro lamentato di essere stato informato della chiusura della 1° classe elementare della scuola italiana di Eisdén da un fonico telegramma e di non conoscere i veri motivi per cui il Ministero Esteri ha proceduto a quella chiusura. Nell'intento di informare ampiamente l'opinione pubblica italiana emigrata del problema, pubblichiamo qui di seguito il testo della risposta che il Sottosegretario On. Elkan ha fatto pervenire sull'argomento all'On. Storchi che lo aveva interrogato nel giugno scorso (v. "Sole d'Italia" 15.7.72). Non dubitiamo che la risposta varrà a suscitare da parte dello stesso Comitato di Coordinamento una ponderata esposizione degli argomenti che essi ritengono primari nella salvaguardia della Scuola elementare di Eisdén. Questo giornale è loro aperto per far conoscere agli emigrati perché il « problema della scuola di Eisdén » non è un problema locale ma potrebbe diventare un problema di tutti.

Il sottosegretario all'emigrazione, on. Giovanni Elkan, ha fatto pervenire all'on. Ferdinando Storchi la risposta ad una sua interrogazione volta ad avere notizia circa le reali intenzioni del Ministero degli esteri a riguardo del futuro della scuola elementare italiana di Eisdén.

Storchi aveva chiesto di sapere se era vero che la scuola sarebbe stata ridotta ad un semplice doposcuola con grave nocumento per tutti quei giovani italiani che non sono in grado di inserirsi vantaggiosamente e subito nella scuola fiamminga.

Il sottosegretario Elkan ha così risposto all'interrogante:

« In relazione all'approvazione della legge 3 marzo 1971, n. 153, questo Ministero ha deciso di chiudere per gradi la scuola in oggetto. Pertanto, con telegramma in data 14 luglio 1971, la nostra Ambasciata in Bruxelles veniva informata che, non potendosi derogare dalla linea indicata dalla legge sopra citata, si confermava una decisione già notificata, e cioè la « progressiva riduzione delle scuole italiane del Limburgo con inizio dalla chiusura della prima classe a decorrere dal prossimo anno scolastico » e cioè dall'ottobre 1971. Contemporaneamente venivano impartite opportune disposizioni perché nella zona considerata venisse intensificata l'attività di assistenza scolastica.

A seguito di nuovi interventi da parte della collettività interessata, la chiusura progressiva a partire dalla prima classe elementare della scuola in questione veniva ritardata di un anno, a titolo del tutto eccezionale. Pertanto all'inizio del prossimo anno scolastico non dovrebbe essere aperta la prima classe anzidetta.

I motivi che hanno suggerito l'adozione della suaccennata decisione sono stati i seguenti:

a) tale decisione coincide con le linee direttive in materia di istruzione dei figli dei connazionali emigrati tracciata in questi ultimi tempi sia dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (assemblea del 16 giugno 1970), sia dalle note risoluzioni conclusive dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione condotta dal Parlamento, sia dalla già citata legge 3 marzo 1971, n. 153, e sia, infine, dalla risoluzione 35/70 dei delegati dei ministri del Consiglio d'Europa;

b) la situazione di Maasmechelen non risulta dissimile da quella che si riscontra, anche con aspetti più gravi in numerose altre località, ove, tuttavia, i nostri giovani connazionali, nati nel paese di immigrazione, come nel caso di quelli interessati al funzionamento della scuola di cui trattasi, riescono a conseguire brillanti risultati nelle scuole locali. Per quanto riguarda in particolare il Limburgo belga si è constatato che il numero degli studenti italiani provenienti dalle scuole fiamminghe e frequentanti quelle università fiamminghe è in confortante aumento;

c) la carriera scolastica dei nostri ragazzi frequentanti la scuola italiana di Maasmechelen si arresta, nella migliore delle ipotesi, alla III media. Essi, infatti, nella quasi generalità dei casi, non rimpatriano per proseguire gli studi in Italia e, restando nel Belgio, non possono proseguire gli studi nelle scuole locali per mancanza di adeguata conoscenza della lingua neerlandese.

Sembra pertanto di dover escludere che il funzionamento della scuola in questione risponda agli effettivi interessi del limitato numero di allievi italiani che la frequentano.



# Ministero degli Affari Esteri

I V

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Articolo dal Giornale Sole d'Italie di Bruxelles del: 14-10-1972

### fiducia da rifare

La chiusura della prima classe della scuola elementare di Eindhoven, decisione che equivale ad una condanna «programmata» della scuola stessa, avrà avuto un merito: far conoscere agli emigrati, attraverso il testo di una risposta ad un'interrogazione parlamentare, che la legge 153 sull'assistenza scolastica ai figli degli emigrati ha finalmente trovato applicazione e costituisce uno degli elementi determinanti, con il parere del CNEL, dell'indagine conoscitiva del Parlamento e del Consiglio d'Europa per stabilire le linee direttive in materia di istruzione dei figli degli emigrati...

Inoltre dalla stringata risposta del sottosegretario Elkan all'interrogazione Storchi, rileviamo quanto segue:

A — Il Ministero Esteri ritiene che le conclusioni delle indagini conoscitive condotte dalla Commissione Esteri della Camera e dal CNEL (senza scomodare il Consiglio d'Europa) prevedano non solo la non-istituzione di nuove scuole italiane laddove viene richiesto dalla presenza di figli di lavoratori emigrati ma anche la chiusura di quelle già istituite e funzionanti. La istituzione di scuole italiane laddove viene richiesto dalla presenza di ditte italiane appaltatrici di grandi lavori all'estero non viene evidentemente considerata alla stregua di analoghi provvedimenti riguardanti il mondo dei lavoratori emigrati.

B — Le linee direttive che guidano le decisioni del Ministero Esteri, come si desume dalla lettura del punto b), prevedono la integrazione, intesa come inserimento totale nella società locale e il conseguente abbandono della società d'origine, dei figli dei lavoratori emigrati, qualunque sia la loro particolare situazione, siano essi cioè destinati a rimanere sul posto o ad un successivo, ulteriore rientro.

C — La istituzione e la frequenza di una scuola italiana sono considerate di scarso valore sociale, tutt'al più valide al conseguimento del diploma di terza media, mentre la carriera scolastica nelle scuole locali sarebbe foriera di pingui risultati. Il Ministero Esteri dovrà in questo caso spiegare agli emigrati perché a fronte di un imponente numero di bambini in età scolare si noti un livellamento medio di risultati da parte degli alunni italiani e perché in tutti questi anni si è mantenuto il costoso «espediente» della scuola europea di Mol in cui appunto gli alunni della scuola di Eindhoven hanno potuto proseguire gli studi liceali.

Siamo d'accordo che la scuola italiana, al termine della III media, non offra sufficienti possibilità a quegli alunni di proseguire gli studi nella scuola locale per mancanza di un'adeguata conoscenza della lingua neerlandese. Ci si dimentica però di dire che fu proprio respingendo la proposta di istituire una scuola-ponte o biculturale, come fu proposto dall'Ispettorato scolastico in Belgio e appoggiato dall'Ambasciata d'Italia, a Genk (nelle vicinanze di Eindhoven) che venne avviato il lento processo di abbandono conclusosi con la condanna di chiusura della scuola di Eindhoven senza che si apprestassero misure suscettibili di costituire una valida alternativa alla chiusura in questione.

Per ultimo un'osservazione: le reiterate incertezze manifestate dal Ministero Esteri nell'assumere decisioni che sono fondamentali per l'avvenire di molti nostri bambini, ai quali viene preclusa ogni possibile libera scelta dell'istituzione scolastica e linguistica conveniente, i ritardi, i pressochissimi, le reticenze, stanno lentamente corrodendo quel poco di credibilità che alcuni, tra cui anche questo giornale, hanno cercato in questi anni di conferire all'autorità italiana. La fiducia riposta dagli emigrati nella bontà del dialogo e che porto' la Comunità italiana in Belgio ad essere la prima ad istituire nel proprio seno i comitati consolari di coordinamento, ha subito dopo il fir-mola di Eindhoven un altro fiero colpo.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Sole d'Italia*

di: *Bruxelles* del: *14-10-197*

## Blocco agli italiani si minaccia in Germania

Il ministro degli Interni, Genscher, afferma che il numero dei lavoratori ospiti è limitabile « nonostante la libera circolazione nella CEE » — Sono discorsi da campagna elettorale ma costituiscono anche un campanello d'allarme

Secondo il ministro degli Interni della Repubblica Federale tedesca, il liberale Genscher, « la Germania ha raggiunto il limite della propria capacità di assorbimento » in fatto di manodopera straniera e non può più ospitare altri lavoratori.

Genscher, che parlava ai microfoni di Radio Saar, ha aggiunto che il numero dei lavoratori ospiti è limitabile « nonostante la libera circolazione della manodopera nella Comunità Economica Europea ». Quest'ultima frase fa ritenere che il governo tedesco intenda limitare anche il numero dei lavoratori italiani che con inglesi e francesi costituiscono il nucleo dei lavoratori « comunitari » nella RFT. Gli italiani sono attualmente oltre mezzo milione e costituiscono la terza comunità in ordine d'importanza dopo jugoslavi e turchi.

Secondo gli osservatori, l'opinione di Genscher è puramente elettorale, tesa cioè a soddisfare quella parte dell'elettorato tedesco che è contrario ad un aumento del numero degli stranieri. Genscher insomma, al pari di un'altra personalità bavarese, ha parlato soprattutto in vista delle elezioni di dicembre, ma il fatto resta che l'opinione provenendo dal Ministro dell'Interno dovrebbe comunque preoccupare.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Sole d'Italia

di: Bruxelles del: 14-10-1972

● Mattmark

**I COLPEVOLI  
SONO  
LE VITTIME**



Il tribunale di appello di Viege ha condannato i parenti degli 88 operai morti (56 italiani) nella sciagura di Mattmark al pagamento di metà delle spese processuali.

Nello stesso tempo ha assolto da ogni imputazione i 17 dirigenti delle imprese impegnate nella costruzione di una diga ai piedi del ghiacciaio dell'Allalin.

Il 30 agosto 1965 dal ghiacciaio si stacco' una enorme valanga che seppelli' il cantiere di lavoro, operai inclusi.

In prima istanza le imprese erano state condannate a pagare lievi multe (per omicidio colposo involontario) e le spese processuali.

E' sempre arduo mettersi nei panni degli altri. Ancora più difficile mettersi all'interno del capo canuto di un magistrato elvetico (conterraneo di Schwarzenbach) chiamato a giudicare 17 onesti, laboriosi e patriottici dirigenti di impresa che hanno sul gobbo la responsabilità della morte di 88 lavoratori.

E' difficile; ma per fortuna la sentenza che il giudice del tribunale di Viege ha emesso al termine del processo di appello ci aiuta in quest' ingrato compito.

Basta vedere le cose dall'angolo giusto, cioè dal punto di vista, per così dire, imprenditoriale.

Di punto in bianco 88 operai si assentano dal lavoro (sono sepolti sotto venti metri di neve, ma questo è un particolare che non deve distrarre) proprio nel momento in cui una enorme valanga blocca il cantiere. Quando c'è più bisogno delle loro braccia.

Ottantotto operai, centosessanta braccia, non si sostituiscono da un momento all'altro con grave pregiudizio della rapida conclusione dei lavori e con conseguente salto dei termini di consegna e scatto di penale.

Questo è l'aspetto materiale della vicenda, ma da non sottovalutare è l'altro aspetto: quello morale.

Una volta di più questi immigrati (63 su 88) hanno dimostrato il loro scarso attaccamento al lavoro ed alla impresa. E' bastato un niente che se ne sono andati (e se ne sono andati per sempre) senza dare alcun preavviso e dimostrando anche una invincibile avversione per le montagne — quelle mera-

vigliose montagne svizzere dove sciano i supermilardi di mezzo mondo — che pure sono il simbolo stesso della nazione elvetica.

E, come se non bastasse, i figli, le mogli, le madri, i parenti in vario grado di questi 88 dimissionari a tradimento hanno il coraggio di chiedere soddisfazione morale e materiale al giudice del nobile paese che ha ospitato i loro ingrati congiunti.

Con quale animo, d'altronde, si potrebbero condannare le imprese che hanno avuto sensibilità e generosità tanto grandi da impiantare il cantiere nelle viscere del vacillante ghiacciaio così da permettere ai lavoratori di ammirarne le eccezionali evoluzioni?

E infine, con la sentenza di Viege, il giudice ha voluto stigmatizzare l'atteggiamento ostile ed anti-economico dei parenti delle vittime che non hanno esitato a far affrontare alla poverissima Svizzera le spese di un nuovo procedimento (inutile). E' chiaro che questa ostinazione non andava premiata e quindi è stato giocoforza annullare la precedente sentenza e condannare le parti civili al pagamento della metà delle spese processuali. Ma questi ostinati dei parenti hanno già annunciato che ricorreranno in terzo grado al giudice del tribunale federale.

Al giudice di terzo grado non resterà altro da fare che metterli in galera — e premiare nel contempo i dirigenti delle imprese — oppure mandarli sull'Allalin a riflettere sulla imparzialità del Giudice e sulla santità della Giustizia.

S.G.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 14-10-1974

## Ancora fuori dal CNEL il mondo degli emigrati ?

**La riforma del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è imminente — I pareri del CNEL in tema di programmazione e di leggi economiche saranno obbligatori — Fanfani propose la designazione di esponenti dell'emigrazione sin dal 1967**

Il CNEL, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che un disegno di legge presentato dal governo si appresta a riformare, avrà questa volta una rappresentanza del mondo dell'emigrazione come aveva previsto l'On. Fanfani, allora ministro degli Esteri, quando varando il Comitato consultivo degli Italiani all'estero "annuncio" che anche il CNEL avrebbe avuto nel suo seno esponenti del mondo dell'emigrazione ?

Una commissione di studio ha presentato in questi giorni un rapporto al presidente del consiglio Andreotti e al ministro del lavoro, Dionigi Coppo, ex-sottosegretario all'emigrazione. Le proposte della commissione prevedono che i membri del CNEL

saranno portati a cento-centoventi. Altro punto essenziale della riforma è quello della obbligatorietà dei pareri da richiedere al CNEL da parte del governo e del Parlamento in tema di programmazione e di leggi economiche. Fino ad oggi la richiesta di pareri al CNEL è stata facoltativa.

La designazione di rappresentanti del mondo dell'emigrazione nel CNEL non dovrebbe essere difficile se esiste la volontà politica di dare una concreta risposta alle richieste di partecipazione che salgono dal mondo dell'emigrazione. Si spera soltanto che alla Farnesina si abbia avuto cura di proporre al momento opportuno tale designazione a chi di dovere.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 14-10-1977

# Il riacquisto della cittadinanza italiana per gli emigranti

L'on. Storchi ha presentato alla Camera una interrogazione per conoscere in quale modo il Governo intenda assicurare che sia automatico o comunque il più sollecito possibile il riacquisto della cittadinanza italiana da parte di cittadini recatisi all'estero in qualità di emigranti.

Nell'interrogazione l'on. Storchi rileva che tale esigenza è particolarmente sentita dai nostri connazionali i quali la esprimono normalmente nel senso che debba essere sufficiente una loro dichiarazione all'atto del rientro in Patria resa al Sindaco del loro Comune, per far riacquistare i diritti inerenti al possesso della cittadinanza italiana. O anche resa al console d'Italia o al Comandante della nave battente bandiera italiana, quali nel caso ufficiali di stato civile, con l'indicazione, naturalmente, della località nella quale l'emigrato intende stabilire la sua residenza una volta rientrato in Patria, e cio' in applicazione dell'art. 9 comma 2, della legge 13 giugno 1912 n. 555.

Senonchè tale applicazione non sembra sempre accolta dagli ufficiali di stato civile, e che in molti casi si prevede che decorra il termine di due anni stabilito dal successivo comma 3 della citata legge, ovvero si chiede una documentazione sempre facile da ottenere dalla straniera dell'avvenuta perdita della cittadinanza italiana allo scopo di procedere alle registrazioni conseguenti negli atti dello stato civile.

Per queste considerazioni l'interrogazione chiede che — come già fatto altre volte — vengano ribadite alle competenti autorità e rese pubbliche anche all'estero attraverso comunicazione alle nostre rappresentanze consolari, le norme attualmente vigenti in tale materia e la loro esatta interpretazione, affinché alla dichiarata volontà dell'emigrante rimpatriato possa corrispondere l'immediato riacquisto della cittadinanza italiana.

Con l'occasione l'on. Storchi ha fatto presente al Governo che in caso di revisione della legge 13 giugno 1912 n. 555 sulla cittadinanza italiana sia tenuto particolar-

mente conto delle esigenze più sopra espresse che hanno del resto già trovato una particolare applicazione nell'accordo italo-argentino concluso a Buenos-Aires il 29 ottobre 1971, in base al quale per i cittadini italiani che ab-

biano acquistato la cittadinanza argentina, il trasferimento di residenza nel Paese di origine implicherà automaticamente l'acquisizione di tutti i diritti e i doveri inerenti alla loro cittadinanza italiana.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere delle Ser di Milano del: 14-10-72

**Assurda sentenza  
per Mattmark**

Incredibile, madornale la sentenza del tribunale cantonale di Sion per la catastrofe di Mattmark del 1965 dove trovarono la morte 88 operai, dei quali 56 italiani. Non solo non sono stati condannati i tecnici responsabili della catastrofe, ma i familiari di questi caduti sul lavoro sono stati condannati al pagamento di metà delle spese processuali. E' deplorabile infine che la stampa elvetica non abbia dato alcun risalto alla sentenza in parola.

Giulio Lazzari (Mestre)

Ottantotto morti si rivoltano nella tomba. I loro parenti hanno ricevuto una pugnalata alla schiena, ma nessuno si preoccupa perché si tratta di povera gente, parenti di emigrati. Noi italiani, comunque, abbiamo la nostra brava nota di protesta della Farnesina, quindi la faccia è salva, e domenica prossima ci rimetteremo in fila a Ponte Chiasso, per fare il pieno, con il cuore in pace. E gli svizzeri, questo glorioso popolo inventore di formaggini e orologi a cucù, potranno tranquillamente riprendere a calci i nostri emigranti, fino a ucciderli.

Rodolfo Gazzola (Milano)

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI  
DEL...14. OTTOBRE. 1972

IN VISIONE. DIRETTORE. GENERALE